



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

788^a seduta pubblica
mercoledì 5 settembre 2012

Presidenza del presidente Schifani,
indi della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-X

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-35

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 37-100

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 SETTEMBRE 2012 ... Pag. 35
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		<i>ALLEGATO B</i>
SUL PROCESSO VERBALE		CONGEDI E MISSIONI 37
PRESIDENTE Pag. 1, 2, 3		COMMISSIONI PERMANENTI
MURA (<i>LNP</i>) 1, 2, 3		Approvazione di documenti 37
Verifiche del numero legale 2		Trasmissione di documenti 37
GOVERNO		DISEGNI DI LEGGE
Informativa del Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti e del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sui più recenti sviluppi della vicenda dell'Ilva di Taranto e conseguente discussione:		Trasmissione dalla Camera dei deputati 39
PASSERA, ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti 3		Annunzio di presentazione 39
CLINI, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 7		Assegnazione 40
DI NARDO (<i>IdV</i>) 10		Richieste di parere 44
TOMASELLI (<i>PD</i>) 13		Presentazione di relazioni 45
AMORUSO (<i>PdL</i>) 15		CAMERA DEI DEPUTATI
CAFORIO (<i>IdV</i>) 17		Trasmissione di documenti 45
POLI BORTONE (<i>CN:GS-SI-PID-IB-FI</i>) 19		GOVERNO
DE LUCA Cristina (<i>Per il Terzo Polo:ApI-FLI</i>) 22		Trasmissione di atti e documenti 45
TEDESCO (<i>Misto-MSA</i>) 24		AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO
SERRA (<i>UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI</i>) 25		Trasmissione di atti e documenti 49
LEONI (<i>LNP</i>) 27		COMMISSIONE DI GARANZIA DELL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE SULLO SCIOPERO NEI SERVIZI PUBBLICI ESSENZIALI
DE LUCA Vincenzo (<i>PD</i>) 30		Trasmissione di atti 49
* QUAGLIARIELLO (<i>PdL</i>) 32		CORTE COSTITUZIONALE
PER UN'INFORMATIVA DEL GOVERNO SULLA VICENDA DEI DUE MILITARI ITALIANI DETENUTI IN INDIA		Trasmissione di sentenze 50
PRESIDENTE 34		
SALTAMARTINI (<i>PdL</i>) 34		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	Pag. 50
Trasmissione di documentazione	51

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di atti	52
--------------------------------	----

REGIONI E PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di relazioni	52
-------------------------------------	----

CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di voti	53
--------------------------------	----

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	Pag. 53
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	54
Interpellanze	56
Interrogazioni	60
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	63
Interrogazioni da svolgere in Commissione	100

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente SCHIFANI

La seduta inizia alle ore 10,36.

Sul processo verbale

PRESIDENTE. In ragione della straordinarietà della seduta, convocata su iniziativa della Presidenza data la rilevanza della vicenda che investe l'ILVA di Taranto, invita tutti i Gruppi ad assumere un atteggiamento costruttivo affinché le informative dei ministri Passera e Clini possano svolgersi secondo i tempi concordati con il Governo.

Su richiesta del senatore MURA (*LNP*), dispone la verifica del numero legale sulla votazione processo verbale. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 10,47, è ripresa alle ore 11,08.

PRESIDENTE. Riprende i lavori, prendendo atto della volontà di un Gruppo di non consentire dell'informativa del Governo.

MURA (*LNP*). È compito della maggioranza garantire la presenza del numero legale. Reitera la richiesta di votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

La richiesta non risulta appoggiata. Il Senato approva il processo verbale della seduta del 7 agosto.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

Informativa del Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti e del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sui più recenti sviluppi della vicenda dell'ILVA di Taranto e conseguente discussione

PASSERA, *ministro dello sviluppo economico e ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. L'atteggiamento positivo e responsabile delle istituzioni e delle parti sociali e imprenditoriale coinvolte nella vicenda dello stabilimento ILVA di Taranto giustificano l'ottimismo su una positiva conclusione ed anzi sul fatto che essa si trasformi in un'opportunità di sviluppo per la città. Lo stabilimento è uno dei principali poli siderurgici europei, copre larga parte della domanda nazionale di acciaio e garantisce occupazione, diretta o legata all'indotto, per circa 25000 unità: la sua chiusura avrebbe pesanti conseguenze economiche e sociali, ma anche il ridimensionamento del ciclo integrato metterebbe fuori mercato l'azienda. Tali considerazioni non possono tuttavia giustificare situazioni di grave danno ambientale e di rischio per la salute, che permangono nonostante gli investimenti sostenuti dal gruppo Riva: per questo è stato sottoscritto un protocollo d'intesa e sono state stanziati 396 milioni per bonifiche ambientali, adeguamento dell'area portuale (recentemente entrata nella rete strategica dei porti europei ed interessata da rilevanti progetti infrastrutturali) e riqualificazione industriale. La nuova autorizzazione integrata ambientale punterà all'introduzione delle più aggiornate tecnologie disponibili per il rispetto dei limiti di concentrazione emissiva di sostanze nocive. È auspicabile che l'azienda operi investimenti aggiuntivi volti ad accrescere l'efficienza produttiva per meglio competere a livello internazionale.

CLINI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Il Ministero ha riaperto la procedura per l'autorizzazione integrata ambientale (AIA) per lo stabilimento ILVA di Taranto alla luce delle iniziative dell'autorità giudiziaria, delle rilevazioni sulle emissioni di sostanze cancerogene e delle indicazioni della Commissione europea circa la lista delle migliori tecnologie disponibili da usare negli impianti siderurgici europei per diminuire i livelli di impatto ambientale. La procedura è concertata e vede istituzioni e impresa lavorare insieme per valutare come migliorare le *performance* ambientali e produttive dell'area siderurgica di Taranto. Essendo venuta meno, con l'arrivo del nuovo presidente, l'opposizione dell'azienda alla riapertura della procedura autorizzatoria, è stato istituito un gruppo di lavoro avente il compito di acquisire tutti gli elementi necessari alla finalizzazione dell'autorizzazione, prevista per la fine di settembre. Evidentemente, la realizzazione delle nuove misure e tecnologie produttive individuate tra quelle indicate dalla direttiva europea o tese a risolvere problemi specifici richiederà investimenti aggiuntivi da parte dell'ILVA. L'attuale Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare non ha avuto alcun ruolo, nel suo precedente incarico di direttore generale del Ministero, nel rilascio della precedente AIA; inoltre, le risorse pubbliche stanziare non sono a favore dell'ILVA, ma sono volte

alla bonifica delle aree circostanti gli impianti e al finanziamento di un piano integrato di miglioramento delle infrastrutture portuali e industriali dell'area di Taranto.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

DI NARDO (*IdV*). La condotta del Governo in relazione alla vicenda ILVA è stata caotica e contraddittoria: all'inizio si è avuta addirittura l'impressione che cercasse di ostacolare la magistratura, mentre ancora oggi non è chiaro come si intenda rafforzare la normativa di contrasto penale ai reati ambientali e portare la proprietà dello stabilimento a farsi carico delle scelte cui non si può sottrarre. Per essere risanati, alcuni impianti andranno fermati, altri opereranno ad un livello tecnico minimo mentre altri potranno sostenere una produzione speciale per evitare di inquinare di più; tuttavia le misure previste dal decreto-legge n. 129 del 2012 non appaiono sufficienti a fronteggiare la grave situazione ambientale e sanitaria; infatti, sarebbero stato necessario avviare già nelle scorse settimane interventi di ambientalizzazione. Certamente vi saranno da sostenere dei costi per il risanamento dell'ILVA, ma l'azienda dovrà investire affinché lo stabilimento torni a funzionare pienamente e nel rispetto delle regole e dovrà mantenere – se non incrementare – gli attuali livelli occupazionali: per questo occorrerà vigilare con attenzione.

TOMASELLI (*PD*). Nella tormentata vicenda dell'ILVA di Taranto, sono da apprezzare i primi atti posti in essere dal Governo, dall'adozione del decreto-legge, alla riapertura della procedura di concessione dell'AIA all'azienda, alla rinuncia al ricorso alla Corte costituzionale in contrapposizione alle iniziative della magistratura di Taranto, costretta ad intervenire per supplire al colpevole immobilismo della classe politica ed in mancanza di una politica industriale coerente a livello nazionale. La prospettiva del blocco della produzione non è ancora scongiurata: per pervenire ad una soluzione soddisfacente sono necessari tempi rapidi e risorse immediatamente disponibili da destinare agli adempimenti prescritti dalla magistratura in termini di eliminazione delle emissioni nocive, in osservanza delle normative ambientali nazionali ed europee. È auspicabile che il processo di bonifica avvenga per fasi, nell'ottica della salvaguardia ambientale ma senza compromettere la capacità produttiva dell'impianto.

AMORUSO (*PdL*). L'insediamento del polo siderurgico a Taranto ha mutato radicalmente la provincia dal punto di vista sociologico, economico ed occupazionale, ma a prezzo di un inquinamento inizialmente anche più intenso, per le tecnologie primitive utilizzate. La sopravvivenza di uno stabilimento ormai divenuto catalizzatore di troppi interessi politici ed economici fu garantita dalla successiva privatizzazione, che gli restituì competitività e garantì il mantenimento dei livelli occupazionali. La chiusura del polo, che dà sostentamento ad oltre 20.000 famiglie, costituisce il 75 per cento dell'economia cittadina e soddisfa il 40 per cento della pro-

duzione di acciaio nazionale, costituirebbe un danno enorme sia per il territorio, sia per l'economia dell'intero Paese, lasciando campo libero nel settore ai maggiori concorrenti stranieri. L'ostilità verso l'azienda è stata giustificata con le istanze ambientali, ma le amministrazioni locali di sinistra hanno colpevolmente abbandonato l'ottimo progetto di contenimento dell'inquinamento avviato dalla precedente amministrazione di centrodestra, nel quale rientrava uno storico contratto di programma che impegnava l'azienda a pesanti impegni di salvaguardia ambientale.

CAFORIO (*IdV*). Il Governo ha assunto un atteggiamento ondivago verso la vicenda dell'ILVA, rispetto alla quale la magistratura è stata chiamata a sopperire all'inerzia di una classe politica irresponsabile. Il ricatto occupazionale che grava sul Mezzogiorno e gli anni di malagestione prima pubblica, poi privata hanno distolto l'attenzione dalle conseguenze ambientali prodotte dall'impianto. La mera chiusura non sarebbe una soluzione soddisfacente per fermare gli effetti dell'inquinamento sull'ambiente e sulla salute della popolazione, ma occorrerebbe un'opera di bonifica reale che non può prescindere dalla disponibilità di adeguate risorse economiche. Preoccupa la supponenza e la superficialità del Governo rispetto ad una situazione generata anche dall'eccessivo permissivismo nei confronti delle potenti famiglie industriali italiane, che sarebbe impensabile in altri Paesi. Stupisce infine che l'attuale Ministro, che per molti anni è stato direttore generale presso il Ministero dell'ambiente, sia venuto a conoscenza solo ora della grave situazione dell'ILVA.

POLI BORTONE (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). La classe politica pugliese ha sopportato troppo a lungo comportamenti illeciti da parte dell'ILVA di Taranto, che, come molte aziende del Nord, ha approfittato della povertà del Mezzogiorno e delle agevolazioni che avrebbero dovuto incentivare gli investimenti in quei territori per massimizzare i propri profitti con politiche industriali irrispettose degli standard minimi in termini di sicurezza ambientale e sanitaria. Quella dell'ILVA, infatti, è solo una delle tante vicende ancora in essere in Puglia, come quella dell'Enel di Cerano, in cui gli imprenditori hanno agito spinti da un vero e proprio spirito colonialista. Non si possono attribuire responsabilità all'attuale Governo, che si trova ora ad affrontare i danni provocati da un governo regionale che è in carica da ormai sette anni e che non si è preoccupato, a dispetto dei suoi proclami, di mettere mano ad una politica di riconversione dell'economia regionale che fosse veramente in armonia con la naturale vocazione del territorio, puntando sul turismo, sui beni culturali e sull'utilizzo diversificato di porti ed aeroporti. Non si comprende cosa si attenda per destituire l'attuale governatore della Puglia che tutto ha fatto tranne promuovere il rispetto della normativa sulla bonifica dei siti e delle norme comunitarie in materia ambientale.

DE LUCA Cristina (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Che l'attività del polo siderurgico sprigionasse sostanze tossiche nell'area di Taranto era

ben noto da tempo, ma si è troppo a lungo tentennato di fronte alla scelta tra l'avvelenamento del territorio e della popolazione e la disoccupazione in un'area già drammaticamente segnata dalla crisi. Le soluzioni estreme sono da rifuggire, mentre occorre intensificare il dibattito tecnico-scientifico per l'individuazione di un modello che, garantendo la tutela della salute, non danneggi l'economia. È finora mancata una politica industriale efficace che superasse progetti ormai obsoleti e che coinvolgesse tutti gli attori del sistema. Per il futuro, si dovrà monitorare l'attuazione effettiva delle decisioni assunte dal Governo, perché la soluzione alla vicenda dell'ILVA divenga modello per affrontare le molte altre situazioni analoghe sul territorio, perché la *green economy* divenga davvero una grande opportunità per uno sviluppo integrato, che concili produzione ed ambiente.

TEDESCO (*Misto-MSA*). L'infruttuosa polemica politica che si è innescata sulla vicenda del polo siderurgico di Taranto e l'inutile attacco alla magistratura, che si è limitata a supplire alle mancanze di altri poteri dello Stato miopi ed inerti, hanno messo in ombra la grande opportunità che essa rappresenta per promuovere un diverso modello di sviluppo per l'intero Paese. Bisogna puntare sul rilancio dell'economia pugliese, con il nuovo ruolo conferito alla portualità, con le iniziative di valorizzazione e con gli interventi mirati al settore aeroportuale, coniugando le ragioni dell'impresa e del lavoro con la salvaguardia di un'area segnata da inquinamento di ogni genere, impegnando attori privati e pubblici nel progetto di riqualificazione ambientale, valorizzando la vera vocazione economica della Regione. È assolutamente necessario che vi sia nel tempo un costante monitoraggio perché gli impegni assunti e le attività correttamente impostate trovino effettiva realizzazione.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). La vicenda dell'ILVA di Taranto è l'emblema di scelte industriali sbagliate, basate sul *trade off* tra occupazione e salute, ed anche di un errato modello urbanistico. Essa sconta gravi carenze di responsabilità e pesanti inadempienze, che la magistratura è chiamata ad accertare e sanzionare. Varato il positivo decreto-legge n. 129 che nomina un commissario straordinario per l'attuazione degli interventi previsti dal protocollo d'intesa e stanziato risorse di riqualificazione ambientale e infrastrutturale dell'area di Taranto, il Governo dovrebbe rivedere la politica industriale nel senso di incoraggiare con programmi pluriennali l'affermazione di un nuovo modello produttivo anche in altri stabilimenti del Paese colpiti dalla crisi.

LEONI (*LNP*). Il Mezzogiorno non può vivere di solo turismo e ha bisogno quanto meno di un forte settore agricolo. Il disastro dell'ILVA risale essenzialmente alla scelta politica, compiuta diversi decenni fa, di impiantare nel Mezzogiorno la grande industria pesante, anziché una manifattura leggera ad alta intensità di lavoro. Non si possono invece attribuire grandi responsabilità alla famiglia Riva, imprenditori che hanno massic-

ciamente e coraggiosamente investito a Taranto, in particolare proprio per interventi volti ad attenuare il pesante impatto ambientale della produzione siderurgica, e che hanno garantito posti di lavoro. Nell'esprimere apprezzamento per l'iniziativa del ministro Clini di velocizzare le procedure di autorizzazione ambientale, auspica un attento monitoraggio degli sviluppi futuri della vicenda.

DE LUCA Vincenzo (*PD*). Per contemperare tutela della salute e dell'occupazione l'ILVA dovrà adottare nuove tecnologie a ridotto impatto ambientale e il territorio circostante lo stabilimento dovrà essere bonificato. Servono investimenti e quindi risorse ulteriori rispetto a quelle inizialmente individuate per i primi interventi. L'emergenza rischia di esplodere a breve anche in altri stabilimenti: la bonifica dei siti industriali si rivela una questione strategica. Per contrastare lo sfruttamento selvaggio del territorio da parte delle mafie, propone al Governo di mettere a punto un piano di bonifica per tutto il territorio nazionale, che preveda l'utilizzo anche di fondi europei. Le procedure di autorizzazione ambientale debbono essere rigorose e affidate a soggetti di elevata professionalità e competenza: l'autorizzazione precedentemente concessa all'ILVA si basava su risultanze tecniche smentite dalle indagini svolte dalla magistratura.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Esprime apprezzamento per la scelta del ministro Clini di non cedere alle sirene della desertificazione industriale del Paese. La riduzione delle emissioni inquinanti non deve passare per il blocco della produzione anche perché, al contrario di quanto afferma l'ideologia ecologista, soltanto la sopravvivenza del polo siderurgico può garantire la bonifica del territorio. Oggi sono proprio gli operai e i sindacati a contestare l'idea che la tutela dell'ambiente si possa ottenere solo con la decrescita e l'abbattimento del PIL. Va ricordato peraltro che il disastro ambientale non è addebitabile all'attuale proprietà aziendale perché prima della privatizzazione dell'Italsider le emissioni inquinanti erano maggiori.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

SALTAMARTINI (*PdL*). Sollecita un'informativa del Governo sulla situazione dei due militari italiani detenuti in India che, in violazione del diritto internazionale, verrebbero assoggettati alla giurisdizione penale di quel Paese.

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 6 settembre.

La seduta termina alle ore 13,12.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,36*).
Si dia lettura del processo verbale.

DI NARDO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 7 agosto 2012.*

Sul processo verbale

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Prima di darle la parola, vorrei rivolgere un invito a tutti i Gruppi.

Si tratta – come sapete – di una seduta straordinaria, che nasce da una mia personale iniziativa, assunta durante le ferie, sulla vicenda Ilva di Taranto.

Ho interpellato personalmente i Ministri qui presenti, che ringrazio per la loro disponibilità. Peraltro, il ministro Passera tra poco sarà impegnato in un importante confronto a Palazzo Chigi con le parti sociali, su un tema che tocca i gangli vitali degli interessi del nostro Paese, e quindi lo ringrazio nuovamente per la disponibilità e anticipo io, per lui, le sue scuse per non poter partecipare poi al dibattito che scaturirà.

Trattandosi di seduta straordinaria (perché ho ritenuto opportuno che, ad esito delle vicende che hanno preoccupato l'intero nostro Paese, il Governo riferisse su una situazione che era ed è in continua evoluzione), mi attenderei da parte di tutti i Gruppi un atteggiamento costruttivo affinché questo dibattito e l'audizione, che interessa i senatori ma credo anche l'intero Paese, possano svolgersi nei tempi convenuti e concordati, in particolare modo con il Governo che è impegnato in un confronto con le parti sociali.

Da ciò, trattandosi di un'iniziativa che ho assunto personalmente, nasce il mio personale invito ai Gruppi ad evitare di assumere, ove lo ritenessero opportuno, iniziative finalizzate a rallentare l'andamento di questa seduta, che vuole essere una seduta di ascolto e di dibattito, non di scon-

tro, bensì di attenzione a quella che è la situazione del Paese in relazione alle vicende che toccano migliaia e migliaia di posti di lavoro.

Questo è il mio appello, che rivolgo a tutti i Gruppi affinché possano, se lo riterranno opportuno, condividerlo e consentire quindi, subito dopo l'approvazione del processo verbale, la relazione degli stessi Ministri.

Ha facoltà di parlare il senatore Mura.

MURA (*LNP*). Signor Presidente, capisco il suo invito, ma credo che il Regolamento sia il Regolamento. Siamo qui per lavorare. Chiedo quindi la votazione del processo verbale previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Suspendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10,47, è ripresa alle ore 11,08).

Colleghi, la seduta è ripresa.

Ripresa della discussione sul processo verbale

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Prendo atto della persistente volontà da parte di un Gruppo parlamentare di impedire un dibattito di informativa nei confronti del Paese. È nei vostri diritti: ne prendo atto. Posso personalmente, e anche istituzionalmente, dissentire dall'uso a volte non razionale e illuminato delle norme regolamentari. Me ne assumo la piena responsabilità.

Il senatore Mura ha facoltà di parlare.

MURA (*LNP*). Non vorrei addentrarmi in una risposta politica...

PRESIDENTE. Non è politica.

MURA (LNP). ...all'invito che lei mi ha rivolto, Presidente, ma il Regolamento è il Regolamento, e non vorrei che si ribaltassero su chi è presente in quest'Aula le responsabilità di chi invece oggi è assente. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Per questa ragione, prima di procedere alla votazione del processo verbale, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta non risulta appoggiata*).

Il processo verbale si intende approvato. (*Commenti dal Gruppo LNP*).

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Informativa del Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti e del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sui più recenti sviluppi della vicenda dell'Ilva di Taranto e conseguente discussione (ore 11,15)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti e del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sui più recenti sviluppi della vicenda dell'Ilva di Taranto». (*Commenti del senatore Mura*).

Ha facoltà di parlare il ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti, dottor Passera. (*Commenti dal Gruppo LNP*).

Vi prego, colleghi, ascoltiamo il ministro Passera.

PASSERA, *ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, signori senatori, il ministro Clini ed io ci siamo divisi i compiti onde illustrare in modo organico ed esaustivo la situazione dell'Ilva di Taranto. I problemi da risolvere sono infatti molteplici, coinvolgono diversi livelli istituzionali e devono essere affrontati attraverso una strategia complessiva capace di impedire che la situazione si traduca nel dover scegliere tra lavoro e salute: alternativa, questa, che non deve mai essere posta.

Per questo il Governo è intervenuto tempestivamente, subito dopo la notizia del sequestro di una parte degli impianti, con la firma di un pro-

tocollo di intesa e lo stanziamento di risorse necessarie per favorire il superamento strutturale della cause che hanno generato l'intervento della magistratura.

Nel pieno rispetto delle rispettive competenze, abbiamo inoltre offerto massima collaborazione istituzionale alla magistratura, con la consapevolezza, tuttavia, che collaborare non impedisce al Governo di fare le proprie autonome valutazioni su un procedimento giudiziario che, tra l'altro, è solo nella sua parte iniziale.

Nel corso degli scorsi anni ci sono sicuramente stati danni all'ambiente e alla salute, ed è giusto che venga fatta piena luce sull'accaduto. Non appare ad esempio ancora del tutto chiaro se le norme nazionali ed europee via via vigenti siano state rispettate o aggirate. Sull'AIA, l'autorizzazione integrata ambientale del 2011, ci troviamo addirittura nella situazione per cui il TAR la reputa troppo restrittiva, mentre la procura ritiene tale autorizzazione troppo poco restrittiva.

L'impianto di Taranto, dopo gli interventi portati avanti in questi anni, è tuttora sorgente di rischio superiore ai parametri nazionali ed europei? Oppure il rischio è stato eliminato, o è in corso di miglioramento? A queste domande, ciascuno per le proprie competenze, bisogna dare al più presto una risposta definitiva, in quanto la situazione dello stabilimento di Taranto deve essere affrontata con grande senso di responsabilità e nella piena consapevolezza di quello che l'azienda rappresenta per l'economia del territorio e per l'intera industria nazionale, senza dimenticare nemmeno per un momento le gravi tematiche ambientali che sono state sollevate.

Il polo di Taranto è uno dei principali poli siderurgici europei, con una capacità produttiva di circa 10 milioni di tonnellate annue, pari ad oltre il 40 per cento della produzione nazionale di acciaio. Nel settore dei laminati piani la produzione di Taranto copre oltre il 60 per cento della domanda nazionale, contribuendo in maniera determinante all'approvvigionamento di comparti strategici per l'industria italiana, come quello degli elettrodomestici, della cantieristica, dell'auto e della meccanica. Sul piano occupazionale Ilva impiega oltre 11.600 lavoratori occupati direttamente, a cui deve aggiungersi un indotto strettamente collegato sul piano verticale, che porta l'occupazione diretta a quasi 15.400 unità. A questo dato devono sommarsi 9.200 unità legate all'indotto.

Sul fronte degli investimenti l'impegno dell'azienda in questi anni è stato importante, a testimonianza di un interesse concreto dell'azionista a rimanere nel settore e nell'area. Complessivamente, dall'acquisizione avvenuta nel 1995 fino al 2011, il Gruppo Riva ha investito più di 4,5 miliardi di euro nello stabilimento di Taranto, concentrando in esso circa il 72 per cento degli investimenti effettuati nell'intero Gruppo Ilva, in Italia e all'estero. Nello stesso periodo, la quota di investimenti dedicata alla tutela ambientale ha rappresentato il 24 per cento (pari a circa 1,1 miliardi di euro) del totale investito presso lo stabilimento di Taranto. Negli ultimi anni, gli investimenti dedicati all'ammodernamento degli impianti hanno riguardato tutte le aree dello stabilimento di Taranto, mentre gli investi-

menti dedicati al miglioramento dell'impatto ambientale hanno riguardato, con maggiore evidenza, le aree più critiche, a partire dalle cokerie, nelle quali l'investimento complessivo è stato di oltre 480 milioni di euro, pari al 44 per cento degli investimenti dedicati alla tutela ambientale.

Nonostante gli investimenti realizzati, la situazione ambientale presenta ancora elementi di criticità molto forti che non ci consentono, ad oggi, di esprimere ancora un giudizio conclusivo sulla loro efficacia rispetto ai limiti imposti dalla normativa italiana ed europea che man mano si è succeduta nel tempo. Sotto il profilo strettamente industriale, la competitività dello stabilimento risulta comunque elevata, potendo contare su tre fondamentali punti di forza: in primo luogo la possibilità di utilizzare un ciclo integrato (partendo dal carbon fossile e dai rottami ferrosi per arrivare alla produzione di laminati piani); in secondo luogo la possibilità di approvvigionamento di grandi quantità di materie prime da Paesi lontani (Brasile e Sudafrica) tramite navi anche di grandi stazza; in terzo luogo la possibilità di utilizzare stoccaggi importanti in funzione delle esigenze produttive.

Il venire meno di queste condizioni (ad esempio, la chiusura della cokeria, ovvero la riduzione dei volumi di stoccaggio) metterebbe l'impianto siderurgico fuori dal mercato, come già sta avvenendo in altri stabilimenti italiani che non possono contare su un ciclo completamente integrato. Il costo di una eventuale chiusura dell'impianto avrebbe conseguenze negative sia dirette che indirette, che pensiamo debbano essere prese in considerazione nelle decisioni che riguardano il futuro dell'impianto stesso. Complessivamente si determinerebbe un impatto negativo, che è stato valutato intorno ad oltre 8 miliardi di euro annui, imputabile per circa 6 miliardi di euro alla crescita delle importazioni, per 1,2 miliardi di euro al sostegno al reddito ed ai minori introiti per l'amministrazione pubblica e per circa 500 milioni di euro in termini di minore capacità di spesa per il territorio direttamente interessato.

In una fase di calo globale del mercato è evidente che l'eventuale uscita di uno stabilimento come quello di Taranto sarebbe guardata con estrema soddisfazione dai maggiori *competitor* europei e mondiali. Tali considerazioni sono certamente importanti, ma in nessun caso possono, naturalmente, giustificare il mantenimento di situazioni di rischio ambientale e per la salute dei lavoratori e dei cittadini al di fuori delle normative.

Avendo quindi ben presente sia le criticità ambientali che i valori economici in campo, il Governo con le altre istituzioni sta operando per garantire la continuità produttiva in un quadro di interventi volti ad accelerare un netto miglioramento nella sostenibilità ambientale e nella tutela della salute dei lavoratori e dei cittadini. Il protocollo di intesa siglato a fine luglio dai nostri Ministeri e dalle istituzioni locali prevede un investimento di 396 milioni di euro per attivare le bonifiche di cui il territorio ha bisogno, adeguare a fini ambientali l'infrastruttura portuale e finanziare progetti di riqualificazione industriale dell'area. Il successivo decreto varato dal Governo accelera fortemente l'attuazione del protocollo, consentendo la sottoscrizione in tempi molto rapidi dell'accordo di programma.

Ci sono inoltre diversi e importanti progetti del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti legati allo sviluppo del porto di Taranto. È stato recentemente ottenuto che il porto entri a far parte della rete strategica dei porti europei (corridoio Helsinki-Malta), cosa che non era in precedenza prevista e che darà al porto ulteriore spinta e attrattività internazionale. Il CIPE ha recentemente approvato il progetto per la realizzazione della piastra portuale di Taranto, una grande opera infrastrutturale e logistica che comporterà un investimento di circa 219 milioni di euro, dando ancora maggiore centralità al porto e generando sviluppo e nuova occupazione. I lavori inizieranno entro il 2012 e termineranno entro 5 anni.

Il 17 agosto, quando siamo stati a Taranto per incontrare tutti i soggetti protagonisti di questa vicenda, abbiamo avuto la conferma che quando si lavora per un obiettivo comune, seppure difficile, diventa possibile avere risultati positivi in tempi rapidi. In quella sede abbiamo anche apprezzato la nuova disponibilità dimostrata dall'azienda e dal suo presidente, portando a 146 milioni il programma di investimenti volti a completare gli interventi richiesti dall'AIA dell'agosto 2011. L'atteggiamento costruttivo registrato nelle ultime settimane da azienda e istituzioni ci consente di essere ottimisti avendo evitato, fino ad ora, un'interruzione della produzione che sarebbe risultata fatale per il futuro dello stabilimento.

Un passaggio determinante per il futuro dello stabilimento riguarda la nuova autorizzazione. Come meglio illustrerà il ministro Clini, va ricordato che il Ministero dell'ambiente ha recentemente riaperto la procedura per il rilascio dell'AIA allo stabilimento, con l'obiettivo di adeguare l'autorizzazione già concessa nell'agosto 2011 ai livelli emissivi raggiungibili con le migliori tecnologie disponibili, anche con riferimento alle criticità emerse nel corso dell'indagine della magistratura. Le nuove BAT (*Best Available Technologies*) emesse dalla UE nel febbraio 2012 rappresentano il necessario punto di riferimento per costruire un quadro normativo certo e condiviso da tutti i soggetti interessati. Va tuttavia precisato che le stesse BAT presentano un *range* di soluzioni tecnologiche molto ampio, all'interno del quale andrà individuata una soluzione equilibrata tra l'esigenza di migliorare le condizioni ambientali e quella di assicurare la competitività internazionale dello stabilimento, senza la quale non ci sarebbero le risorse necessarie per gli investimenti. Il processo di risanamento che sarà richiesto all'Ilva dalla nuova AIA esigerà comunque investimenti rilevanti da parte dell'azienda.

Questi investimenti saranno finalizzati in particolare al miglioramento dei fattori emissivi critici riferiti a quattro punti chiave del processo produttivo. Per quanto riguarda le cokerie, le BAT prevedono l'utilizzo di nuove tecnologie per l'abbattimento degli idrocarburi policiclici aromatici. Per quanto riguarda gli impianti di agglomerazione, vi saranno interventi finalizzati all'abbattimento delle diossine e delle polveri. Per quanto riguarda il parco minerali, vi saranno interventi mirati ad una riduzione delle polveri attraverso l'utilizzo di filmature e barriere refrangibili. Per quanto riguarda le acciaierie e l'altoforno, vi sarà la riduzione di emissioni improvvise (*slopping*) di polveri di ossidi di ferro. Per ciascuno di questi

punti andranno individuate – lo ripeto – le soluzioni tecnologiche più adeguate alle caratteristiche degli impianti e compatibili con gli interventi di ambientalizzazione già posti in essere dall'azienda, in un quadro di sostenibilità economica e nel rispetto dei *range* di concentrazione emissiva indicati dalle BAT. Come noto è già operativo un gruppo di lavoro tecnico che, operando direttamente presso lo stabilimento, sta acquisendo gli elementi istruttori necessari per pervenire in tempi molto rapidi alla stesura della nuova AIA.

Infine è auspicabile che l'azienda affianchi agli interventi imposti per il raggiungimento dei limiti fissati dalle nuove BAT investimenti aggiuntivi finalizzati al miglioramento delle performance produttive in una fase di crescita della concorrenza internazionale.

Credo che oggi si possano creare le condizioni per garantire il mantenimento dell'impianto nei limiti di sicurezza nazionale ed europei, senza metterne a rischio la sopravvivenza con decisioni che ne comporterebbero, nei fatti, la chiusura definitiva ed irrimediabile. Su queste posizioni, già nei giorni scorsi, il Governo ha registrato un consenso molto ampio, direi quasi un fronte unitario. Proprio per questo, penso che ci siano tutte le prerogative affinché questa grave crisi dell'Ilva, se gestita con senso di responsabilità, possa diventare un'opportunità di sviluppo per Taranto.

Il raggiungimento di un necessario e doveroso punto di equilibrio tra la continuità produttiva di un grande stabilimento industriale e la tutela della salute e dell'ambiente rappresenta un obiettivo che travalica anche la vicenda di Taranto e costituisce un importante punto di riferimento per la politica industriale in molte aree del Paese che propongono analoghe problematiche. (*Applausi dai Gruppi PdL, PD, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e Per il Terzo Polo:Apl-FLI*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro, per la sua presenza e per la sua relazione.

Come già anticipato, il ministro Passera non avrà la possibilità di partecipare al dibattito successivo perché impegnato a Palazzo Chigi in un incontro con le parti sociali.

Ha quindi facoltà di parlare il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dottor Clini.

CLINI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, mi collego direttamente a quanto appena riferito dal ministro Passera per ricordare che il Ministro dell'ambiente ha riaperto la procedura per l'autorizzazione integrata ambientale dello stabilimento di Taranto nel marzo di quest'anno, sulla base di quattro elementi che hanno suggerito l'aggiornamento dell'autorizzazione che era stata rilasciata il 4 agosto 2011.

Gli elementi sono: la nota, con allegate le perizie, trasmessa al Ministero dell'ambiente dal procuratore della Repubblica di Taranto il 2 febbraio 2012; le decisioni del tribunale amministrativo regionale della Puglia che avevano parzialmente dato ragione all'opposizione dell'Ilva alle pre-

scrizioni che erano previste nell'autorizzazione del 4 agosto 2011; le rilevazioni effettuate sulle emissioni (in particolare di benzopirene, idrocarburo policiclico aromatico cancerogeno) che mettevano in evidenza che su due centraline del sistema di monitoraggio erano stati superati i valori di riferimento per l'obiettivo di qualità; la decisione della Commissione europea, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea l'8 marzo 2012, che indica la lista delle migliori tecnologie disponibili da impiegare negli impianti siderurgici europei per ridurre significativamente i livelli di impatto ambientale delle attività siderurgiche. Questa decisione modifica la lista delle tecnologie che era stata pubblicata nel 2001: perciò sostanzialmente viene dopo 10 anni di lavoro a livello europeo. Un lavoro che ha visto insieme le istituzioni nazionali, la Commissione europea e i rappresentanti delle imprese europee, che hanno identificato questa lista di tecnologie come tecnologie possibili che si possono usare per ridurre l'inquinamento, da un lato, e per aumentare la *performance*, anche produttiva, dall'altro.

Voglio mettere in evidenza che questa procedura europea è concertata: essa vede le istituzioni e le imprese lavorare insieme per identificare quali sono le evoluzioni tecnologiche che consentono di migliorare *performance* ambientali e produttive. La lista di queste tecnologie è il riferimento che deve essere utilizzato dalle autorità nazionali per le autorizzazioni integrate ambientali, a partire da quattro anni dopo la pubblicazione (cioè a partire dal 2016).

Considerata la situazione dell'Ilva (in particolare i risultati delle perizie che erano state trasmesse al Ministero), ho ritenuto che le migliori tecnologie disponibili pubblicate l'8 marzo 2012 venissero assunte immediatamente come riferimento per la nuova autorizzazione integrata ambientale, con un anticipo di quattro anni rispetto a quanto previsto dalla decisione europea. Tale procedura ha visto l'opposizione di Ilva, che si era già opposta alle prescrizioni dell'autorizzazione rilasciata il 4 agosto 2011 e si è opposta anche alla riapertura della procedura di autorizzazione.

Il dato nuovo, intervenuto tra la fine di aprile e l'inizio di maggio di quest'anno, è il cambio di atteggiamento di Ilva che, con il nuovo presidente Bruno Ferrante, ha deciso di ritirare i ricorsi contro il Ministero dell'ambiente e, in particolare, di non opporsi alla riapertura della procedura di autorizzazione integrata ambientale. Questo è il dato che ha cambiato lo scenario: infatti, per direttiva europea, la procedura di autorizzazione integrata ambientale ha bisogno del partenariato dell'impresa per essere finalizzata, cioè l'impresa deve fare la proposta delle tecnologie che intende utilizzare sulla base dello schema europeo e l'amministrazione interloquisce con l'impresa per finalizzare l'autorizzazione. È evidente che nel momento in cui l'impresa si era opposta alla riapertura della procedura sostanzialmente sarebbe stato difficile finalizzare l'autorizzazione; invece, il cambio che si è manifestato ha consentito la riapertura operativa della procedura per la nuova autorizzazione.

La procedura è in corso e, come ha ricordato il ministro Corrado Passera, è stato istituito un gruppo di lavoro che vede il Ministero dell'am-

biente, il Ministero dello sviluppo economico, la Regione Puglia, l'Istituto superiore di sanità e l'ISPRA lavorare insieme nell'Ilva di Taranto, a Taranto, per acquisire tutti gli elementi e tutte le informazioni che consentono di finalizzare l'autorizzazione. La procedura sarà conclusa il 30 settembre, per cui noi sostanzialmente, avendo aperto la procedura a metà marzo e chiudendola il 30 settembre, faremo più o meno in cinque mesi quello che precedentemente era stato fatto in quattro anni e mezzo. Questo è anche il risultato del modo di lavorare che è stato scelto e della collaborazione che si è stabilita tra le istituzioni e l'impresa.

È evidente che l'identificazione delle nuove misure e delle tecnologie che dovranno essere adottate richiederà investimenti aggiuntivi da parte dell'impresa, perché sostanzialmente l'impresa dovrà effettuare investimenti in anticipo rispetto agli altri gruppi siderurgici europei per adeguarsi alle nuove migliori tecnologie. D'altra parte, la stessa procedura di autorizzazione, per direttiva europea e ovviamente per legge nazionale, prevede margini di flessibilità, nel senso che vi sono diverse opzioni per raggiungere il risultato, e queste sono soprattutto nella responsabilità dell'impresa. Pertanto, l'autorizzazione integrata ambientale, la cui procedura verrà conclusa entro il 30 settembre, identificherà le misure che dovranno essere adottate dall'impresa e, nello stesso tempo, l'impresa sarà impegnata ad attuare tali misure con proprie iniziative e propri investimenti.

In generale, l'approccio che viene seguito a livello europeo e che stiamo applicando in maniera rigorosa è finalizzato a migliorare l'ambiente e la *performance* produttiva. Non si tratta di un approccio conflittuale con la continuità produttiva, ma serve a fare in modo che le attività industriali, attraverso l'innovazione tecnologica finalizzata a proteggere l'ambiente, acquisiscano migliori capacità produttive e quindi aumentino la competitività, perché l'obiettivo europeo è di fare in modo che la competitività dell'economia europea venga trascinata dagli interventi che servono a migliorare la qualità dell'ambiente. Questo è l'indirizzo che noi abbiamo.

Le problematiche aperte riguardano in particolare l'area a caldo, le cokerie, l'agglomerato e l'altoforno. Su queste, in parte abbiamo indicazioni europee puntuali relative alle migliori tecnologie, in parte occorre trovare soluzioni innovative sulle quali sarà possibile attivare eventuali interventi rientranti nel quadro dei programmi europei che finanziano l'innovazione tecnologica e di cui sono beneficiarie altre imprese europee secondo le stesse direttive europee. Di ciò parleremo il prossimo 14 settembre a Bari nell'ambito di una riunione con i rappresentanti della Regione Puglia e della Commissione europea in particolare del commissario europeo con delega per le attività industriali, Antonio Tajani.

Vorrei fornire due ultime informazioni che ritengo doverose. Molto spesso, infatti, l'informazione su quanto è avvenuto in queste ultime settimane è stata inquinata da disinformazioni che intendo pubblicamente chiarire in questa sede. La prima riguarda il ruolo che il direttore generale del Ministero dell'ambiente – vale a dire io – avrebbe avuto negli anni passati in merito all'Ilva. Chi conosce la struttura e l'organizzazione del

Ministero dell'ambiente sa che la mia responsabilità era diversa da quella del direttore generale competente responsabile delle procedure per le autorizzazioni integrate ambientali. Dagli atti è facilmente riscontrabile che non ho avuto mai alcun ruolo nella procedura di autorizzazione integrata ambientale sviluppata tra il 2008 e il 2011.

Il secondo chiarimento che intendo fornire, anch'esso facilmente riscontrabile, riguarda la possibilità che nel decreto-legge presentato ieri alla Camera siano stati destinati fondi pubblici all'Ilva. Non c'è un euro a favore di Ilva. Il decreto-legge approvato e presentato ieri alla Camera concerne interventi a favore delle bonifiche ambientali nelle aree di Tamburi, ai margini esterni dello stabilimento, e di Statte, egualmente ai margini esterni a Nord dello stabilimento, nonché del Mar Grande e del Mar Piccolo. Altri interventi sono destinati poi alle aree portuali, che non hanno nulla a che vedere con l'Ilva. Infine, una parte degli interventi è destinata a finanziare un programma integrato nell'area di Taranto per migliorare l'efficienza delle infrastrutture e dei sistemi che consentono di valorizzare al meglio le risorse ambientali e quelle naturali, progetto suggerito peraltro dalla Confindustria con il nome di *smart area*.

Pertanto, la procedura per l'autorizzazione integrata ambientale di Taranto segue esattamente quanto previsto dalle direttive europee e non si prevede in alcun modo la possibilità che detta procedura possa essere facilitata da finanziamenti a favore dell'Ilva. (*Applausi dai Gruppi PdL, PD e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti e del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

È iscritto a parlare il senatore Di Nardo. Ne ha facoltà.

DI NARDO (*IdV*). Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, la condotta del Governo riguardo alle gravi situazioni di illegalità, criticità ambientale e sanitaria accertate in relazione al sito di bonifica di interesse nazionale di Taranto è stata caotica e contraddittoria. Si è avuta l'impressione che, anziché collaborare con l'autorità giudiziaria, si sia inizialmente cercato di ostacolarla, quasi essa fosse un disturbo, con l'effetto di rendere obiettivamente più difficile il lavoro dei tecnici e dei custodi e di rallentare, anziché favorire, la improcrastinabile fase operativa indispensabile a mettere in sicurezza l'ambiente, la salute pubblica soprattutto e, con esse, i posti di lavoro dei dipendenti Ilva e dell'indotto.

Dapprima si è annunciato, da parte del Governo, un conflitto di attribuzione privo di qualsiasi base normativa ed assolutamente incongruo dal punto di vista giuridico, arrivando addirittura ad ipotizzare, sempre da parte di ambienti governativi, un decreto-legge per porre nel nulla l'ordinanza di sequestro del GIP. Poi si è adottato un provvedimento d'urgenza, sacrosanto ma privo di contenuti forti, e, più recentemente, dopo la sfilata di Ministri a Taranto, si è dato per certo che la produzione di acciaio potesse continuare con le stesse modalità antecedenti il sequestro. Con ciò

ignorando che il sequestro non prevede alcuna facoltà d'uso degli impianti, uso che neppure i legali dell'azienda avevano osato richiedere al tribunale del riesame che ha confermato la misura cautelare. Non è un caso che davanti al GIP l'azienda non abbia presentato perizie. Evidentemente – e ciò a prescindere dalle ipotesi di reato relative alla corruzione in atti giudiziari a carico di taluni dirigenti dell'impresa – l'Ilva aveva ed ha ben chiaro il gravissimo ed insostenibile stato degli impianti.

Quel che non è ancora chiaro è come il Governo – che, pur non presente all'atto dell'incidente probatorio, si deve costituire parte civile quando ci sarà un processo – intenda, da un lato, rafforzare la normativa sul contrasto penale ai reati contro l'ecosistema (ci sono in Senato diversi disegni di legge che attendono da anni di essere esaminati e riguardano anche le fattispecie di disastro ambientale e di frode in materia ambientale) e, dall'altro, portare la proprietà dello stabilimento a farsi carico delle scelte da cui non si può più sottrarre.

Fino ad oggi, con i vari decreti sviluppo e semplificazioni, abbiamo assistito solo a deroghe e proroghe autorizzative concesse ad impianti obsoleti o a tecniche produttive ormai superate, così gettando le basi per nuovi casi Ilva nel futuro. È mancata, nella normativa industriale ed energetica del Governo, quella fase coraggiosa di superamento dello *status quo* che sola avrebbe consentito una vera riconversione alla *green economy* di aree produttive in crisi e con essa investimenti massicci sull'innovazione e la ricerca, tali da consentire un abbattimento delle emissioni inquinanti e da porre le aziende italiane all'avanguardia rispetto ai concorrenti, così dotandole di un *know how* che avrebbe conferito loro, in una prospettiva economica tanto complessa, un obiettivo vantaggio tecnologico e positive ricadute occupazionali. Vedremo se nei provvedimenti che si annunciano per questa settimana ci saranno le cose che la normativa europea e i trattati internazionali ci imporrebbero, oppure solo facilitazioni ad impianti non sostenibili e ad attività inquinanti.

È evidente a tutti, per tornare a Taranto, che per poter essere risanati alcuni impianti dovranno essere fermati, altri opereranno al minimo livello tecnico ma senza produrre, mentre alcuni forse potranno sostenere un regime di produzione speciale per evitare di inquinare ancora di più. Siamo quindi in attesa di conoscere i tempi e le modalità d'intervento; poi, Governo e azienda dovranno affrontare la situazione dal punto di vista organizzativo e occupazionale in modo concreto e non mediatico. Il decreto-legge n. 129 del 2012, che questa settimana inizia il suo *iter* alla Camera, è minimale. Si compone di due soli articoli (uno dei quali dispone l'ennesimo commissariamento, mentre l'altro dichiara Taranto area di crisi industriale complessa ai fini della riconversione di cui all'articolo 27 del decreto-legge n. 83 del 2012) che temiamo non siano sufficienti a fronteggiare, in prospettiva, la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito. Così come il protocollo d'intesa del 26 luglio per interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto prevede una spesa di soli 336 milioni di euro, laddove i costi per l'area privata sono ben maggiori. Ricordiamo che il sito di Taranto è stato inserito tra

i siti di bonifica di interesse nazionale dall'articolo 1, comma 4, della legge n. 426 del 1998. Sono passati quindi 14 anni.

La situazione dell'area è stata analizzata anche dalla relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella Regione Puglia, approvata dalla Commissione bicamerale rifiuti nella seduta del 20 giugno 2012, che recentemente ha anche audito il presidente dell'azienda, in cui sono riportati gli esiti degli approfondimenti in merito alla situazione concernente le emissioni provenienti dall'Ilva di Taranto e, più in generale, da tutti gli insediamenti industriali della provincia, evidenziando una serie di criticità.

La sorpresa del Governo rispetto ai provvedimenti della magistratura è stata dunque del tutto fuori luogo e questa strategia inconcludente va immediatamente corretta. Anziché perdere tempo prezioso cercando di mettere i bastoni tra le ruote alla magistratura, sarebbe stato necessario predisporre, già nelle scorse settimane, un dettagliato programma di interventi di ambientalizzazione, accelerando i lavori istruttori e gli incontri tecnici della Commissione per l'autorizzazione integrata ambientale (AIA), la quale non può essere ridotta a una mera operazione di facciata. Il monitoraggio costante e la rigorosa manutenzione pratico-operativa degli impianti sono elementi sui quali occorre puntare con la stessa attenzione che va riservata agli investimenti e all'innovazione, perché i rischi di emissione fuori norma, a quanto pare, ancora persistono.

Certamente vi saranno da sostenere i costi del risanamento di Taranto, ma oggi abbiamo a disposizione una relazione dei periti del tribunale in base alla quale se l'Ilva decidesse finalmente di «ambientalizzare» la fabbrica non solo dovrebbe tenere al lavoro tutti i dipendenti attuali, ma potrebbe assumere anche altro personale, con una ricaduta di indotto che si è valutata addirittura nell'ordine di alcune migliaia di persone. Su questo l'azienda deve essere messa alle strette, perché, non dimentichiamolo, il ricatto occupazionale non può essere messo in atto da parte di chi, secondo la sentenza del tribunale del riesame, è responsabile di «azioni ed omissioni aventi una elevata potenzialità distruttiva dell'ambiente (...), tale da provocare un effettivo pericolo per l'incolumità fisica di un numero indeterminato di persone». L'attività inquinante è stata una scelta voluta dalla proprietà, secondo i magistrati, e il disastro ambientale è stato «determinato nel corso degli anni, sino ad oggi, attraverso una costante, reiterata attività inquinante posta in essere con coscienza e volontà, per la deliberata scelta» di quanti «hanno continuato a produrre massicciamente nella inosservanza delle norme di sicurezza dettate dalla legge e di quelle prescritte, nello specifico, dai provvedimenti autorizzativi». Non a caso «le emissioni nocive che scaturivano dagli impianti, risultate immediatamente evidenti sin dall'insediamento dell'attuale gruppo dirigente dello stabilimento Ilva di Taranto, avvenuto nel 1995, sono proseguite successivamente», nonostante fosse intervenuta anche una condanna definitiva per reati ambientali. I giudici hanno scritto, nella sentenza di conferma del sequestro, che la produzione è possibile «se resa ecocompatibile». Non a caso nel dispositivo si afferma che l'Ilva deve, da un lato, eliminare nel-

l'immediato «la fonte delle emissioni inquinanti (con la rimodulazione dei volumi di produzione e della forza occupazionale)», dall'altro «provvedere al mantenimento dell'attività produttiva dello stabilimento», dopo averla resa compatibile con ambiente e salute.

Solo con la cessazione dell'attività criminosa, e cioè col ripristino della qualità ambientale dell'area e dei parametri delle emissioni, può essere scongiurato lo spegnimento definitivo e possono essere evitati fenomeni sociali drammatici. Il rispetto delle leggi che i magistrati hanno il compito di applicare per far cessare le azioni criminose a danno dell'ambiente e della salute pubblica, si rivela ancora una volta il miglior alleato dei lavoratori dell'Ilva nella loro battaglia a sostegno del posto di lavoro, offrendo a tutti una possibilità di riscatto e di rinascita rispetto al silenzio delle istituzioni in tutti questi anni. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 11,50)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tomaselli. Ne ha facoltà.

TOMASELLI (PD). Signor Presidente, signori Ministri, colleghi, intendo ribadire subito il nostro sincero apprezzamento per l'azione del Governo in una vicenda così tormentata e complessa come quella dell'Ilva di Taranto, dal presidente Monti ai ministri Passera e Clini, per la totale disponibilità mostrata da mesi e per la concretezza dei primi atti con cui si è inteso, finora, rispondere a quella che è una vera e propria emergenza nazionale di straordinaria gravità e non solo il dramma di una città che ha pagato un tributo altissimo alle scelte industriali di un'altra Italia.

Voglio richiamare, in particolare, tre atti concreti. In primo luogo, l'adozione del decreto-legge i cui contenuti sono stati espressi in questa sede dal ministro Passera e dal ministro Clini, che non richiamo per ragioni di brevità, con gli interventi definiti nei protocolli d'intesa e nella delibera CIPE, che prevedono lo stanziamento di oltre 300 milioni di euro.

Il secondo intervento concreto che abbiamo apprezzato è l'immediata riapertura della procedura di concessione all'azienda dell'AIA, con tempi e modalità del tutto straordinarie e con l'obiettivo, più volte ribadito dal ministro Clini, anche in questa sede questa mattina, di chiudere questo procedimento entro il mese di settembre, nonché con un impegno importante a recepire da subito, in anticipo di quattro anni sui tempi previsti dalla Commissione europea, le cosiddette BAT (le migliori tecnologie disponibili) per l'esercizio di impianti siderurgici in tutta Europa.

Infine, esprimiamo il nostro apprezzamento anche per la scelta, che consideriamo saggia ed utile, di rinuncia al pur annunciato ricorso alla Corte costituzionale in contrapposizione alle autonome, per quanto forti,

iniziative della magistratura di Taranto: un'ipotesi che avrebbe prodotto un conflitto esasperato e, soprattutto, avrebbe distolto impegno e attenzione verso il problema vero, rappresentato certamente non dalle iniziative della magistratura, ma da un livello di inquinamento non più tollerabile e dalla conseguente messa in discussione del futuro dello stabilimento.

Vi sono, ovviamente, in questa così complessa e delicata vicenda due fattori assolutamente determinanti, che sono certo non mancano all'attenzione del Governo, ovvero la necessità di tempi quanto più rapidi e certi e la disponibilità di risorse immediatamente spendibili sia pubbliche che private.

Bisogna fare presto, da un lato, per aderire alle prescrizioni della magistratura che proprio nei giorni scorsi e nelle scorse ore – lei lo sa bene, ministro Clini – con una nuova ordinanza ha invitato i curatori-amministratori dell'azienda a procedere immediatamente all'adozione delle misure necessarie alla pronta eliminazione delle emissioni nocive ancora in atto, ribadendo, in una non felice altalena di interpretazioni che si susseguono da settimane, che la facoltà d'uso è concessa ma non ai fini della produzione.

Il blocco della produzione rischierebbe, quindi, di tornare ad essere una prospettiva concreta nell'avvio, proprio in queste giornate, della fase operativa volta all'adeguamento degli impianti alle norme di tutela ambientale e di abbattimento delle emissioni, come esplicitamente prescritto dai magistrati. Una prospettiva che, ove realizzata rigidamente, a cominciare dalle aree a caldo dell'impianto, produrrebbe quelle conseguenze drammatiche non solo per la siderurgia nazionale, ma per l'intera industria manifatturiera italiana, di cui più volte si è parlato negli ultimi tempi per l'importanza strategica dell'impianto Ilva di Taranto.

Per questo auspichiamo che nei prossimi giorni, sotto una costante attività di vigilanza dei Ministeri interessati, a cominciare dal vertice del 14 settembre prossimo a Bari, il processo di avvio delle delicate e complesse opere di bonifica possa svolgersi per fasi, a partire dai parchi minerari, aderendo a quanto prescritto dalla magistratura, ma senza compromettere la capacità produttiva dell'impianto, come ripetutamente sostenuto nelle ultime settimane.

Per ciò che concerne le risorse, mi permetto di segnalare anche qui la necessità che il Governo, in uno con il Commissario straordinario, possa garantirne la disponibilità e la più rapida capacità di spesa. C'è da realizzare, infatti, un'attività di bonifica che riguarda innanzitutto la città, i quartieri e il porto. D'altra parte, c'è da richiamare l'azienda alla necessità di investimenti tecnologici ed impiantistici non più rinviabili.

Ciò che è avvenuto a Taranto nelle scorse settimane ha sancito una crisi che rappresenta uno di quei momenti che cambiano la storia di un territorio. Può apparire scontato ed ovvio ma davvero nulla può più essere come prima in un settore – quello della grande industria – e in un rapporto tra ambiente, lavoro e salute che già altre volte (forse troppe) ha visto la magistratura italiana intervenire con nettezza, supplendo ai ritardi di altri soggetti.

La retorica con cui da anni si declina la necessità di «tenere insieme lavoro, ambiente e salute» deve lasciare spazio sempre di più alla concretezza di scelte industriali che davvero possano far convivere tali obiettivi, senza fanatismi che di volta in volta ne privilegino o ne antepongano uno a danno degli altri.

Da più parti si è letta in queste settimane la vicenda Ilva come la cartina di tornasole dell'assenza da tempo in Italia di una politica industriale degna di tale nome: una politica industriale a cui un grande Paese dalla tradizione manifatturiera come il nostro non può permettersi il lusso di rinunciare, pur in una congiuntura economica così grave e in presenza di risorse pubbliche assolutamente limitate. Una moderna politica industriale che non può non fondarsi sulla sostenibilità dei processi produttivi, a cui orientare anche la presenza della stessa grande industria che riteniamo ancora essenziale, nella competitività globale, in quanto capace di produrre non solo occupazione, ma indotto, ricerca e innovazione.

Questa, in fondo, è la sfida più ambiziosa a cui la vicenda Ilva ci richiama come sistema Paese per uscire dall'anacronistico dualismo lavoro-ambiente in termini positivi e per costruire un futuro produttivo ed industriale in cui il vincolo della sostenibilità sia davvero una grande occasione di crescita e sviluppo. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amoruso. Ne ha facoltà.

AMORUSO *(PdL)*. Signora Presidente, ringrazio il presidente Schifani e il Governo per questa iniziativa, tesa a portare a conoscenza del Senato e del Paese una vicenda complessa quanto drammatica come quella dell'Ilva.

Penso che prima di affrontare e comprendere a fondo le ragioni che oggi ci portano a discutere di questo grave problema dovremmo un po' ripercorrerne la storia, per capire come mai questi cinquant'anni non hanno prodotto certamente risultati positivi.

Quando il sindaco di Taranto dell'epoca, Angelo Monfredi, apprese da una telefonata dell'allora ministro Emilio Colombo che la sua città era stata prescelta per la realizzazione di un grande centro siderurgico, esultò con la certezza che si fosse finalmente avviata una straordinaria occasione di lavoro e di sviluppo per la sua gente. Ed infatti, l'Italsider mantenne ampiamente le sue promesse. Grazie ad essa, una provincia periferica e difficile divenne l'unica del Sud a disporre di un reddito medio più alto di quello nazionale, con una mutazione sociologica di dimensioni bibliche e con una forte crescita dei partiti della sinistra, grazie anche alle dimensioni di una nuova classe operaia fortemente sindacalizzata.

Il popolo ionico ebbe comunque lavoro e un più alto tenore di vita e le sue classi dirigenti sterminati pascoli affaristici e clientelari, tant'è che dei veleni della grande fabbrica, all'epoca molto più inquinanti per effetto di tecnologie primitive, ci si preoccupava ben poco. Per le storiche giunte dell'epoca, quasi tutte di sinistra, essi erano riscattati con un'erogazione

annua da parte dell'azienda di 2 miliardi nelle casse del Comune, mentre l'inquinamento penetrava nel profondo dell'ambiente, terrestre e marino, determinando ed accumulando un danno pesantissimo che non si può imputare alle produzioni attuali.

Poi la grande fabbrica pubblica entrò in crisi, sprofondando anche e soprattutto per un'elefantiasi clientelare e politicamente ghiotta quanto economicamente insostenibile, e lo spettro del *default* iniziò a turbare i sogni di un vastissimo mondo di lavoratori e operatori in genere.

La privatizzazione ha restituito competitività e futuro ad un'azienda ampiamente decotta, garantendone anche una consistente tenuta occupazionale. Oggi l'Ilva di Taranto, come hanno ricordato anche i nostri Ministri, sostiene anche nelle fabbriche del resto d'Italia circa 20.000 famiglie, rappresenta il 75 per cento dell'economia cittadina, assicura il 40 per cento dell'intera produzione nazionale dell'acciaio. Una chiusura della sua area a caldo determinerebbe gravissime conseguenze sull'intera economia del Paese, a favore soprattutto di competitori tedeschi ed orientali, e l'*export* della Puglia, di cui tanto si vanta il nostro governatore Nichi Vendola, ne sarebbe drasticamente ridimensionato.

La suddetta privatizzazione ha però anche alimentato una crescente ostilità nei confronti dell'azienda, ostilità della quale la questione della salute è sicuramente la motivazione preponderante ma non esclusiva, anche perché non sono mancati investimenti da parte dell'azienda in tecnologie e metodologie più avanzate e meno inquinanti, ammontanti, pare, ad oltre un miliardo di euro.

Si deve però, dobbiamo ricordarlo, all'amministrazione di centrodestra di Rossana Di Bello se per la prima volta la questione ambientale è diventata finalmente e concretamente oggetto di attenzione da parte delle istituzioni. Attraverso un'ordinanza di chiusura delle cokerie più obsolete, essa mise un moto un processo che i Governi nazionale e regionale dell'epoca, guidati rispettivamente da Silvio Berlusconi e Raffaele Fitto, assecondarono con convinzione, fino alla definizione di un contratto di programma che giustamente fu definito storico, che conteneva pesanti impegni da parte dell'azienda, per esempio in materia di sostituzione delle suddette cokerie, che furono rispettati, ed anche un forte contributo pubblico (56 milioni di euro) per un progetto che comprendeva, tra l'altro, la realizzazione di una megabarriera che contenesse al massimo la diffusione delle polveri del parco minerario nel circostante ambiente urbano e il trasferimento dei condomini del quartiere Tamburi più colpiti dalle emissioni.

All'avvento delle nuove amministrazioni di sinistra della Regione Puglia e della Provincia e del Comune di Taranto, quel progetto, che poteva e doveva, nel caso, essere emendato e migliorato, fu invece completamente abbandonato, le sue risorse dirottate ovunque tranne che a Taranto, salvo quelle per la realizzazione di una sorta di centro sociale che, lungi dal contribuire al disinquinamento, altro non ha fatto che inquinare l'ambiente anche sotto il profilo dell'indottrinamento ideologico. E a questo si

aggiungono i non utilizzati 25 milioni di euro per il risanamento del Mar Piccolo.

In compenso, Vendola inaugurò la stagione dei grandi annunci e delle leggi *spot*, preferibilmente pre-elettorali, mentre peraltro l'azienda continuava a dotarsi di tecnologie più avanzate in materia di contenimento delle emissioni, inaugurate solennemente da un raggianti Governatore con tanto di elmetto giallo in testa, mentre si spargeva la lieta novella che la diossina era stata sconfitta.

Dello stesso parere non erano però le organizzazioni ambientaliste, o pseudo-tali, che intanto erano andate proliferando, non senza buone ragioni, ma anche non senza campagne ossessive di autentico terrorismo psicologico.

La reazione delle forze sociali e del mondo del lavoro è arrivata obiettivamente tardi rispetto a tali campagne, cioè quando avevano già messo in moto nell'opinione pubblica e negli uffici giudiziari un processo ormai difficilmente reversibile.

E siamo agli ultimi eventi, con la doccia scozzese in atto di provvedimenti giudiziari contraddittori, e con la domanda giustamente posta dal Governo su quali fossero, se della sovranità popolare o delle procure della Repubblica, le competenze sulle politiche industriali del Paese. Di qui il decreto giustamente approvato dal Governo, che altrettanto giustamente si occupa soprattutto della bonifica dei siti inquinati, dando prioritariamente una risposta alla questione ambientale e sanitaria, e l'avvio delle procedure per una nuova, più stringente AIA per evitare una catastrofica chiusura di impianti che, tecnicamente, non potrebbero più ripartire.

Ci domandiamo però se l'*iter* parlamentare non sia anche l'occasione per un rafforzamento del decreto, sia in termini di risorse finanziarie sia al fine di porre un punto fermo, quello della continuità delle produzioni dell'Ilva sia pur nelle migliori condizioni per la salvaguardia di ambiente e salute, rispetto ai marosi di una «giustizia» schizofrenica, che sta in questa vicenda dimostrando, ad un tempo, il suo delirio di onnipotenza e la sua cronica rissosità interna, non esitando, attraverso di essi a giocare come il gatto con i topi sulla pelle di decine di migliaia di famiglie, di un territorio, dell'intera economia italiana.

Rafforzato in tal senso, questo decreto avrebbe anche l'effetto di restituire alla politica, espressione della sovranità popolare, quel che è della politica, ponendo finalmente un paletto in una indifferibile strategia di ripristino delle regole democratiche, in un sistema in cui alla divisione dei poteri si è andata sostituendo la sovrapposizione a tutti gli altri di un potere giudiziario sempre più esorbitante, e restituendo nel contempo serenità a un popolo di lavoratori e ad una Regione, che non devono sentirsi abbandonati. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caforio. Ne ha facoltà.

CAFORIO (*IdV*). Signora Presidente, signori Ministri, colleghi, è passato un mese dall'ultima audizione del ministro Clini. In questo lasso tem-

porale nulla, o quasi, è cambiato e il Governo continua ancora a mantenere un atteggiamento che non ho problemi a definire vago, contraddittorio e poco incisivo.

Forse a questi aggettivi dovrei aggiungere anche ostico, visto l'indecoroso braccio di ferro che ha inteso intavolare con la magistratura, chiamata a rimediare agli errori di un Esecutivo troppo distratto e poco responsabile.

La situazione, non lo neghiamo, e anzi ne siamo tutti consapevoli, è molto complessa e ci mette di fronte a scelte che possono essere a volte difficili e impopolari, ma tuttavia necessarie. Siamo infatti tutti vittime di un ricatto occupazionale che nell'area del Mezzogiorno è ancor più forte, e siamo stati posti di fronte alla drammatica scelta se morire di fame o di lavoro.

Le conseguenze di anni di mala gestione, prima governativa poi sicuramente attribuibile alla proprietà dell'Ilva, rischiano di divenire devastanti qualora il blocco degli impianti dovesse diventare definitivo. Ma tale drammatica previsione ha distolto l'attenzione di tutti, e soprattutto la sua, ministro Clini, dai disastri ambientali che l'attività dell'Ilva ha finora comportato.

Oggi l'Aula sente i Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente, ma abbiamo sentito parlare troppo poco di ambiente, di salute e di seria tutela dei posti di lavoro. La preoccupazione per le ricadute occupazionali è alta, in considerazione del fatto che né i lavoratori né la comunità tarantina possono subire un mostruoso ricatto che si consuma sulla loro pelle.

Territori bellissimi del nostro Paese sono stati avvelenati solo perché periferici. Mi riferisco, ovviamente, alla Puglia e alla Sardegna. Delle cinque fabbriche più inquinanti d'Italia tre sono infatti in Puglia e due in Sardegna. L'Italia dei Valori ritiene possibile, anzi auspicabile, che l'Ilva ritorni ad essere *leader*, utilizzando le tecniche d'avanguardia già sperimentate in altre parti del pianeta.

Esponenti del Governo, voi saprete meglio di me che, dal punto di vista ambientale, la mera chiusura non rappresenta una soluzione soddisfacente in grado di scongiurare e frenare l'incidenza dei tumori e permettere il riassetamento ecologico delle zone interessate. Basti guardare a quanto avviene a Bari che per anni ha ospitato la Fibronit, un'azienda produttrice di elementi per l'edilizia in amianto. Nonostante quest'ultima abbia cessato la propria attività da decenni, la zona risulta ancora profondamente inquinata da amianto e l'incidenza tumorale continua ad essere superiore alla media nazionale. Occorre, quindi, provvedere ad una seria opera di bonifica ben diversa da quella farsa messa in atto nel brindisino.

Tornando alla questione tarantina, il provvedimento di sequestro dei sei impianti inquinanti dell'Ilva deve essere, dunque, un punto di partenza di un lungo cammino di bonifica e non un punto di arrivo. Si può e si deve risanare, senza sacrificare posti di lavoro. Per altro, da una relazione depositata dai periti nominati dal tribunale, emerge che qualora l'Ilva de-

cidesse finalmente di «ambientalizzare» la fabbrica dovrebbe aumentare la propria pianta organica ed assumere altro personale.

Mi preme, però, affrontare con voi la questione relativa ai costi necessari al risanamento. Un mese fa il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto-legge finalizzato a rendere disponibili 336 milioni di euro per la bonifica e il risanamento dell'area. Ad eccezione di 7,2 milioni, i restanti 329 sono a carico delle casse dello Stato e quindi di tutti i cittadini. Ministri, credete che la Germania, la Francia, il Belgio, la Spagna, la Grecia, la Tunisia o il Canada sarebbero stati altrettanto generosi con la famiglia Riva? Mi rendo conto di quanto sia pleonastica la mia domanda. Negli altri Paesi, infatti, ad una potente famiglia industriale non sarebbe stato consentito inquinare nemmeno un terzo di quanto hanno inquinato in Italia i Riva e sicuramente, di fronte a una cessione che più correttamente dovremmo chiamare omaggio, sarebbero state imposte loro tutta una serie di norme volte a limitare i livelli di emissioni e assicurare il rinnovamento tecnologico.

Egredi Ministri, l'Italia dei Valori è preoccupata per la supponenza con cui il Governo sta gestendo questa fase e per la superficialità con cui pensa di superare questa fase emergenziale; oltretutto, la vostra presenza a Taranto nel mese di agosto è stata un'offesa al buon senso e alla buona educazione. L'Italia dei Valori non è stata neppure invitata a partecipare a quella che si è rivelata una improduttiva passerella, mentre avrebbe potuto contribuire a suggerire soluzioni e, soprattutto, ad evitare che le responsabilità del disastro venissero ribaltate sui lavoratori e sulle associazioni ambientaliste.

A lei, ministro Clini, va senz'altro rimproverato come la sua permanenza al vertice del Ministero dell'ambiente per ben 21 anni abbia incancrenito – è proprio il caso di dirlo – il problema dell'Ilva. Sappiamo bene che il Ministero è una macchina molto complessa, ma non a compartimenti stagni. Appare surreale che ella fosse all'oscuro di quanto avveniva all'interno del suo Dicastero. È dunque strano che quanto è accaduto possa averla colta impreparata proprio perché la questione Ilva è vecchia ed è stata certamente più volte sul suo tavolo di superburocrate ministeriale.

Dottor Passera e dottor Clini, non è mai troppo tardi, così recitava il titolo di una vecchia trasmissione della RAI. Non è mai troppo tardi per servire il Paese. È giunta l'ora per voi di dimostrare, se ci sono, le competenze tecniche per dare lavoro in sicurezza per operai e collettività. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Poli Bortone. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signora Presidente, ringrazio lei e il presidente Schifani, nonché i ministri Passera e Clini per l'formativa che hanno inteso dare su questo problema, che non è dell'ultimo momento. Si tratta di qualcosa che era nell'aria da tantissimi anni ormai. È un problema incancrenitosi, ma non per il direttore generale Clini

quanto più per tutta la classe politica pugliese e tarantina che ha sopportato e supportato per tanti anni dei comportamenti assolutamente illeciti da parte dell'Ilva.

D'altra parte, la vicenda dell'Ilva credo sia una delle tante che hanno caratterizzato quella che è stata, e che ancora è, la povertà del Mezzogiorno d'Italia: una povertà della quale ha approfittato la grande industria del Nord quando, attraverso l'utilizzo delle leggi di favore per il Mezzogiorno d'Italia, è venuta nel Mezzogiorno senza rispettare non solo le norme sull'ambiente ma neanche la dignità umana.

Si diceva all'epoca che queste grandi aziende portavano lavoro nel Mezzogiorno d'Italia (e indubbiamente lo portavano in una zona povera) ma che compensavano il rischio con la monetizzazione del rischio stesso, cioè praticamente compravano la possibile morte di coloro che dovevano lavorare per morire, o di coloro che dovevano lavorare per far morire gli altri, o di coloro che morivano lavorando: cosa che regolarmente è accaduta all'Ilva di Taranto.

Mi permetto di dire al ministro Clini, sulla cui competenza io personalmente non ho assolutamente alcun dubbio (e lo ribadisco ancora in questa sede, collega Caforio), che trattare oggi la vicenda Ilva non significa mettere fine alle tante situazioni che ci sono in Puglia, nella mia Regione, perché fra poco, Ministro, dovrà interessarsi – e farà bene ad interessarsene da subito – alla vicenda di Cerano. Infatti, la questione dei parchi minerari non riguarda soltanto l'Ilva, ma anche l'Enel di Cerano: riguarda quelle grandi aziende che sono venute giù da noi, dando, sì, posti di lavoro, e oggi sollecitando – non voglio dire pagando la gente: non lo voglio dire e nemmeno pensare, ma purtroppo a pensar male qualche volta forse non si sbaglia – ad andare in giro a fare le rivoluzioni. Sono venuti per colonizzare anche loro e per regalarci molto lavoro, ma anche moltissima morte. Infatti, come ricordava il collega Amoruso, le malattie oncologiche non sono un fenomeno di oggi: non è una questione che ha scoperto la magistratura.

La magistratura, da quanto ho letto sui giornali, stava indagando già da tantissimi anni su un problema del quale, cari colleghi dell'Italia dei Valori, mi spiace voi vogliate attribuire le responsabilità a questo Governo, che è in piedi da nove mesi soltanto, e non invece a quel governo regionale che voi supportate abbondantemente e che sta lì da sette anni. Un governo regionale che, al di là delle grandi sfilate, queste sì, del signor Vendola, e al di là del fumo venduto come un vucumprà quotidianamente, non mi pare proprio abbia fatto niente per rispettare i diritti che dovrebbero essere costituzionalmente garantiti per la gente di Puglia. (*Applausi dei senatori Ladu e Rizzotti*).

Noi abbiamo diritto al lavoro e diritto alla salute, come tutti gli altri cittadini italiani, così come stabiliscono l'articolo 32 e il Titolo III della parte I della Costituzione, dall'articolo 35 in poi: sono principi talmente ovvi e palesi che li conosciamo tutti quanti. Soltanto Vendola si preoccupa delle sue nozze, che non sono un problema né nazionale né internazionale. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e del senatore Serra*). Farebbe bene,

come dice D'Alema, a preoccuparsi di qualcosa di più concreto, a cercare di vedere quanta gente è morta, a cercare di capire se l'ARPA, da lui voluta in quel modo e gestita in quel modo, ha operato i controlli. Si è interessato in sette anni di governo di sapere se la gente lavorasse o meno in Puglia, e in quali condizioni ambientali? Si è preoccupato di sapere se gli accordi di programma fossero o meno rispettati, così come i protocolli di intesa?

Viviamo in una Regione nella quale, negli ultimi sette anni, si è assistito all'affossamento del settore tessile, dell'abbigliamento e del calzaturiero, con accordi di programma per i quali sono stati messi, in teoria, fior di quattrini, ma nella pratica non si è visto nulla, perché la disoccupazione è assolutamente imperante. C'è il caso della British American Tobacco, di gente che è andata via così, e ci ha salutato, con qualche migliaio di persone che non lavorano più, e nessuno è andato lì a controllare se ci fosse un accordo, se sono stati dati dei soldi e come sono stati utilizzati. C'è il caso di Cerano, per cui è stato svolto un *referendum*, in cui il 98 per cento della gente, pugliese, ha affermato di non volere la centrale a carbone. Se ne sono regolarmente infischiate, e oggi ritengo che la magistratura farebbe bene a guardare anche quello che è il comportamento dell'Enel a Cerano.

Abbiamo tenuto una serie di consigli comunali, perché grazie a Vendola non abbiamo neanche il Consiglio delle autonomie: non so se le sue «forme di partecipazione» sono partecipazioni di nozze o sono invece la partecipazione della gente locale, che dovrebbe suggerire quella che potrebbe essere una riconversione della nostra economia.

Abbiamo subito il siderurgico. Lo ripeto: lo abbiamo subito. Ma voi pensate veramente che Taranto avesse nel siderurgico la sua vocazione naturale? Se è così, forse vivo in un'altra Regione, perché penso che la mia Regione abbia come sua vocazione naturale il turismo, la valorizzazione dei beni culturali, la valorizzazione del commercio attraverso un utilizzo importante e diversificato dei porti e degli aeroporti. Penso che questa debba essere la riconversione dell'economia identitaria del Mezzogiorno d'Italia: un'economia identitaria e non un'economia imposta, che dopo 30 anni ci ha regalato disoccupazione e morte. Questa è un'economia che noi meridionali non vogliamo.

Ma non vogliamo neanche più il signor Vendola. Cari Ministri, gentile Governo, siete un Governo di tecnici, ma avete anche delle responsabilità politiche e sapete perfettamente che esiste l'articolo 120 della Costituzione. Non capisco come si possa fare a continuare a tenere in piedi un cosiddetto governatore della Puglia il quale non rispetta le norme nazionali. È stata ricordata la legge n. 426 del 1998 sui siti di interesse nazionale: su 57 siti individuati, per uno solo è stata eseguita la bonifica, eppure Taranto faceva parte di quei 57 siti. Forse Vendola era impegnato in altro, non lo sapeva e non lo ricordava nemmeno ai vari Governi che, in sette anni, si sono succeduti. Non rispetta l'articolo 32 della Costituzione, non rispetta l'articolo 35 della Costituzione, non rispetta le norme comunitarie: insomma, che cosa aspettiamo a mandarlo via? Commissa-

riate la Regione Puglia! Abbiamo fatto tutti, in termini politici, degli errori pazzeschi, ma non possiamo continuare ad avere un soggetto del genere, che oltre ad uscire in televisione e a pensare alle nozze *gay*, non ha altri pensieri nella mente, rispetto al disastro che ha combinato in Puglia.

Cari Ministri, interessiamoci, com'è indubbiamente necessario, dell'Ilva. Non sta a noi, perché siamo degli incompetenti, andare ad indicare le soluzioni tecniche che fra voi, la magistratura, il gruppo di lavoro e l'Unione europea si devono certamente portare avanti. A noi è dato il compito di interessarci in termini politici di ciò che può accadere nel Mezzogiorno d'Italia, a partire dalla Regione Puglia, che è quella che maggiormente può dare economia al nostro Mezzogiorno. (*Applausi dai Gruppi CN:GS-SI-PID-IB-FI, PdL, LNP e del senatore Serra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Luca Cristina. Ne ha facoltà.

DE LUCA Cristina (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, signor Ministro, colleghi, in primo luogo desidero esprimere un sincero apprezzamento per l'azione del Governo, tempestiva e responsabile.

La questione dell'Ilva, mai adeguatamente affrontata negli anni, è esplosa quando il GIP di Taranto ha firmato il provvedimento di sequestro degli impianti dell'area a caldo, suscitando la legittima preoccupazione dei lavoratori e le reazioni della politica. Il paradosso è che sull'Ilva si intrecciano problemi ambientali e occupazionali, noti sin da quando la proprietà era statale, e che si è atteso un provvedimento della magistratura per prenderne atto ed affrontarlo seriamente. Che l'attività del polo siderurgico sprigionasse sostanze tossiche per la salute umana ed animale era un dato diffuso, come certo è il dato che il polo dell'acciaio, il più grande d'Europa, dia lavoro a circa 14.000 persone, più l'indotto, alle quali dobbiamo la massima attenzione. È drammatico – mi si consenta – il dilemma della scelta tra «veleno» e «disoccupazione», cioè tra tenere lo stabilimento aperto nonostante le emissioni nocive nell'ambiente oppure fermarlo per bonificarlo, mettendo a rischio migliaia di posti di lavoro, in un'area del Mezzogiorno già pesantemente segnata dalla crisi. È evidente come nessuna delle soluzioni estreme sia percorribile. È altrettanto evidente che occorra aprire un dibattito, anche tecnico-scientifico, per studiare le misure di tutela della salute dei cittadini senza per ciò mettere in ginocchio l'economia.

Pur essendo in gioco la produzione dell'acciaio nel nostro Paese, la storia di Taranto è quella di un inquinamento noto, di bonifiche annunciate e mai portate a termine, di casse integrazioni causate dal peggioramento del mercato siderurgico. A subirne le conseguenze sono stati i lavoratori ed i cittadini di Taranto, sfiancati dalla preoccupazione di perdere il lavoro ed esposti ai fumi tossici che venivano dallo stabilimento che dava il pane alla città. È ora di dare chiarezza ai lavoratori tarantini e alle loro famiglie su inquinamento e occupazione.

La nostra riflessione deve partire da un dato certo: Taranto è la prova della mancanza nel nostro Paese di una politica industriale; grandi progetti industriali sono ormai obsoleti perché risalgono agli anni del *boom* economico. È da anni che l'Italia non si interroga seriamente sulle risorse naturali di cui dispone, su un piano energetico nazionale che sostenga (e non scoraggi) le produzioni, sulla coltivazione delle eccellenze, a partire dalle scuole superiori, sulla possibilità di coniugare investimenti e rispetto dell'ambiente, sviluppo e difesa della salute, utilizzando in modo incisivo la ricerca e gli strumenti dell'innovazione.

L'Italia ha bisogno anche di un metodo per fare politica industriale, affinché essa sia partecipata da tutti gli attori del sistema, parti sociali, parti datoriali ed enti locali interessati, mettendo da parte logiche di schieramento ed ostruzionistiche e superando modi vecchi di pensare e di agire.

Diamo atto al Governo di essere intervenuto autorevolmente e tempestivamente per raccogliere l'impegno dell'azienda ad investire cospicue risorse per ridurre le emissioni nocive e per scongiurare il rischio di una frattura con la magistratura. Ma non basta. Chiediamo di studiare il modo per conciliare «produzione» ed «ambiente», per superare il drammatico dilemma sociale tra «veleno» e «disoccupazione». Auspichiamo che le decisioni prese vengano monitorate con particolare attenzione dai Ministeri interessati, per evitare il ripetersi di impegni disattesi.

Ma il tema di oggi non è solo dare soluzione ai problemi impellenti: è anche guardare al futuro. Chiediamo al Governo un impegno serio sullo sviluppo industriale di domani, chiediamo di ragionare su quale debba essere il destino industriale di questo Paese e in particolare della sua industria manifatturiera. Un esempio su tutti: si continua a parlare di *green economy*, senza dare a questo tema il rilievo necessario, non comprendendo che nell'agenda della *green economy* sono comprese tutte le grandi questioni irrisolte. La *green economy* non è uno spezzettamento di iniziative diverse, ma una grande opportunità di sviluppo integrale e può diventare una connotazione seria e moderna della politica, non solo industriale, del nostro Paese.

Occorre quindi uscire vincenti – se così si può dire – dalla «questione Taranto», per più ragioni: nell'immediato, per uscire dall'emergenza, trovando il giusto equilibrio tra occupazione e tutela della salute; poi perché tale equilibrio possa diventare un modello per affrontare le tante Ilva che gettano veleni lungo la nostra penisola; (penso agli impianti petrolchimici di Gela e Priolo o a Porto Marghera, solo per citare alcuni casi noti).

L'Italia oggi più che mai, vista la recessione che la attanaglia, ha bisogno di pensare al futuro e al suo rilancio economico. Potrà farlo solo se si dota di validi strumenti di programmazione e di incentivazione delle potenzialità esistenti e di un'innovazione vera. Occorre farlo per non restare al palo e perché occorre reagire ad altre situazioni di crisi in settori cruciali per il nostro Paese. Penso, ad esempio, alla produzione dell'alluminio primario a Portovesme in Sardegna, che rischia di fermarsi se non si elabora una strategia di rilancio dell'industria dell'alluminio in grado di assicurare la continuità produttiva ed occupazionale del polo del Sulcis.

Diamo atto al Governo di aver tenuto il polso delle situazioni di crisi esplose in questi mesi mediando tra le parti datoriali ed i lavoratori disperati. Ma non dimentichiamo che la recessione ci accompagnerà ancora per tutto il 2013 e che altre situazioni di crisi potrebbero aggiungersi. Chiediamo pertanto al Governo di continuare a tenere alta l'attenzione e di delineare le azioni di politica industriale utili a tracciare in modo chiaro la rotta del rilancio economico e produttivo dell'Italia. *(Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tedesco. Ne ha facoltà.

TEDESCO *(Misto-MSA)*. Signora Presidente, credo sia stata buona l'intuizione del presidente Schifani di aprire i lavori dopo la pausa estiva di questo ramo del Parlamento invitando il Governo – i ministri Clini e Passera – ad informare il Parlamento della cosiddetta questione Taranto.

Ritengo altresì che stiamo però correndo il rischio di perdere una grande occasione di parlare seriamente e concretamente di sviluppo, almeno in questo ramo del Parlamento. Infatti, è facile rilasciare interviste da tutte le parti, reclamando l'attivazione di serie misure in grado di rilanciare lo sviluppo del Paese, e poi perdere un'occasione come quella odierna, vanificandola attraverso sterili tentativi di polemica politica infruttuosa, ed evitare di parlare del vero tema che abbiamo di fronte: come la «questione Taranto», da problema, possa trasformarsi in una delle poche vere occasioni di sviluppo per l'intero Paese.

Lo ha detto prima il ministro Passera in un passaggio della sua relazione, allorché ha accennato al nuovo ruolo della portualità pugliese con al centro il porto di Taranto, inserito nella rete strategica della portualità europea. A questo si potrebbero aggiungere tutte le iniziative messe in cantiere per valorizzare questo pezzo di Puglia attraverso interventi mirati: dall'aeroporto di Grottaglie alla infrastrutturazione stradale; dalla realizzazione del nuovo ospedale a tutto un indotto che guarda ad una nuova concezione dello sviluppo in grado di coniugare le ragioni dell'impresa e del lavoro con la salvaguardia dell'ambiente.

Ho trovato altresì francamente stucchevole dividersi tra alfieri della magistratura e censori della stessa. La magistratura ha fatto il suo dovere; probabilmente ha svolto anche una funzione di supplenza rispetto ad altri poteri dello Stato che, con troppo ritardo e miopia, hanno guardato a quanto accadeva nell'area tarantina. Oggi siamo sulla strada giusta – di questo dobbiamo dare atto al Governo – per riprendere le problematiche che sono dinanzi ai nostri occhi e indirizzarle secondo una strategia complessiva in grado di promuovere il risanamento di quell'area profondamente segnata da stagioni intere di inquinamento, dei più diversi inquinamenti (perché a Taranto non ha inquinato solamente il siderurgico), impegnare gli attori privati, ma anche quelli pubblici in un'opera di riqualificazione ambientale, rilanciare le ragioni di uno sviluppo armonico che assecondi le vocazioni di una Regione che fino ad oggi (mi dispiace dover contraddire in maniera eclatante soprattutto il penultimo intervento, forte-

mente critico nei confronti del presidente della Regione Puglia), soprattutto negli ultimi anni, sembra ricercare con successo una strada in grado di realizzare uno sviluppo armonico e valorizzare tutte le componenti di cui dispone.

La Puglia e l'area tarantina possono diventare e sono sicuramente una delle risorse importanti di questo Paese. Quando sarà pronto il nuovo *hub* portuale, che vede Taranto e la Puglia al centro di una strategia complessiva che interessa l'intera Europa e che riguarda l'intero Mediterraneo, si vedrà come si è stati miopi perdendo un'occasione come questa – basta dare uno sguardo a quest'Aula – per parlare di prospettive e di sviluppo anziché attardarsi in polemiche sterili, storiche e datate che certamente devono chiamare in causa responsabilità precise, ma che devono soprattutto essere di insegnamento per poter individuare un futuro diverso per la Puglia, per i lavoratori e i cittadini pugliesi. Ma mi riferisco a un futuro nuovo e diverso per l'intero Paese che, partendo da un nodo strategico come quello dell'area ionico-salentina, che è attualmente alla nostra attenzione, possa sviluppare un nuovo modello che coniughi le grandi potenzialità di cui dispone questo Paese con la salvaguardia delle risorse naturalistiche ambientali. È un dovere fondamentale al quale dobbiamo tutti attendere.

Va sicuramente sottolineato positivamente lo sforzo del Governo, e il Parlamento deve continuare nell'attività di monitoraggio degli impegni presi e delle azioni messe in campo. Il ministro Clini ha ribadito che entro il 30 settembre sarà completata l'attività di monitoraggio delle criticità che dovranno essere affrontate all'interno dell'impianto produttivo del siderurgico, così come delle attività di risanamento più complessivo dell'ambiente tarantino e dei due mari tarantini, che sono già in cantiere e devono essere portate avanti con uno scadenziario puntuale.

Su questo e per questo chiediamo delle garanzie precise al Governo. L'attività è stata impostata correttamente, ma occorre che le risorse individuate, che a noi paiono – lo stesso ministro Clini in una recente intervista lo ha sottolineato – non ancora sufficienti per affrontare complessivamente il problema del risanamento, vengano trovate sia nella direzione di un maggiore impegno del privato, sia nella direzione di un impegno più sostanzioso che il Governo deve porre in campo. Ciò affinché l'occasione che abbiamo di fronte possa veramente trasformarsi in una grande e definitiva opportunità di sviluppo che segni anche un modello importante per l'intero Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, desidero preliminarmente ringraziare i Ministri per il senso di responsabilità con cui seguono le evoluzioni dell'Ilva e per aver costantemente garantito una tempestiva informazione al Parlamento. Ma desidero ringraziarli anche per la paziente attesa, dovuta ad un ingiustificato prolungamento della seduta d'Aula. Desidero poi ringraziare in particolare

il ministro Clini per la serenità con cui ha recepito le gravi, quanto ingiustificate, critiche rivoltegli da una parte politica.

Il Governo del resto, attraverso il presidente Monti, aveva già riconosciuto la gravità della situazione del caso Taranto. L'Ilva, d'altronde, ha radici lontane e forse rappresenta l'emblema di un errato modello di sviluppo industriale ed urbanistico del passato. Nata agli inizi del secolo, a ridosso di un piccolo insediamento – il famigerato quartiere Tamburi, cresciuto negli anni contestualmente all'impresa – l'Ilva ha attraversato un lungo e complesso processo di privatizzazione, oggetto ancora oggi di un'indagine della procura della Repubblica, costretta ad intervenire a fronte di uno scandaloso vuoto politico-istituzionale.

Oggi vede impegnati 20.000 addetti e produce il 75 per cento del PIL dell'intera Provincia di Taranto. Eppure, l'importanza dell'Ilva va ben oltre i confini della città pugliese. Essa rappresenta un impianto basilare per l'intera economia italiana. Grazie alla sua notevole capacità produttiva, ricopre senza alcun dubbio un ruolo di primo piano nel panorama industriale italiano.

Da anni – dobbiamo dirlo – l'Ilva soffre gravi carenze di responsabilità ed è scenario di pesanti inadempienze. Occorreranno un lungo arco di tempo ed un notevole impegno finanziario e normativo per porre rimedio a tutto ciò. E tale impegno non si può demandare, come sta avvenendo, alla magistratura, costretta ad inseguire i responsabili dell'attuale emergenza e a ridistribuire compiti e ruoli. Non tocca ai giudici fare politica industriale e tocca a tutti noi prendere atto che simili degenerazioni mettono in fuga gli investitori stranieri.

Le responsabilità nel caso specifico sono di quanti, per decenni, hanno alimentato una dura contrapposizione tra due valori costituzionalmente riconosciuti ed ugualmente degni di essere tutelati: il diritto alla salute e quello al lavoro, non offrendo via d'uscita all'alternativa tra malattia e disoccupazione.

Noi siamo invece convinti che salute e lavoro siano espressione della dignità della persona umana e per questo vadano entrambi garantiti.

Ma poniamo oggi fine a queste recriminazioni. Saranno i magistrati ad individuare eventuali colpe e responsabili di questo drammatico capitolo. Auguriamoci, invece, di andare incontro ad una stagione di collaborazione tra vertici aziendali e istituzioni per tentare di risolvere le molteplici vertenze ancora aperte. I cittadini di Taranto e i lavoratori dell'Ilva hanno bisogno di riposte immediate e i tempi elefantiaci della nostra giustizia giocano a loro sfavore. Bene, quindi, il protocollo d'intesa che prevede, accanto ai primi necessari interventi, un iniziale finanziamento di 336,7 milioni. Bene pure il decreto-legge n. 129, che sta iniziando il suo *iter* alla Camera, e che demanda al Consiglio dei ministri il compito di nominare un commissario straordinario al fine di assicurare l'attuazione degli interventi previsti dal protocollo. Bene, infine, l'avvio della fase operativa che dovrà portare alla riduzione dell'inquinamento dell'Ilva.

Condivido, signor Ministro, quanto da lei sostenuto nel corso dell'ultima audizione alla Camera, ossia che gli obiettivi di qualità ambientale

hanno rappresentato e rappresentano i *driver* dello sviluppo industriale. Questa potrebbe infatti rappresentare per tutta l'industria italiana una buona occasione per adeguarsi all'utilizzo delle migliori tecnologie disponibili, incrementando con ciò la propria competitività.

Il grave inquinamento ambientale di un'ampia zona circostante l'Ilva e i suoi gravi effetti sanitari sono una realtà purtroppo accertata. D'altro canto, nuovi metodi e nuove tecnologie consentono di migliorare notevolmente le condizioni operative di un impianto fino ad oggi altamente nocivo per l'ambiente e per la salute dei cittadini. Questo ha un costo, progressivamente crescente, che è giusto sostenere non solo nel caso dell'Ilva, ma in tutti i numerosi casi del genere presenti oggi nel panorama industriale del Paese. Va, in altre parole, diffuso e incoraggiato un nuovo modello produttivo che abbia nella sostenibilità ambientale una priorità irrinunciabile.

In tutto ciò, serve un punto di equilibrio, che il Governo sta faticosamente cercando per Taranto, tra le esigenze della tutela dell'ambiente e della salute, giustamente rilevate anche dall'indagine della magistratura, e le esigenze di sviluppo e di mantenimento del nostro tessuto produttivo e industriale, foriero di benefici occupazionali fondamentali per il Paese. Lo dobbiamo alla storia della città di Taranto, alle tante vittime, al futuro industriale dell'Italia.

Il caso Ilva ha una indubbia portata strategica nell'ambito del sistema produttivo italiano. Negli ultimi anni è totalmente mancata una visione d'insieme, una strategia complessiva che mettesse le nostre imprese al passo con i tempi.

In tal senso, signor Ministro, sollecitiamo l'urgenza di rivedere e programmare il futuro della politica industriale del nostro Paese. Vi sono tante questioni in ballo su cui prendere tempestivamente decisioni risolutive: dall'Alcoa alle miniere del Sulcis (come accennato anche dalla senatrice Poli Bortone), con il rischio di deindustrializzazione dell'intera Regione Sardegna, sino alla problematica Wind Jet e, più in generale, a tutto il comparto aereo italiano in crisi. Si tratta di questioni di lungo corso, che sarebbe stato necessario affrontare con programmi pluriennali e che invece ci si trova costretti a gestire nell'emergenza.

L'Esecutivo ed il Parlamento dovrebbero svolgere un ruolo propulsivo fatto di scelte e di regole in campo occupazionale, energetico, ambientale, innovativo, finanziario e fiscale.

Concludo, signora Presidente, sottolineando che l'Ilva, e non solo, ci impone di adottare soluzioni lungimiranti che mettano il futuro dell'Italia al riparo da nuovi disastri ambientali e sanitari, senza perdere ulteriore tempo. (*Applausi del senatore Fosson*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Leoni. Ne ha facoltà.

LEONI (*LNP*). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, voglio dire anzitutto che le parole dei Ministri mi hanno tranquillizzato perché hanno fornito una risposta alla mia coscienza imprenditoriale,

quella che trovo rappresentata dal partito di cui mi onoro di fare parte, cioè la Lega Nord. Parlo di coscienza imprenditoriale perché nei nostri territori vi è la forte convinzione che si debba lavorare. La senatrice Poli Bortone poc'anzi ha usato l'espressione «sono venuti giù», ma io ricordo alla collega che dopo la Seconda guerra mondiale l'IRI fece questa scelta, nella situazione di Taranto, con preventivi di 160 miliardi (in seguito diventati 600). Non è giusto affermare, quindi, che «sono venuti giù»; anzi, dobbiamo ringraziare la famiglia Riva che tiene in piedi certe situazioni imprenditoriali: è la famiglia numero uno in Europa, una famiglia che ancora investe per far lavorare. Non si deve dire, dunque, che «sono venuti giù»: sono venuti a comprare a fronte di tutto un disastro ambientale creato da altri.

Voglio ricordare da questo microfono che molti dei responsabili dell'Ilva sono agli arresti domiciliari. Queste cose non le sta dicendo nessuno. Sembra che certe parti d'Italia debbano vivere solo di turismo. Sono anche convinto che il turismo sia utile, ma non si può fare turismo 365 giorni all'anno, come vorrebbe la mentalità di certe persone. Bisogna andare a lavorare se poi si deve fare turismo e se si vogliono fare le vacanze, perché le vacanze non si possono fare se non si va a lavorare.

Sono pienamente convinto anche che vi sia ancora qualcuno che non va a lavorare grazie alla politica dispendiosa attuata nei primi anni del dopoguerra. Infatti, per portare occupazione, l'industria di Stato aveva scelto di impiantare alcuni poli per portare lo sviluppo, e avranno pensato: grazie a Dio! Poi, magari, la cultura dell'epoca era diversa, e avranno pensato male: sono andati in Sardegna, in Puglia e in Campania per creare occupazione e promuovere la creazione di industrie manifatturiere in quelle Regioni. Di fatto, tutte queste iniziative, fintanto che sono state gestite dall'industria pubblica, si sono rivelate deficitarie e non hanno prodotto l'atteso *boom* industriale in quelle Regioni.

Al di là degli aspetti economici, consentitemi i seguenti pensieri in libertà: l'equazione industria uguale progresso economico e sociale è corretta? Il turismo e l'agricoltura – quindi non solo il turismo – ben gestiti, possono portare i medesimi risultati? Forse sì, ma non solo il turismo bensì anche l'agricoltura, oppure, ad esempio, la floricultura. Il mercato italiano della floricultura, infatti, è invaso da prodotti che vengono dall'Olanda, dove non penso che vi sia tutto il sole che ha la Puglia, e dunque si producono fiori in serre sicuramente riscaldate. Ma quando c'è da parlare, si parla solo di turismo e non di lavoro.

Dal momento che le industrie metallurgiche di base, quindi l'industria pesante, hanno indotto lo sviluppo di industrie manifatturiere prevalentemente al Nord e che l'obiettivo dichiarato era la creazione di posti di lavoro, non sarebbe stato più logico, per la mano pubblica, impiantare al Sud attività manifatturiere, cioè un'industria leggera a bassa concentrazione di capitali e alta concentrazione di manodopera?

Voglio anche ricordare in questa sede che al Nord, quando fu fatta la scelta di portare le industrie siderurgiche al Sud, vi furono grandi proteste perché si capiva che la situazione non poteva andare. Forse il vero obiet-

tivo della classe politica locale di allora era semplicemente quello di far confluire al Sud ingenti quantità di denaro pubblico concentrate in poche mani. Chiaramente un impianto siderurgico richiede tanti soldi concentrati e non poche risorse distribuite, e quindi, considerato il modo di fare che conosciamo al Sud, si poteva irretire la situazione.

Io mi sono sentito offeso, cara collega Poli Bortone, quando più volte hai detto «sono venuti giù». Io cosa dovrei dire? Sono venuti su a casa nostra con i progetti mafiosi? Con i soggiorni obbligati?

Poi si parla della centrale ENEL. Sappiamo che gli impianti siderurgici mangiano l'energia elettrica. Voglio ricordare che, grazie all'energia idroelettrica, la nostra Regione è autosufficiente. Sapete che appena dopo la guerra l'AEM, l'azienda che distribuisce l'energia elettrica a Milano, regalava ferri da stiro alle signore per poter consumare il *surplus* di produzione di energia elettrica di quegli anni. Io penso, comunque, che il progetto energetico non può essere regionale, e ve lo dice un federalista. Il progetto energetico deve essere nazionale o addirittura sovranazionale.

Dunque, se ancora ci sono le centrali elettriche che vanno a carbone, certamente non è un problema solo della Puglia. Anche se, con un po' di soddisfazione, devo dire che i grandi disastri della Regione Puglia non sono riconducibili all'Ilva (così mi tranquillizzo), ma a Vendola che li ha provocati.

Tutto ciò premesso, è chiaro che ormai la frittata è fatta, a partire dalla scelta di operare al Sud con un progetto siderurgico di così grande portata. Ora il problema inevitabilmente è quello di rimuovere con gradualità gli inconvenienti creati sotto il profilo ambientale e sulla gestione economica senza abbattere l'occupazione che gli enormi investimenti pubblici del passato e gli ultimi investimenti privati hanno generato.

Anche a tale riguardo, sono andato a controllare un po' di dati, sperando che quelli che sono stati raccolti e ormai diffusi – come ha voluto specificare il Ministro, che è stato messo in croce per delle dichiarazioni che poi ha qui smentito come non veritiere – siano attendibili. Risulta da tali dati che i proprietari abbiano fatto degli investimenti di tutto rispetto: 4,5 miliardi di euro per l'ambiente. Quando l'industria era pubblica, questi investimenti non li facevano. Nell'ultimo triennio hanno messo a disposizione 200 milioni di euro sempre per salvaguardare queste situazioni e poter mantenere i posti di lavoro, che sono sicuramente prioritari, ma non possiamo negare che non sia prioritaria anche la questione della salute.

In conclusione, signora Presidente, vorrei dire che gli imprenditori hanno avuto un grande coraggio a prendere in mano la situazione: infatti, l'azione degli imprenditori non deve essere orientata solo al profitto personale, ma deve essere rivolta anche al benessere di tutta la popolazione, in particolare della manodopera che lavora dentro l'impianto e vi abita attorno.

Vorrei dire al Ministro di monitorare bene da vicino tutta la situazione. È esemplificativo il fatto che prima, in quattro anni e mezzo, non sia stato combinato nulla e ora sembra che entro il 30 settembre metteremo a posto queste cose. È così che bisognerebbe operare in questo

Paese, dove il perdere tempo non è un *optional*, ma sembra sia una strategia internazionale. Ringrazio e mi auguro che tutte le cose possano andare nel verso giusto. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Luca Vincenzo. Ne ha facoltà.

DE LUCA Vincenzo (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, vorrei fare riferimento alla straordinarietà di questa vicenda. Occorre concentrare tutti gli sforzi per programmare e attuare un'azione triplice: salvaguardare la salute dei lavoratori, salvaguardare i posti di lavoro e bonificare l'area.

Il 6 agosto scorso, nel corso dell'audizione tenutasi presso la Commissione bicamerale di inchiesta sulle ecomafie, il prefetto Ferrante ha assicurato che l'Ilva è da sempre impegnata nella ricerca di nuove tecnologie per diminuire l'impatto ambientale delle produzioni a Taranto ed intende accelerare su questo fronte anche per usufruire dei finanziamenti pubblici previsti. I 336 milioni già stanziati dal Governo – come ha ricordato il Ministro – servono a bonificare quel territorio, dando una risposta di maggiore sicurezza a livello ambientale.

Mi rivolgo alla politica, ma anche al Ministero dell'ambiente, al quale vorrei confermare, per l'impegno che sta producendo, il nostro sostegno e la nostra solidarietà, per chiedere un'azione più determinata, insieme ai privati proprietari dello stabilimento, per fare tutto quanto in nostro potere per trasformare il condizionale «potrebbero esserci nuovi finanziamenti» in un indicativo presente.

Già nel corso della prima missione in Puglia, nel 2010, con la Commissione di inchiesta sulle ecomafie abbiamo verificato le emissioni provenienti dall'Ilva, con un inquinamento riconducibile, direttamente o indirettamente, all'attività dell'acciaieria e di tutta zona industriale.

Di recente, nell'ambito del procedimento istruito dalla procura della Repubblica di Taranto, è stata depositata una perizia espletata nel corso di un incidente probatorio, i cui risultati sono stati definiti dal procuratore della Repubblica «allarmanti».

Bonificare l'area significa restituire vivibilità a migliaia di persone, non solo agli abitanti della città ma anche agli stessi lavoratori, e credo occorra gettare le basi per un piano di bonifica che non può non comprendere siti che ospitano stabilimenti dismessi e attendono il doveroso recupero ambientale.

Questione prioritaria e di importanza strategica per il rilancio dei territori, quella della bonifica dei siti industriali o in passato utilizzati come discariche. Vedete, quanto sta succedendo all'Ilva è molto grave, e non vorrei che, a stretto giro, una situazione del genere si verificasse anche in altre parti d'Italia, dove grandi siti ancora aspettano la bonifica. Penso all'area di Bagnoli, in Campania, a quella di Porto Marghera, a Venezia, e a tanti altri siti da bonificare, ai 57 cosiddetti SIN (siti d'interesse nazionale).

Non è un caso se le risorse per bonificare siti così compromessi dal punto di vista ambientale sono sempre mancate. Non dobbiamo dimenticare che spesso le mafie proliferano e nello sfruttamento selvaggio dell'ambiente trovano canali per aumentare i loro guadagni. Non se ne parla, salvo accorgersi della gravità del problema quando scoppiano vicende come quelle di Taranto, in questo caso grazie all'azione meritoria della procura. Non possiamo continuare a far finta di non vedere: bisogna sollevare il velo e mettersi seriamente al lavoro per programmare un piano di interventi di bonifica su tutto il territorio nazionale.

Vorrei cogliere l'occasione di questa informativa da parte del Governo per proporre di utilizzare i fondi aggiuntivi dell'Unione europea specialmente per quanto riguarda materie ambientali, assieme ai ministri Passera e Barca, sia per bonificare i siti, che per creare condizioni di sviluppo (anche perché risulta una spesa bassissima, una percentuale intorno al 30 per cento). Credo che occorra proprio partire da questa considerazione, da questo accordo sottoscritto dal Governo con tutte le rappresentanze territoriali.

All'Ilva era stata rilasciata un'autorizzazione sulla base di risultanze tecniche positivamente smentite dai risultati dell'attività di indagine posta in essere dalla magistratura, peraltro con la procedura garantita dell'incidente probatorio, quindi con la garanzia del contraddittorio tra le parti interessate, portando subito al riesame complessivo del procedimento amministrativo e del provvedimento finale di rilascio dell'AIA (autorizzazione integrata ambientale) nei confronti dell'Ilva, come sottolineato dal Ministro. L'applicazione, poi, di misure cautelari sulla base degli elementi acquisiti dalla perizia disposta dall'autorità giudiziaria ha alimentato un più severo approfondimento circa le ragioni per cui un soggetto imprenditore, in relazione al quale era stata dimostrata un'azione gravemente lesiva della salute e dell'integrità fisica delle persone, avesse ricevuto dalla pubblica amministrazione l'autorizzazione a porre in essere quella stessa attività costituente reato.

Con amarezza, dunque, si è dovuto prendere atto della circostanza che coloro che avevano proceduto all'istruttoria e al rilascio di quella autorizzazione erano persone che probabilmente non avevano soddisfacenti requisiti, come abbiamo denunciato anche nella relazione della Commissione sulle ecomafie relativamente alla Puglia, in fase di completamento.

Ecco, in riferimento ai provvedimenti dell'autorità giudiziaria si impongono alcune considerazioni. Qui vorrei rilevare che il problema delle ricadute occupazionali che discendono dal provvedimento di sequestro e dall'esigenza di evitare l'aggravamento o la protrazione delle conseguenze di reati contro la salute e l'integrità dell'incolumità pubblica è un problema la cui soluzione appartiene esclusivamente alla pubblica amministrazione e al soggetto imprenditoriale, secondo le rispettive competenze di valutazione (per la pubblica amministrazione) e di adeguamento (per l'imprenditore) ad un modello aziendale che garantisca una produzione nel rispetto del diritto alla salute. Non si tratta di andare alla ricerca di

un risultato irrealizzabile, ma di avviare realmente un nuovo procedimento di autorizzazione che sia caratterizzato dalla presenza di soggetti di elevata professionalità – caro Ministro – e competenza. Il sistema può funzionare solo a condizione che l'istruttoria che precede il rilascio o il diniego del provvedimento sia posta in essere in modo rigoroso da parte di soggetti di altissima professionalità e di indiscutibile moralità, al di là delle stesse direttive dell'Unione europea l'ottemperanza alle cui indicazioni si tratta di accelerare.

Io vorrei concludere proprio su questa tematica per recuperare un senso della verità che, probabilmente, il Paese dovrà pretendere, dal momento che l'Ilva non è una questione solo pugliese, e che quanto vi si produce è indispensabile strategicamente per la tenuta del sistema industriale nazionale, per il futuro del Sud e, probabilmente, per l'intera Europa.

Per questo, non possiamo più indugiare o perderemo un'altra occasione per rimettere in moto il Paese rispetto a una condizione di crisi che deve vedere tutti i soggetti protagonisti verso un nuovo futuro. Questa occasione va colta per sanare e creare condizioni di sviluppo, bonificando tutti quei siti che creano molto allarme sul nostro territorio. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Quagliariello. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signora Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il presidente Schifani e il Governo per questa occasione. Il dibattito di oggi, infatti, può essere considerato parte di una corsa contro il tempo per impedire che la necessaria azione di risanamento ambientale e di ulteriore riduzione delle emissioni nocive debba passare per un evento tanto traumatico quanto irreversibile come lo *stop* alla produzione e lo spegnimento degli impianti, che segnerebbe la fine non solo di un polo industriale e di una intera città, ma della siderurgia del nostro Paese, sia al Sud che al Nord, e della stessa possibilità di bonificare il territorio.

Se si è arrivati a questo stadio non è tanto e non è solo per il rosario di infermità e di lutti che nei decenni hanno portato Taranto sulle vette dei tristi medaglieri statistici. Il danno ambientale che si è stratificato nel tempo è un dato innegabile – nessuno intende negarlo – e le sofferenze patite dalle famiglie tarantine sono una ferita aperta che sollecita tutti a intervenire con maggiore efficacia. Ma la storia di queste settimane, signora Presidente, ci insegna che dietro i drammi veri, quelli degli uomini e delle donne in carne ed ossa, c'è spesso lo scontro delle ideologie che più del buon senso e dell'autentico bene comune finisce talvolta con l'indirizzare gli eventi verso percorsi che poi sfuggono di mano e finiscono col determinare conseguenze non volute, a volte anche opposte rispetto ai propri stessi obiettivi. Per parlare chiaro: anche a voler prescindere dalle pur esiziali valutazioni di carattere sociale e occupazionale, c'è un solo modo per consentire che il territorio tarantino, gravato da un inquinamento che si è stratificato nei decenni, possa essere bonificato: impedire

che l'Ilva chiuda i battenti e la città venga abbandonata. Ne consegue che chi ancora propugna lo spegnimento degli impianti in nome di un malinteso ecologismo, parteggia in realtà per l'unica soluzione che oltre a mettere in ginocchio decine di migliaia di famiglie precluderebbe a Taranto la possibilità di qualsiasi serio risanamento ambientale.

Al fondo, colpendo l'Ilva si pensa di annientare in un sol colpo l'inquinamento e quello sterco del diavolo chiamato profitto, al quale la nuova ideologia ecologista ha dichiarato guerra puntando sulla decrescita come frontiera più avanzata attraverso la quale perpetuare il mito antico della lotta di classe. Vi è infatti un dato che balza agli occhi di tutti: quando l'Ilva si chiamava Italsider, l'inquinamento era molto superiore rispetto ai livelli attuali. Ma non ci furono grosse proteste perché si trattava di un inquinamento di Stato, e dunque è come se in qualche modo facesse meno male. La privatizzazione poi ha salvato la città; ha introdotto nella gestione dell'Ilva la dimensione del profitto che ha diminuito le emissioni nocive, pur non eliminandole, ma è come se per l'opinione pubblica e per alcune forze politiche le avesse rese più inaccettabili.

Questo non-senso ha reso il terreno fertile per l'intervento della magistratura, sollecitata a entrare in campo – diciamoci le cose come stanno – anche da una parte della stessa politica, che in qualche modo ha negato la propria funzione. Ovviamente la magistratura non ha l'elasticità dell'intervento politico e forse, in qualche caso, manca anche della volontà di misurare talune iniziative con il metro della ragionevolezza e del bene comune. A questo ci ha portato il gioco pericoloso di chi ha ideologicamente soffiato sul disagio.

Il fatto inedito è la rivolta della vecchia ideologia sociale contro il nuovo ecologismo *post*-moderno: oggi i primi a contestare l'idea che tutela dell'ambiente e sviluppo economico siano le polarità di un conflitto risolvibile solo con la decrescita e l'abbattimento del PIL sono proprio gli operai e i sindacalisti, consapevoli più di tanti nuovi ideologi, magari seduti alla testa di una Regione, che se non si portano sviluppo, salute e ambiente a integrarsi, l'Italia rischia la desertificazione industriale. Tra poco potremmo dover dire che questo non è più un Paese per imprenditori. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Il dato confortante è che la stessa consapevolezza in questo frangente l'ha mostrata il Governo e in particolare, senza *captatio benevolentiae*, il ministro dell'ambiente Corrado Clini. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Il nostro sostegno nei confronti dell'Esecutivo è sempre stato – lei lo sa, Ministro – tutt'altro che acritico, ma proprio per questo l'onestà intellettuale ci impone oggi sul caso Ilva di riconoscere al Governo di aver individuato la strada da intraprendere e di averla perseguita senza farsi incantare dalle tante sirene disseminate lungo il cammino. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa resa dal Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti e dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, che

ringrazio per la disponibilità, per la competenza e per la completezza delle informazioni rese.

**Per un'informativa del Governo sulla vicenda
dei due militari italiani detenuti in India**

SALTAMARTINI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALTAMARTINI (*PdL*). Signora Presidente, la riapertura dei lavori parlamentari è coincisa con la diffusione di un'inquietante notizia relativa ai due marò detenuti in India. Purtroppo, secondo una nota apparsa sul quotidiano «Avvenire», sembrerebbe che il presidente della seconda sezione della Corte suprema dell'India abbia dichiarato che il processo con cui l'Italia rivendicava la giurisdizione italiana fosse concluso. Secondo queste notizie apparse sulla stampa, i nostri due militari sarebbero assoggettati alla giurisdizione penale dell'India, in violazione della Convenzione dell'ONU sul diritto della navigazione. Questa notizia mi sembra molto inquietante perché, se al posto dei due marò vi fossero due *marines* o due militari di altri Paesi, credo che la condizione non sarebbe stata affatto la stessa.

Credo, quindi, che il Governo debba intervenire con decisione e informare il Parlamento su una situazione davvero incresciosa e inquietante. Desidero, a nome, credo, di tutta l'Aula del Senato, manifestare ai due militari, Massimiliano La Torre e Salvatore Girone, tutto il sostegno del Parlamento italiano per riaffermare, Presidente, quel principio della sovranità sulle navi che in qualunque manuale di diritto della navigazione e di diritto internazionale è indicato come un principio riconosciuto a livello internazionale. Credo quindi, signora Presidente, che il Governo italiano debba esercitare ogni sforzo proprio per garantire il rispetto del diritto internazionale.

Ricordo in questa sede che all'inizio del Rinascimento Ugo Grozio aveva ben definito l'esercizio della giurisdizione nei Paesi stabilendo che la misura e la dimensione ne fossero quelle della gittata dei cannoni di quel periodo. Sembra davvero inverosimile che, dopo 500 anni di storia, di civiltà del diritto internazionale, si possa affermare che l'India abbia la giurisdizione penale su due militari nelle acque internazionali. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Del Vecchio*).

PRESIDENTE. Il Governo e il Senato si sono occupati varie volte di questa vicenda, senatore Saltamartini, ma indubbiamente la Presidenza trasmetterà nuovamente al Governo questa sua sollecitazione.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 6 settembre 2012**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 6 settembre, alle ore 12, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni

La seduta è tolta (*ore 13,12*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Colombo, Filippi Alberto, Negri, Pera, Sangalli e Serafini Anna Maria.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Livi Bacci, per attività della 3ª Commissione permanente; Baldassarri, per attività della 6ª Commissione permanente; Marcenaro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Pinzger, per attività dell'Associazione Parlamentare «Amici della Cina».

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), nella seduta del 7 agosto 2012, ha approvato una risoluzione – ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento – a conclusione dell'esame dell'affare assegnato concernente le problematiche urgenti del settore ippico.

Il predetto documento è stato inviato al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali (*Doc.* XXIV, n. 42).

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

Con lettere in data 2 e 3 agosto 2012, sono state trasmesse alla Presidenza due risoluzioni:

dalla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) approvata nella seduta antimeridiana del 1º agosto 2012 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al riciclaggio delle navi (COM (2011) 118 definitivo) (*Doc.* XVIII, n. 167);

dalla 14ª Commissione permanente (Politiche dell'unione europea) approvata nella seduta del 1º agosto 2012 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 1085/2006 del Consiglio che istituisce uno strumento di assistenza preadesione (IPA) (COM (2012) 329 definitivo) (*Doc.* XVIII, n. 168).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, i predetti documenti sono stati trasmessi al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Con lettere in data 3 e 6 agosto 2012 sono state trasmesse alla Presidenza otto risoluzioni, approvate – ai sensi dell’articolo 144, commi 1, 5 e 6, del Regolamento – dalla 14^a Commissione permanente (Politiche dell’Unione europea), nelle sedute del 13 giugno e del 1° agosto 2012:

sulla Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alle norme di contabilizzazione e ai piani di azione relativi alle emissioni e agli assorbimenti di gas a effetto serra risultanti da attività connesse all’uso del suolo, ai cambiamenti di uso del suolo e alla silvicoltura (COM (2012) 93 def) (*Doc. XVIII-bis*, n. 74);

sulla Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo a un programma dell’Unione europea in materia di etichettatura di efficienza energetica delle apparecchiature per ufficio e recante modifica del Regolamento (CE) n. 106/2008 concernente un programma comunitario di etichettatura relativa ad un uso efficiente dell’energia per le apparecchiature per ufficio (COM (2012) 109 def) (*Doc. XVIII-bis*, n. 75);

sulla Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica della direttiva 2006/66/CE relativa a pile accumulatori e ai rifiuti di pile e accumulatori per quanto attiene alla commercializzazione di batterie portatili e di accumulatori contenenti cadmio destinati a essere utilizzati negli utensili elettrici senza fili (COM (2012) 136 def) (*Doc. XVIII-bis*, n. 76);

sulla Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica delle direttive 1999/4/CE, 2000/36/CE, 2001/111/CE, 2001/113/CE e 2001/114/CE per quanto riguarda le competenze da conferire alla Commissione (COM (2012) 150 def) (*Doc. XVIII-bis*, n. 77);

sulla Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2009/138/CE in materia di accesso ed esercizio delle attività di assicurazione e di riassicurazione (solvibilità II) per quanto riguarda le date di attuazione e applicazione e la data di abrogazione di talune direttive (COM (2012) 217 def) (*Doc. XVIII-bis*, n. 78);

sulla Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio in materia di identificazione elettronica e servizi fiduciari per le transazioni elettroniche nel mercato interno (COM (2012) 238 def) (*Doc. XVIII-bis*, n. 79);

sulla Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la decisione 2003/17/CE del Consiglio estendendo il periodo della sua applicazione e aggiornando i nomi di un Paese terzo e delle autorità incaricate di certificare e controllare la produzione (COM (2012) 343 def) (*Doc. XVIII-bis*, n. 80);

sulla Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la decisione 2008/971/CE del Consiglio per quanto riguarda l’inclusione di materiali forestali di moltiplicazione della categoria «qualificati» nel campo d’applicazione di detta decisione e l’aggiornamento dei nomi delle autorità responsabili dell’ammissione e del controllo della produzione» (COM (2012) 355 def) (*Doc. XVIII-bis*, n. 81).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, i predetti documenti sono stati trasmessi al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Onn. Motta Carmen, Lunardi Pietro, Alessandri Angelo, Barani Lucio, Barbato Francesco, Benamati Gianluca, Bordo Michele, Brandolini Sandro, Carra Enzo, Carra Marco, Castagnetti Pierluigi, Ceccuzzi Franco, Codurelli Lucia, Damiano Cesare, De Biasi Emilia Grazia, De Micheli Paola, Di Biagio Aldo, Duilio Lino, Farina Gianni, Farinone Enrico, Fedi Marco, Ghizzoni Manuela, Giovanelli Oriano, Jannone Giorgio, Lamorte Donato, Lenzi Donata, Marchi Maino, Mattesini Donella, Mosella Donato Renato, Narducci Franco Addolorato Giacinto, Pizzetti Luciano, Quartiani Erminio Angelo, Rainieri Fabio, Rampi Elisabetta, Razzi Antonio, Samperi Mari- lena, Scalera Giuseppe, Servodio Giuseppina, Speciale Roberto, Vico Lu- dovico, Libe' Mauro

Disposizioni per la celebrazione del secondo centenario della nascita di Giuseppe Verdi (3447)

(presentato in data 07/8/2012);

C.1373 approvato in testo unificato da 7^o Cultura (TU con C.1656, C.2110, C.2777, C.4085).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Antezza Maria, Vizzini Carlo, Mongiello Colomba, Incostante Maria Fortuna, Adamo Marilena, Tedesco Alberto, Castiglione Maria Giuseppa, Digilio Egidio, Battaglia Antonio, Sbarbati Luciana, Amati Silvana, Armato Teresa, Bassoli Fiorenza, Bertuzzi Maria Teresa, Biondelli Franca, Casson Felice, Ceruti Mauro, Chiurazzi Carlo, De Luca Vincenzo, Del Vecchio Mauro, Granaiola Manuela, Legnini Giovanni, Lumia Giuseppe, Marino Mauro Maria, Pertoldi Flavio, Pignedoli Leana, Scanu Gian Piero
Modifica all'articolo 3 del Decreto Legislativo 8 marzo 2006, n. 139 e all'articolo 6 comma 3 del Decreto del Presidente della Repubblica 7 settembre 2001, n. 398 in materia di organizzazione del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (3445)

(presentato in data 07/8/2012);

Senatori Pontone Francesco, Armato Teresa, Serafini Giancarlo, Andria Alfonso, Incostante Maria Fortuna, Compagna Luigi, Lauro Raffaele, Fasano Vincenzo, Calabro'Raffaele, Sibia Cosimo, Nessa Pasquale, Di Nardo Aniello, Burgaretta Aparo Sebastiano, Cardiello Franco

Disposizioni in materia di tariffe Rc auto (3446)

(presentato in data 07/8/2012);

Ministro affari esteri

Ministro difesa

(Governo Monti-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla cooperazione militare e di difesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica gabonese, fatto a Roma il 19 maggio 2011 (3448)

(presentato in data 07/8/2012);

Ministro affari esteri

Ministro difesa

(Governo Monti-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica dell'Ecuador in materia di cooperazione nel campo della difesa, fatto a Roma il 18 novembre 2009 e a Quito il 20 novembre 2009 (3449)

(presentato in data 07/8/2012);

Regione Umbria

Disposizioni per la ricerca delle delle persone scomparse e istituzione di un fondo di solidarietà per i familiari delle persone scomparse (3450)

(presentato in data 09/8/2012).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Fleres Salvo ed altri

Disposizioni in materia di contenimento della spesa pubblica nonché delega al Governo in materia di riordino delle competenze delle Forze di polizia (3327)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 05/09/2012);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Casson Felice ed altri

Modifiche agli articoli 102 e 103 della Costituzione in materia di soppressione dei tribunali militari e istituzione di una sezione specializzata per i reati militari presso i tribunali ordinari (3423)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 05/09/2012);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Belisario Felice ed altri

Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale in materia di delitti commessi per motivi di genere, razza, etnia, religione, o fondati sull'orientamento o sull'identità sessuale (3378)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 05/09/2012);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Maritati Alberto ed altri

Norme per la riduzione dei tempi e l'efficiente trattazione dei procedimenti inerenti a violazioni delle norme relative alla prevenzione degli infortuni e all'igiene sul lavoro (3409)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)

(assegnato in data 05/09/2012);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Della Seta Roberto, Sen. Ferrante Francesco

Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di affettività in carcere (3420)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 05/09/2012);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Cardiello Franco, Sen. Burgaretta Aparo Sebastiano

Abrogazione dell'articolo 574 e introduzione dell'articolo 605-bis del codice penale, in materia di sottrazione di persone incapaci (3425)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 05/09/2012);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Giovanardi Carlo

Introduzione nel codice civile del contratto di convivenza e solidarietà (3438)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)

(assegnato in data 05/09/2012);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Vicari Simona ed altri

Modifica al testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di deducibilità e detraibilità delle spese relative al nucleo familiare (3369)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 05/09/2012);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Lannutti Elio ed altri

Norme per la pubblicizzazione delle fondazioni di cui al decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, e delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale delle fondazioni quali enti di diritto pubblico (3388)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 05/09/2012);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Amati Silvana ed altri

Istituzione dei «punti franchi» in Ancona e in Livorno relativamente ai retro – porti, interporti e aree dedicate (3415)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 05/09/2012);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Leddi Maria

Norme per l'educazione alla cittadinanza economica (3389)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 05/09/2012);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Stradiotto Marco

Avanzamento di carriera dei professori di seconda fascia delle Accademie di belle arti (3401)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 05/09/2012);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

Sen. Bonfrisco Anna Cinzia, Sen. Cicolani Angelo Maria

Riforma della normativa in materia di piattaforme logistiche territoriali e di interporti (3371)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 05/09/2012);

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo

Sen. Thaler Ausserhofer Helga

Norme di attuazione dell'articolo 99 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, in materia di etichettatura dei prodotti distribuiti nel territorio della provincia autonoma di Bolzano (3387)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 05/09/2012);

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo

Sen. Bianchi Dorina

Nuove norme in materia di tutela assicurativa dei diritti dei consumatori e dei danneggiati e repressione delle frodi assicurative (3398)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 05/09/2012);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Tofani Oreste ed altri

Norme per favorire il miglioramento della sicurezza delle macchine e delle attrezzature di lavoro (3400)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 05/09/2012);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Rizzi Fabio, Sen. Monti Cesarino

Disposizioni in materia di delfinoterapia e protezione dei delfini (3393)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 05/09/2012);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Sen. Belisario Felice ed altri

Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di accettabilità del rischio sanitario ambientale (3376)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 12ª (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 05/09/2012);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Sen. Granaiola Manuela ed altri

Istituzione del Garante dei diritti degli animali (3385)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 05/09/2012);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Sen. Thaler Ausserhofer Helga

Istituzione dell'Ufficio del Garante dei diritti degli animali (3405)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 05/09/2012);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Sen. D'Alì Antonio ed altri

Abrogazione dell'articolo 35 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, in materia di ricerca ed estrazione di idrocarburi (3437)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 05/09/2012);

Commissioni 5ª e 6ª riunite

Sen. Stradiotto Marco ed altri

Delega al Governo per la modifica e la semplificazione delle disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale. Eliminazione dei trasferimenti erariali e destinazione dell'intero gettito dell'imposta municipale propria (IMU) ai comuni e di quota parte del gettito dell'imposta di registro, ipotecaria e cedolare sugli affitti (3357)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 05/09/2012).

Disegni di legge, richieste di parere

Le Commissioni permanenti 2ª, 6ª e 9ª sono state chiamate ad esprimere il proprio parere sul disegno di legge recante «Modifica all'articolo 635 del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, e altre disposizioni in materia di parametri fisici per l'ammissione ai concorsi per il reclutamento nelle Forze armate, nelle

Forze di polizia e nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (S. 3325), approvato dalla Camera deputati e già deferito, in sede referente, alla 4^a Commissione permanente.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 8^a Commissione permanente Lavori pubbl. in data 30/08/2012 il senatore Grillo Luigi ha presentato la relazione 143, 263, 754 e 2403-A sul disegno di legge:

«Riforma della legislazione in materia portuale» (2403).

Camera dei deputati, trasmissione di documenti

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 17 luglio 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, il documento approvato dalla IX Commissione permanente (Trasporti) di quell'Assemblea nella seduta dell'11 luglio 2012, concernente la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sugli orientamenti dell'Unione per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti (TEN-T) (COM (2011) 650 definitivo).

Detto documento è depositato presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli Onorevoli senatori (Atto n. 890).

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 30 luglio 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2011 dall'Accademia nazionale dei Lincei.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7^a Commissione permanente (Atto n. 885).

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 30 luglio 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione – ed i relativi allegati – sull'attività della Cassa delle Ammende nell'anno 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2^a Commissione permanente (Atto n. 886).

Il Ministro della difesa, con lettera in data 31 luglio 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la

relazione sull'attività svolta nell'anno 2011 dall'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia (UNUCI), con allegati il rendiconto per l'anno 2011, il bilancio di previsione per l'anno 2012 e la relativa pianta organica.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4ª Commissione permanente (Atto n. 887).

Con lettera in data 13 agosto 2012, il Presidente della Regione autonoma della Sardegna, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 2, comma 5, della legge regionale 7 ottobre 2005, n. 13, e successive modificazioni, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Regione del 14 gennaio 2011, n. 3, concernenti lo scioglimento del consiglio comunale di Assemini (CA).

Con lettere in data 19 luglio e 3 agosto 2012, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Collobiano (VC); Trino (VC); Venafro (IS); Curinga (CZ); Acri (CS); Brugherio (MB); San Massimo (CB); Siena (SI); Isernia (IS); Vinchiaturò (CB); Roccamorice (PE); Gagliole (MC); Recoaro Terme (VI); Galeata (FC) e Marcianise (CE).

Il Ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport, con lettera in data 31 luglio 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta dal Comitato Olimpico nazionale italiano (CONI), per gli anni 2010 e 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª Commissione permanente (Atto n. 894).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 24 luglio 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, del decreto legislativo 25 febbraio 1999, n. 66, le relazioni d'inchiesta dell'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo (ANSV) relative:

all'inconveniente grave occorso all'aeromobile A 320 marche EI-DtJ, aeroporto di Bologna Borgo Panigale, in data 20 novembre 2011;
all'incidente occorso all'aeromobile A-1 Husky marche I-ESML, in località Col Fenilon-Monte Grappa, in data 10 maggio 2012.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente (Atto n. 897).

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 7 agosto 2012, ha inviato il supplemento del bollettino

per l'anno 2011 – predisposto ai sensi dalla legge 5 luglio 1982, n. 441 – concernente la situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e direttive di alcuni enti.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente (Atto n. 898).

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 9 agosto 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1-*quater*, comma 8, della legge 27 ottobre 2003, n. 290, il rapporto sull'andamento delle autorizzazioni concernenti la realizzazione o il ripotenziamento di centrali termoelettriche di potenza superiore a 300 MW termici, riferita al periodo 1° gennaio – 30 giugno 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10^a Commissione permanente (Atto n. 899).

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 9 agosto 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività della Cassa nazionale cancellieri, nell'anno 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2^a e alla 11^a Commissione permanente (Atto n. 900).

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 8 agosto 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, come modificata dall'articolo 3, ultimo comma, della legge 25 novembre 1995, n. 505, la relazione sulle attività svolte dall'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente nell'anno 2011.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3^a Commissione permanente (Atto n. 901).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 14 agosto 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 14, comma 4, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, la relazione sul conto consolidato di cassa delle amministrazioni pubbliche, comprensiva del raffronto con i risultati del precedente biennio, aggiornata al 31 marzo 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 125 del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente (*Doc. XXV*, n. 15).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 13 agosto 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15-*bis*, comma 2, della legge 4 febbraio 2005, n. 11, introdotto dall'articolo 7, comma 1, della legge 6

febbraio 2007, n. 13, la relazione sull'impatto finanziario derivante dagli atti e dalle procedure giurisdizionali e di precontenzioso con l'Unione europea, relativa al terzo trimestre 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, a tutte le Commissioni permanenti (*Doc. LXXIII*, n. 9).

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 10 agosto 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15, comma 4, del decreto legislativo 5 ottobre 2006, n. 264, la relazione concernente lo stato di attuazione degli interventi relativi all'adeguamento delle gallerie stradali della rete transeuropea, realizzati nell'anno 2011 e degli interventi previsti per l'anno 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc. CCXLIV*, n. 2).

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 27 agosto 2012, ha inviato, ai sensi dall'articolo 1, comma 2, della legge 19 marzo 1999, n. 80, la relazione – relativa all'anno 2011 – sull'attività svolta dal Comitato interministeriale dei diritti dell'uomo nonché sulla tutela ed il rispetto dei diritti umani in Italia.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente e alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (*Doc. CXXI*, n. 5).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 13 agosto 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 41 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, il primo Rapporto sulla spesa delle Amministrazioni dello Stato 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc. CCXLVIII*, n. 1).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 13 luglio 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 14, comma 5-*quater*, del decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2009, n. 77, la relazione, aggiornata al 30 giugno 2011 – predisposta dal Presidente della regione Abruzzo – concernente il quadro degli interventi operati a seguito del sisma dell'aprile 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª, alla 8ª e alla 13ª Commissione permanente (*Doc. CCXLV-bis*, n. 2).

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti e documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 9 agosto 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, un parere in merito alle restrizioni alla concorrenza contenute nella proposta di legge recante «Nuova disciplina dell'ordinamento della professione forense», testo licenziato, in data 11 giugno 2012, dalla Commissione Giustizia della Camera dei deputati (AC 3900/XVI Leg.).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2^a Commissione permanente (Atto n. 896).

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 6 agosto 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge 20 luglio 2004, n. 215, la relazione sullo stato delle attività di controllo e vigilanza in materia di conflitti di interesse, aggiornata al 30 giugno 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 10^a Commissione permanente (*Doc.* CLIII, n. 9).

Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, trasmissione di atti

Il Presidente della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 31 luglio 2012, ha inviato, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *n*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei seguenti verbali:

- n. 946, relativo alla seduta del 2 maggio 2012
- n. 947, relativo alla seduta del 7 maggio 2012
- n. 948, relativo alla seduta del 14 maggio 2012
- n. 949, relativo alla seduta del 21 maggio 2012
- n. 950, relativo alla seduta del 28 maggio 2012
- n. 951, relativo alla seduta del 5 giugno 2012
- n. 952, relativo alla seduta del 11 giugno 2012
- n. 953, relativo alla seduta del 18 giugno 2012
- n. 954, relativo alla seduta del 25 giugno 2012

I predetti verbali sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11^a Commissione permanente (Atto sciopero n. 165).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 20 luglio 2012, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 198, n. 199 e n. 200 del 17 luglio 2012, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale, rispettivamente:

dell'articolo 14, comma 2, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138 (Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo), convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente (*Doc. VII, n. 174*);

dell'articolo 4 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138 (Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo), convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, sia nel testo originario che in quello risultante dalle successive modificazioni. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente (*Doc. VII, n. 175*);

dell'articolo 3, comma 3, del decreto-legge n. 138 del 2011 (Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 148 del 2011. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 5^a e alla 12^a Commissione permanente (*Doc. VII, n. 176*).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 3 e 6 agosto 2012, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

della CONSIP SpA, per l'esercizio 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 462*);

delle Fondazioni lirico-sinfoniche (n. 14), per gli esercizi dal 2007 al 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV, n. 463*).

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Sezione delle Autonomie della Corte dei conti, con lettera in data 1° agosto 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, e dell'articolo 103, comma 2, lettera c), del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, la deliberazione n. 11/SEZAUT/2012/VSGF – adottata nell'adunanza del 12 giugno 2012 – concernente i risultati delle verifiche eseguite sulla gestione finanziaria dell'Agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali, per l'esercizio finanziario 2011.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente (Atto n. 891).

La Sezione di controllo per gli affari comunitari e internazionali della Corte dei conti, con lettera in data 31 luglio 2012, ha inviato la delibera n. 10/2012 con la quale la Sezione stessa ha approvato la relazione speciale «Lo strumento finanziario di orientamento della Pesca (SFOP) – chiusura della Programmazione 2000-2006. Le irregolarità».

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento alla 5^a, alla 9^a e alla 14^a Commissione permanente (Atto n. 892).

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 6 agosto 2012, ha inviato:

ai sensi dell'articolo 13, quinto comma, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 51, e dall'articolo 7, comma 7, della legge 5 giugno 2003, n. 131, la relazione – approvata dalla Sezione delle autonomie della Corte stessa con deliberazione n. 13/SEZAUT/2012/FRG del 25 luglio 2012 – sui risultati dell'esame della gestione finanziaria e dell'attività degli enti locali negli esercizi 2010 e 2011 (*Doc. XLVI*, n. 5);

ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, e dell'articolo 7, comma 7, della legge 5 giugno 2003, n. 131, la relazione – approvata dalla Sezione delle autonomie della Corte stessa con deliberazione 14/SEZAUT/2012/FRG del 25 luglio 2012 – sulla gestione finanziaria delle regioni per gli esercizi 2010 e 2011 (*Doc. CI*, n. 5) .

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 1° agosto 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 17, comma 9, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, la relazione, approvata dalla Corte stessa a Sezioni riunite

il 30 luglio 2012, sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativamente alle leggi pubblicate nel quadrimestre gennaio-aprile 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente (*Doc. XLVIII*, n. 14).

La Corte dei conti – Sezioni Riunite in sede di controllo per la Regione siciliana, con lettera in data 20 luglio 2012, ha inviato, ai sensi della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la decisione e la relativa relazione sul Rendiconto generale della Regione siciliana per l'esercizio finanziario 2011, approvata dalle Sezioni Riunite stesse nell'udienza del 29 giugno 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 893).

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 8 agosto 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12, comma 3, della legge 10 dicembre 1993, n. 515, il referto sui consuntivi delle spese e dei finanziamenti delle formazioni politiche presenti alla campagna elettorale del 28 e 29 marzo 2010 per il rinnovo dei consigli delle Regioni a statuto ordinario.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 895).

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di atti

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera del 21 giugno 2012, ha inviato un documento di osservazioni e proposte – formulate ai sensi dell'articolo 10, comma 1, lettera g), della legge 30 dicembre 1986, n. 936 – sul decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, concernente «Misure urgenti per la crescita del Paese».

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (Atto n. 889).

Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni

Il Presidente della regione Toscana, con lettera in data 31 luglio 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19-bis, comma 5, della legge 11 febbraio 1992, n. 157, e successive modificazioni, la relazione sullo stato di attuazione delle deroghe in materia di protezione della fauna selvatica e

di prelievo venatorio, previste dall'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE, riferita alla stagione venatoria 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9^a e alla 13^a Commissione permanente (Atto n. 888).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

Sono pervenuti al Senato i seguenti voti regionali:

del Consiglio della regione Piemonte che chiede al Parlamento europeo di assumere un ruolo propositivo per la formulazione di un Piano europeo di sviluppo e la revisione di un Trattato per definire una nuova architettura delle istituzioni europee. Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 14^a Commissione permanente (n. 109);

della Provincia autonoma di Trento in relazione alle manovre statali di risanamento della finanza pubblica a tutela dell'impianto autonomistico statutario. Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente (n. 110);

del Consiglio regionale della Sardegna per garantire adeguati livelli di tutela della lingua sarda in sede di ratifica della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie. Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 7^a Commissione permanente (n. 111);

della Regione Lombardia concernente la riforma della giustizia penale e civile e situazione carceraria lombarda. Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 2^a Commissione permanente (n. 112);

del Consiglio regionale del Veneto concernente la nuova direttiva europea contro i ritardi nei pagamenti: lo Stato si conformi rapidamente alle nuove disposizioni. Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 10^a Commissione permanente (n. 113).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Gallone ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07734 del senatore Perduca.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 6 agosto al 4 settembre 2012)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 178

- AMORUSO: sulla patologia dell'acufene (4-06852) (risp. BALDUZZI, *ministro della salute*)
- ASCIUTTI: sullo svolgimento degli esami per il conseguimento della patente di guida da parte dei soggetti affetti da DSA (4-07709) (risp. PASSERA, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- BAIO ed altri: sulla patologia dell'acufene (4-06913) (risp. BALDUZZI, *ministro della salute*)
- BASSOLI, BOSONE: su indagini a carico della fondazione Maugeri di Pavia (4-07337) (risp. BALDUZZI, *ministro della salute*)
- BELISARIO, CARLINO: sul mancato indennizzo di un soggetto danneggiato da una vaccinazione (4-06801) (risp. BALDUZZI, *ministro della salute*)
- BIANCHI: sul rischio di chiusura degli scali aeroportuali di Crotone e Reggio Calabria (4-04051) (risp. PASSERA, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
sul rischio di chiusura degli scali aeroportuali di Crotone e Reggio Calabria (4-06846) (risp. PASSERA, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
sul rischio di chiusura degli scali aeroportuali di Crotone e Reggio Calabria (4-07844) (risp. PASSERA, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- BIONDELLI, BASSOLI: sulla patologia dell'acufene (4-06873) (risp. BALDUZZI, *ministro della salute*)
- BODEGA: sull'ufficio postale di Pasturo (Lecco) (4-05393) (risp. VARI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)
- BOLDI: sulla patologia dell'acufene (4-06893) (risp. BALDUZZI, *ministro della salute*)
- BUGNANO: sulla possibile presenza di amianto nei velivoli Alitalia (4-07375) (risp. PASSERA, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- BUTTI: sui finanziamenti al trasporto pubblico lacuale (4-07338) (risp. PASSERA, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
sull'attuazione di una risoluzione parlamentare in materia di edilizia scolastica (4-07984) (risp. PASSERA, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- CARRARA: sulla nomina del Direttore dell'IRCCS San Matteo di Pavia (4-03537) (risp. BALDUZZI, *ministro della salute*)
sulla patologia dell'acufene (4-06840) (risp. BALDUZZI, *ministro della salute*)
- COSTA: sull'iscrizione all'albo dei costruttori navali (4-04198) (risp. PASSERA, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

- FERRANTE: sul trattamento della patologie che colpiscono il sistema nervoso (4-07218) (risp. BALDUZZI, *ministro della salute*)
- FERRANTE, DELLA SETA: sulla candidatura di Sgarbi a sindaco di Cefalù (Palermo) (4-07305) (risp. DE STEFANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
sui lavori alla galleria di Ripoli (Bologna) della variante di valico (4-07397) (risp. PASSERA, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- FLERES: sulla patologia dell'acufene (4-06868) (risp. BALDUZZI, *ministro della salute*)
sul completamento della rete stradale e autostradale al Sud, e in particolare in Sicilia (4-07905) (risp. PASSERA, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- GASPARRI: sullo svolgimento di una manifestazione a favore dell'infibulazione (4-07713) (risp. DE STEFANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- GIORDANO: sulla patologia dell'acufene (4-06830) (risp. BALDUZZI, *ministro della salute*)
- LANNUTTI: sull'appalto dei lavori di manutenzione della rete elettrica da parte di Enel (4-06349) (risp. DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)
sulla patologia dell'acufene (4-06834) (risp. BALDUZZI, *ministro della salute*)
sull'attribuzione dell'incarico di capo della segreteria particolare del Ministro degli affari esteri (4-07904) (risp. DE MISTURA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- LANNUTTI ed altri: sulla ricostruzione de L'Aquila dopo il terremoto del 2009 (4-07533) (risp. BARCA, *ministro per la coesione territoriale*)
- MARINO Ignazio: sulla mancata emanazione delle linee guida per l'accreditamento degli istituti dei tessuti e centri di PMA (4-06577) (risp. BALDUZZI, *ministro della salute*)
sulla situazione strutturale di un complesso immobiliare ex Inpdap a Roma (4-06970) (risp. MARTONE, *vice ministro del lavoro e politiche sociali*)
- MATTEOLI: sulla patologia dell'acufene (4-06934) (risp. BALDUZZI, *ministro della salute*)
su una casa cantoniera dell'Anas a Pisa (4-07505) (risp. PASSERA, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- MERCATALI: sul mancato rilascio di passaporti da parte dell'ambasciata italiana di Kuala Lumpur in Malesia (4-07875) (risp. DE MISTURA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- NESPOLI: sulla patologia dell'acufene (4-06951) (risp. BALDUZZI, *ministro della salute*)
- PEDICA ed altri: sulla patologia dell'acufene (4-07021) (risp. BALDUZZI, *ministro della salute*)
- PETERLINI: sulla confisca del veicolo come sanzione per la guida in stato di ebbrezza (4-04351) (risp. PASSERA, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- PORETTI, PERDUCA: su un decesso causato da errori sanitari a San Giovanni Rotondo (Foggia) (4-06461) (risp. BALDUZZI, *ministro della salute*)
- SARO, DE LILLO: sulla patologia dell'acufene (4-06872) (risp. BALDUZZI, *ministro della salute*)
- THALER AUSSERHOFER: sulle lanterne semaforiche (4-07697) (risp. PASSERA, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

ZANOLETTI: sull'uso di apparecchi radiofonici da parte dei conducenti dei veicoli (4-07388) (risp. PASSERA, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

Interpellanze

CARLONI, CHIAROMONTE. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3, operò il trasferimento alle Regioni delle Soprintendenze ai beni librari e delle loro funzioni;

il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, considerate anche le modifiche previste dai successivi decreti legislativi 24 marzo 2006, n. 156 e n. 157, ha stabilito che le Regioni cooperino con il Ministero per i beni e le attività culturali nell'esercizio delle funzioni di tutela e valorizzazione dei beni culturali (artt. 5 e 6);

considerato che:

l'Istituto italiano per gli studi filosofici, fondazione privata senza scopo di lucro, con sede a Napoli presso il palazzo Serra di Cassano in via Monte di Dio, meritoriamente svolge da più decenni un'intensissima e regolare attività di ricerca e alta formazione; essa ha determinato la formazione negli anni di una raccolta libraria, arricchitasi nel tempo, che ammonta oggi a circa 300.000 volumi tra monografie, trattati e riviste di grande valore storico-culturale;

la mancanza di spazi adeguati nel palazzo sede dell'Istituto ha impedito sinora una corretta allocazione e conservazione della raccolta stessa, nonché la predisposizione di adeguati servizi bibliotecari per la sua piena fruizione;

la Giunta regionale della Campania fin dal 2010 ha deliberato la destinazione della prestigiosa sede del palazzo di S. Maria degli angeli quale ubicazione della biblioteca, al fine di assicurare la sua corretta conservazione, integrità, unitarietà e fruibilità al pubblico;

considerati, inoltre, il grande valore bibliografico e culturale della raccolta posseduta dall'Istituto italiano per gli studi filosofici con sede a palazzo Serra di Cassano, l'urgenza di interventi idonei ad assicurare la sua corretta conservazione, nonché la necessità di salvaguardarne l'inscindibile legame con l'Istituto di emanazione,

si chiede di sapere se il Governo, nell'ambito delle attività di sua competenza, non ritenga: di adottare e attuare le iniziative necessarie per assicurare l'integrità e l'unitarietà della raccolta di cui è titolare l'Istituto italiano per gli studi filosofici; di adoperarsi per superare gli ostacoli che hanno fin qui bloccato la concreta messa a disposizione dell'immobile di S. Maria degli angeli e la sua esclusiva destinazione alla biblioteca dell'Istituto; di coordinare un tavolo interistituzionale con Comune di Napoli e Regione Campania per la definizione di decisioni immediatamente operative sulla biblioteca e sul futuro dell'Istituto.

(2-00515)

GIOVANARDI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il firmatario del presente atto di sindacato ispettivo, mentre era Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri nel Governo Berlusconi, ha partecipato personalmente nel 2009 alla campagna elettorale nel Comune di Mongiana (Vibo Valentia) a favore del candidato sindaco dottoressa Rosamaria Rullo, che risultava poi eletta con un distacco di 18 voti sulla lista avversaria (Mongiana ha circa 700 abitanti);

più volte durante le sue visite in Calabria i Prefetti mettevano in guardia l'interpellante circa l'inopportunità di frequentare persone o prendere parte a manifestazioni in comuni «chiacchierati», cosa che tuttavia non avvenne per il comune di Mongiana;

nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 agosto 2012 si legge che la Prefettura di Vibo Valentia ha proposto lo scioglimento del Consiglio comunale di Mongiana, avvenuto poi nello stesso mese di agosto con decreto del Presidente della Repubblica del 12 luglio 2012;

nella relazione prefettizia, pubblicata in *Gazzetta Ufficiale*, si afferma testualmente (a pagina 11): «alla luce di ciò, non possono non trovare peso quelle situazioni che sebbene non traducibili in addebiti personali, sono comunque tali da rendere plausibile, nella realtà contingente ed in base a dati dell'esperienza, l'ipotesi di una soggezione degli Amministratori alla criminalità organizzata»;

della relazione citata non risultano addebiti personali agli amministratori, ma si sottolinea come (a pagina 9): «Gli accertamenti effettuati dall'organo ispettivo hanno consentito, infatti, di appurare una pluralità di parentele dirette e collaterali e di frequentazione di alcuni amministratori comunali in carica e di dipendenti con soggetti gravati da diversi precedenti penali e di polizia, nonché con noti esponenti delle consorterie criminali delle Serre vibonesi, dettagliatamente descritti nella relazione della Commissione»;

a fronte di nessun addebito personale agli amministratori, dalla relazione emerge una situazione ambientale oggettivamente difficile, ma paragonabile a quella di tanti Comuni della Calabria, e che pertanto la relazione avrebbe dovuto, ad avviso dell'interpellante, sottolineare fatti certi e incontrovertibili;

nella relazione invece si legge (a pagina 9) che: «Sintomatico, in tal senso, è anche il fatto che l'assegnazione dei ruoli all'interno dell'amministrazione sembra avvenire secondo una logica spartitoria, finalizzata, presumibilmente a garantire la presenza nelle posizioni di comando di soggetti vicini alle consorterie criminali»;

a pagina 10 si legge: «Gli elementi e i collegamenti evidenziati dalla commissione non sembrano potersi ricondurre semplicemente a difusi ed ordinari rapporti di parentela e di conoscenza, tipici delle piccole realtà territoriali, in quanto essi sembrano influenzare di fatto le scelte operate dagli organi amministrativi»;

a pagina 13 si legge: «Anche se la relazione del P.S.C. [piano strutturale comunale] di Mongiana è ancora alle fasi preliminari, le relative procedure finora seguite dal Comune di Mongiana, così come evi-

denziato dalla commissione di accesso, sembrano non del tutto conformi alla normativa urbanistica vigente, potendo in ciò celarsi un tentativo, da parte dell'Amministrazione comunale di favorire qualcuno alla stessa vicino»;

a pagina 14 si legge: «La gestione diretta della mensa scolastica, infine, non sembra aver comportato un risparmio per le casse dell'Ente rispetto all'affidamento del servizio a ditte esterne»,

si chiede di sapere:

se una decisione così grave come lo scioglimento di un Consiglio comunale democraticamente eletto possa essere determinato da una relazione dove abbondano i «sembrano» e i «non sembrano», i «potendo», i «presumibilmente» e le «ipotesi»;

se tali criteri vengano utilizzati normalmente per sciogliere i Consigli, dato che, ad avviso dell'interpellante, le argomentazioni conclusive di pagina 10 – «da quanto emerso, infatti, molte delle attività poste in essere dalla stessa, lungi dall'essere improntate al principio della trasparenza e del buon andamento dell'azione amministrativa, risultano invece funzionali a consolidare equilibri poco chiari e, soprattutto, ad esercitare una forma di comando discrezionale e indiscusso che, in un clima di netta contrapposizione tra le fazioni politiche, emargina gli avversari e, di contro, elargisce favori a chi fa parte della fazione, concretizzando sostanzialmente l'esercizio di un "potere arrogante", inteso come forma di controllo» – sembrerebbero le tipiche critiche di ogni lista soccombente alle elezioni che svolge poi il ruolo di opposizione, e potrebbero portare allo scioglimento automatico della quasi totalità dei Consigli comunali eletti in Italia.

(2-00516)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'interno, dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

nonostante la *spending review*, che dovrebbe tagliare sperperi, sprechi e privilegi di casta, sulle strade italiane continuano a circolare in lungo ed in largo auto delle Forze dell'ordine, che spesso fanno da scorta a coloro che l'interpellante considera i «fantasmi», con i lampeggianti accesi e le stridule sirene azionate a tutto volume. Com'è accaduto il 3 settembre 2012, alle ore 10,57, a Roma, in via Nazionale 91, quando una gazzella dei Carabinieri, con i lampeggianti e la sirena accesi, ha scortato un'auto blu che faceva il suo pomposo ingresso nella sede della Banca d'Italia a palazzo Koch. L'interpellante si trovava davanti alla sede della Banca d'Italia per portare la sua solidarietà a 130 lavoratori licenziati dalla BBVA, colosso bancario spagnolo, che manifestavano le loro ragioni ad una contigua banca centrale per essere stati licenziati in tronco;

secondo i sindacati di polizia, come pubblicato sul giornale *on line* dell'Osapp della Basilicata, ci sono «Dentro tutti: giornalisti, ex ministri, ex sottosegretari, politici condannati in via definitiva. Alcuni dei quali, denunciano i sindacati di polizia, utilizzano scorta e auto anche per andare in

vacanza, in pizzeria e ai concerti». Più oltre si legge che: «in Italia, secondo gli ultimi dati, girano con sirena e lampeggianti 584 personalità, scortate da più di 2 mila agenti. Una spesa colossale (1 miliardo e 99 milioni di euro l'anno) che, stando alla *spending review*, dovrebbe essere tagliata. Ma siamo ancora molto lontani: il Governo Monti, a riguardo, ha previsto per il 2012 un taglio della spesa del 20% e, addirittura, per il 2013 un dimezzamento. Come detto siamo ancora in alto mare: secondo i dati reperibili anche sul sito del ministero della giustizia siamo fermi al 16%. Tante buone intenzioni, dunque, ma pochi fatti»;

considerato che:

i viaggiatori di Trenitalia che dovevano raggiungere Roma, nella stessa data del 3 settembre 2012, hanno subito disagi enormi, con ritardi superiori rispetto a quelli cronici che caratterizzano le Ferrovie dello Stato, specie dopo la nomina alla presidenza delle Ferrovie di Lamberto Cardia, l'ex presidente della Consob a quanto risulta all'interpellante contiguo agli interessi di molte aziende vigilate. A quanto risulta all'interpellante il figlio, Marco Cardia, era notoriamente vicino all'ex «furbetto del quartierino» Giampiero Fiorani, al gruppo Ligresti, cui risulta legato perfino il figlio del presidente dell'Isvap Giannini, nonché allo stesso Salvatore Ligresti, che anche grazie all'omessa vigilanza delle autorità competenti ha registrato un buco di 2,1 miliardi di euro, addossati per intero ai risparmiatori azionisti ed agli assicurati, a parere dell'interpellante anche con il concorso diretto dei controllori;

nella giornata del 3 settembre si sono registrati, infatti, disagi alla circolazione, con 40 treni coinvolti che hanno registrato ritardi fino a 70 minuti. Tali disagi alla circolazione ferroviaria lungo la direttissima Roma-Orte, con rallentamenti su entrambi i binari, sono stati causati da un furto di trecce di rame all'altezza di Capena, con l'interruzione iniziata nella scorsa notte (intorno alle ore 1.50). Una quarantina i treni coinvolti, tra Eurostar, regionali e lunga percorrenza, che hanno registrato ritardi fra i 15 e i 70 minuti. Sempre nella notte, si era verificato un altro furto di trecce di rame, questa volta sulla linea alta velocità Roma-Napoli, all'altezza di Afragola, che non ha però avuto, per fortuna, ripercussioni sulla circolazione,

si chiede di sapere:

se risulti al Governo quante siano le unità di personale delle Forze dell'ordine adibite alla scorta dei vertici della Banca d'Italia, e chi fosse l'occupante dell'auto blu scortata fino all'ingresso di palazzo Koch da una gazzella dei Carabinieri a sirene spiegate e con il lampeggiante acceso il giorno 3 settembre 2012 alle ore 11,57 circa, nonostante l'assenza quasi assoluta di traffico a quell'ora in una via Nazionale quasi deserta;

se risulti che la *spending review*, attività di revisione della spesa pubblica, a giudizio dell'interpellante condivisibile negli intenti, colpisca tutti allo stesso modo, o se vi siano apparati o realtà intoccabili, come la Banca d'Italia ed il Ministero degli affari esteri, e se risponda al vero che siano stati esentati dalla politica di sacrifici che interessa molti

settori del pubblico impiego, e soprattutto le fasce più basse dei lavoratori ed impiegati;

se il Governo non abbia il dovere di tagliare le scorte a quelli che, a parere dell'interpellante, sono «fantasmi» della politica, dell'economia, del giornalismo, eccetera, che utilizzano le scorte anche come *status symbol*, per indirizzare quelle risorse alle migliaia di Forze dell'ordine al presidio della legalità, anche per evitare i ricorrenti furti di rame che avvengono sulle strade ferrate e che creano danni e disagi ai gestori delle linee ferroviarie, ma soprattutto agli utenti del trasporto pubblico;

quali misure urgenti intenda attivare per offrire una tutela minima dei diritti diffusi, anche con riferimento all'ambito di competenza delle autorità indipendenti che, a parere dell'interpellante, sembrano aver perduto del tutto l'indipendenza e l'autonomia dal potere economico.

(2-00517)

Interrogazioni

D'ALÌ. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

alcuni mezzi di informazione hanno nei giorni scorsi diffuso notizie ed immagini relative alla rimozione di notevoli quantitativi di amianto provenienti dagli ex siti industriali dell'area di Bagnoli nel comune di Napoli (si veda, ad esempio, «la Repubblica» nell'edizione di Napoli del 2 agosto 2012);

la rimozione e l'eliminazione dell'amianto in forza del dimostrato potere nocivo dello stesso è disciplinata da precise normative di salvaguardia della pubblica salute e della incolumità degli operatori ecologici;

l'area industriale di Bagnoli è da decenni dichiarata sito di interesse nazionale ai fini della bonifica dei terreni e della rimozione dei residui degli impianti industriali non più in attività, e per le quali azioni sono state impegnate notevolissime risorse pubbliche;

considerato che:

è prioritario interesse sociale che ogni operazione di rimozione di materiali nocivi, come l'amianto, avvenga nell'assoluto rispetto della normativa di salvaguardia sanitaria ed ambientale;

è interesse della città di Napoli e dell'intera nazione che il sito di Bagnoli, per la sua valenza urbana ed ambientale, venga definitivamente bonificato e restituito alla fruibilità della cittadinanza, possibilmente recuperando le sue straordinarie potenzialità di sviluppo turistico sostenibile a livello ambientale,

si chiede di sapere:

se risultino rispondenti a verità le notizie diffuse dalla stampa relativa alla rimozione ed eliminazione di ingenti quantitativi di amianto provenienti dal sito di Bagnoli;

a cura di chi e con quali modalità esse siano avvenute o se siano ancora in corso;

quali siano le attività complessive correlate ad operazioni di bonifica del sito di Bagnoli oggi in corso, ed a cura di chi vengano svolte;
quante siano le risorse pubbliche sino ad oggi, e con più provvedimenti nel tempo, destinate alle operazioni di bonifica, quante delle stesse siano state effettivamente spese, come, da chi e con quali risultati;
se esista un piano di definizione delle operazioni di bonifica del sito di Bagnoli e quali tempi preveda;
se il Governo non ritenga, alla luce di quanto accaduto e riportato dalla stampa nei giorni scorsi e dell'evidente, eccessivo, protrarsi delle attività di bonifica del sito di Bagnoli, di intervenire immediatamente al fine di scongiurare attività non conformi a norma e pericolose per la pubblica salute ed al fine di assicurare un corretto e rapido utilizzo delle ingenti risorse nel tempo messe a disposizione perché si provvedesse alla totale bonifica di quell'area e di quei suoli per restituirli alla fruibilità della cittadinanza napoletana e della collettività nazionale.

(3-03027)

ZANETTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in data 25 agosto 2012, come noto, una violenta tromba d'aria ha colpito il territorio del Verbano-Cusio-Ossola (VCO) causando ingenti danni a strutture pubbliche e private;

le zone maggiormente colpite sono comprese nei comuni di Verbania, Baveno e Ghiffa, e risultano particolarmente danneggiati il patrimonio botanico del parco di «villa Taranto» nonché le strutture al suo interno, compresa la sede della Prefettura;

i giardini botanici di villa Taranto, che si trovano a Verbania, nella parte nordorientale del promontorio della Castagnola sulle rive occidentali del lago Maggiore, tra le frazioni di Pallanza e Intra, nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola, coprono un'area di circa 16 ettari, ospitano decine di migliaia di piante, sono percorsi da 7 chilometri di viali e sono considerati tra i più bei giardini d'Europa;

la villa che si trova all'interno dei giardini è sede della Prefettura del Verbano-Cusio-Ossola dal 1996, e nel passato la stessa è stata sede di incontri internazionali promossi dalla Presidenza del Consiglio dei ministri;

attualmente la gestione dei giardini è affidata all'Ente giardini botanici villa Taranto;

considerato che da una prima stima i danni causati ai giardini di villa Taranto risultano particolarmente gravosi: la furia del vento, infatti, ha abbattuto circa 350 piante, che costituiscono il 30 per cento degli alberi presenti, e danneggiato parecchie infrastrutture;

rilevato che:

il giardino botanico di Villa Taranto è uno dei più rinomati e conosciuti nel mondo, attira annualmente circa 160.000 visitatori dall'Italia e dall'estero ed è centrale nel settore turistico del lago Maggiore per ciò che riguarda il circuito delle ville storiche e dei parchi del territorio;

i tempi di sgombero e ripristino dei giardini sono molto lunghi, a causa dell'abbattimento di alberi secolari e rarissimi, e, come ha espresso il direttore generale Roberto Ferrari : «Il parco è stato raso al suolo. Non so quando potremo riaprire, ci vorranno almeno due anni se arriveranno i finanziamenti come auspichiamo, altrimenti potremmo anche non aprire più» (si veda *online* «Il giornale della protezione civile» del 28 agosto 2012);

dato che villa Taranto è sede della Prefettura, così come tutti i giardini, risulta essere di proprietà demaniale;

tenuto conto che il Governatore della Regione Piemonte, Roberto Cota, sollecitato dalle istituzioni locali, sta valutando la possibilità di chiedere lo stato di emergenza per i Comuni di Verbania, Baveno e Ghiffa colpite dal nubifragio,

si chiede di sapere quali provvedimenti ed interventi finanziari il Presidente del Consiglio dei ministri intenda adottare per il ripristino dei danni subiti dal territorio, in particolare quelli inerenti a villa Taranto, e per il sostegno del rilancio del turismo nella zona del Verbano-Cusio-Ossola.

(3-03028)

RUSCONI, CERUTI, FRANCO Vittoria, GARAVAGLIA Mariapia, MARCUCCI, PROCACCI, SOLIANI, VITA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

con D.D.G. del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca del 13 luglio 2011, è stato indetto il concorso per esami e titoli per il reclutamento di dirigenti scolastici. I posti messi a concorso in Lombardia sono 355;

il Tribunale amministrativo regionale della Lombardia, con la sentenza n. 2035 del 18 luglio 2012, in seguito al ricorso giurisdizionale promosso da alcuni candidati respinti alle prove scritte, ha ritenuto non valida la procedura delle prove scritte del concorso a dirigente scolastico relativa alla regione Lombardia, per presunta irregolarità delle buste, la cui non perfetta opacità non avrebbe garantito l'anonimato dei candidati, sottolineando nel contempo che nel caso di specie non è emerso in concreto alcun elemento in grado di ipotizzare violazioni da parte della commissione giudicatrice a garanzia dell'anonimato;

il Consiglio di Stato, con ordinanza cautelare n. 3295 del 28 agosto 2012, ha rigettato l'istanza di sospensione della citata sentenza del Tribunale amministrativo regionale della Lombardia, fissando la trattazione nel merito, in udienza pubblica, alla data del 20 novembre 2012, sottolineando il venir meno del principio dell'anonimato nelle prove concorsuali, in quanto le buste contenenti i nominativi dei candidati hanno natura tale da rendere astrattamente leggibili i nominativi stessi;

considerato che:

la legge n. 202 del 3 dicembre 2010 («Norme per la salvaguardia del sistema scolastico in Sicilia e per la rinnovazione del concorso per dirigenti scolastici indetto con decreto direttoriale 22 novembre 2004, pub-

blicato nella *Gazzetta Ufficiale*, 4ª serie speciale, n. 94 del 26 novembre 2004») consentì un provvedimento di sanatoria per il concorso per dirigenti scolastici per la Regione Sicilia;

per far fronte all'emergenza connessa all'imminente inizio dell'anno scolastico, gran parte delle istituzioni scolastiche, prive del dirigente, sono state affidate in reggenza agli attuali dirigenti in servizio, con relative ripercussioni sull'efficienza dell'intero servizio scolastico;

le stesse buste usate per il concorso per dirigenti scolastici in Lombardia sono state utilizzate anche da altri uffici scolastici regionali,

si chiede di sapere quali interventi urgenti intenda adottare il Governo sia a tutela dei vincitori del concorso per dirigenti scolastici in Lombardia e, visto l'imminente inizio dell'anno scolastico, sia a tutela dell'interesse generale al regolare funzionamento del servizio scolastico.

(3-03030)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

LI GOTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i rapporti con il Parlamento.* – Premesso che:

presso il Tribunale di Palermo è in corso un procedimento penale sulla cosiddetta trattativa tra Stato, in particolare uomini delle istituzioni, e la mafia nel biennio 1992-1994 contrassegnato dagli attentati in Sicilia, a Roma e a Firenze;

l'inchiesta, chiusa dai pubblici ministeri di Palermo a metà di giugno, non è la prima che fa emergere la collusione tra lo Stato e la mafia. Infatti, nel 1998, la sentenza della Corte d'assise di Firenze sulle stragi del 1993 certificò che i colloqui degli allora ufficiali del Ros dei carabinieri Mori e De Donno con l'ex sindaco mafioso di Palermo Vito Ciancimino «avevano tutte le caratteristiche per apparire come una "trattativa", e l'effetto sui capi mafiosi fu quello di convincerli, definitivamente, che la strage era idonea a portare vantaggi all'organizzazione», come si legge anche nel «Corriere della sera» in un articolo pubblicato il 3 settembre 2012. I giudici di Firenze si spinsero a ipotizzare che i contatti tra i carabinieri e Ciancimino avessero aperto la via all'arresto di Totò Riina, al prezzo di «sostanziali concessioni ai mafiosi»; per esempio, si conosce oggi l'allenamento del cosiddetto «carcere duro». E scrissero: «Questa eventualità fa rabbrivire ogni persona avveduta, ma è inidonea a influenzare questo giudizio che non concerne i contraenti dalla parte di qua di questo ipotetico contratto illecito, ma coloro che, del contratto, sarebbero stati i beneficiari». I «contraenti dalla parte di qua» sarebbero gli ufficiali dell'Arma e i loro eventuali mandanti politici; i beneficiari, invece, i *boss* mafiosi, processati e condannati in quella circostanza;

come si legge nel richiamato articolo di stampa «i pubblici ministeri di Palermo ritengono di aver composto un altro pezzo del complesso mosaico chiedendo il giudizio anche per alcuni di coloro che stavano "dalla parte di qua", cioè gli uomini dello Stato: Mori, De Donno, (...) Subbranni, l'ex ministro Mannino, il senatore Dell'Utri. Accusati di "minaccia o violenza a un corpo politico dello Stato", per aver rafforzato la volontà ricattatoria dei mafiosi nei confronti del governo». L'accusa formulata dai pubblici ministeri di Palermo dà corpo all'«ipotesi avanzata dai giudici di Firenze, che s'erano dovuti fermare agli imputati "della parte di là", i rappresentanti di Cosa nostra»;

considerato il reato contestato, è certamente un atto doveroso la costituzione di parte civile del Governo nel procedimento relativo alla trattativa Stato-mafia. Il Governo è, infatti, parte lesa e, come tale, può esercitare, secondo la legge, la facoltà riconosciuta alla parti lese di costituirsi parte civile;

a giudizio degli interroganti, nel caso specifico tale facoltà è un dovere. Una decisione in senso contrario sarebbe un grave gesto di disinteresse e incuria nei confronti dello Stato e la dichiarazione che le massime istituzioni dello Stato sono indifferenti, se non contrarie, all'accertamento della verità;

l'udienza preliminare del processo di Palermo è stata fissata per il 29 ottobre 2012,

si chiede di sapere se il Governo non intenda costituirsi parte civile, già nell'udienza preliminare, nel procedimento penale in corso presso il Tribunale di Palermo, relativo alla trattativa Stato-mafia, in cui il Governo è parte lesa.

(3-03029)

BELISARIO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e per la pubblica amministrazione e la semplificazione. – Premesso che:

il decreto-legge n. 83 del 2012 recante «Misure urgenti per la crescita del Paese», convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 13, ha introdotto, tra le altre cose, molte novità sul tema dello sviluppo digitale del Paese. La più importante è l'istituzione della nuova «Agenzia per l'Italia digitale», che subentra a DigitPA e all'Agenzia per la diffusione dell'innovazione tecnologica, entrambe soppresse, e che assorbe anche funzioni attualmente affidate ad altri organismi statali;

i compiti assegnati alla nuova Agenzia sono numerosissimi, elencati, in modo diretto e indiretto, nell'art. 20. Un primo gruppo di compiti, elencati al comma 1, è quello relativo allo sviluppo dell'«Agenda digitale italiana», definito in precedenza dal decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, recante «Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e sviluppo». Il comma 2-bis dell'art. 47 del decreto prevede che la cabina di regia per l'attuazione dell'agenda digitale italiana, persegua i seguenti obiettivi: 1) realizzazione delle infrastrutture tecnologiche e immateriali al servizio delle «comunità intelligenti» (*smart communities*), finalizzate a soddisfare

la crescente domanda di servizi digitali in settori quali la mobilità, il risparmio energetico, il sistema educativo, la sicurezza, la sanità, i servizi sociali e la cultura; 2) promozione del paradigma dei dati aperti (*open data*) quale modello di valorizzazione del patrimonio informativo pubblico, al fine di creare strumenti e servizi innovativi; 3) potenziamento delle applicazioni di amministrazione digitale (*e-government*) per il miglioramento dei servizi ai cittadini e alle imprese, per favorire la partecipazione attiva degli stessi alla vita pubblica e per realizzare un'amministrazione aperta e trasparente; 4) promozione della diffusione e del controllo di architetture di *cloud computing* per le attività e i servizi delle pubbliche amministrazioni; 5) utilizzazione degli acquisti pubblici innovativi e degli appalti pre-commerciali al fine di stimolare la domanda di beni e servizi innovativi basati su tecnologie digitali; 6) infrastrutturazione per favorire l'accesso alla rete *Internet* in grandi spazi pubblici collettivi quali scuole, università, spazi urbani e locali pubblici in genere; 7) investimento nelle tecnologie digitali per il sistema scolastico e universitario, al fine di rendere l'offerta educativa e formativa coerente con i cambiamenti in atto nella società; 8) consentire l'utilizzo del Sistema pubblico di connettività al fine di favorire la messa a disposizione dei cittadini delle proprie posizioni debitorie nei confronti dello Stato da parte delle banche dati delle pubbliche amministrazioni; 9) individuare i criteri, i tempi e le relative modalità per effettuare i pagamenti con modalità informatiche nonché le modalità per il riversamento, la rendicontazione da parte del prestatore dei servizi di pagamento e l'interazione tra i sistemi e i soggetti coinvolti nel pagamento, anche individuando il modello di convenzione che il prestatore di servizi deve sottoscrivere per effettuare il pagamento;

un secondo gruppo di compiti viene assegnato dal comma 2 del citato art. 20, con il quale viene trasferita all'Agenzia la maggior parte dei compiti già assegnati a DigitPA dall'articolo 3 del decreto legislativo 1º dicembre 2009, n. 177;

un terzo gruppo di compiti è indicato, sempre dal comma 2, in base al quale vengono trasferite le funzioni affidate all'«Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione», istituita dall'articolo 1, comma 368, lettera *d*), della legge 23 dicembre 2005, n. 266;

viene altresì stabilito che la nuova Agenzia svolgerà le funzioni attualmente attribuite al «Dipartimento per la digitalizzazione della pubblica amministrazione e l'innovazione tecnologica della Presidenza del Consiglio dei Ministri». Da questa indicazione scaturisce un quarto gruppo di compiti numerosissimi, che erano stati precedentemente elencati nel decreto ministeriale 3 agosto 2009, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 19 novembre 2009, n. 270;

è opportuno segnalare che, al contempo, non sono state ridisegnate le funzioni di altri soggetti che contribuiscono alle politiche di digitalizzazione ed innovazione del Paese, quali, tra gli altri, la fondazione Ugo Bordoni, il Dipartimento per le comunicazioni del Ministero dello sviluppo economico e l'Istituto di informatica e telematica del Cnr;

rilevato che:

non v'è dubbio che la nuova Agenzia sia un organo complesso, destinato a gestire almeno tre tipi di obiettivi ben distinti fra loro, ossia lo sviluppo dell'amministrazione digitale; la progettazione e la realizzazione di una strategia per la banda larga, a beneficio delle imprese e dei cittadini; l'impostazione di una serie di interventi mirati per la scuola, proseguendo e razionalizzando gli esperimenti già in atto;

per ognuno di questi obiettivi il direttore dell'Agenzia dovrà seguire le direttive impartite da un differente Ministro, fattore suscettibile di generare non poche difficoltà nel far convivere in modo equilibrato le priorità che verranno assegnate dai singoli Dicasteri;

a ciò occorre aggiungere il perseguimento di un ulteriore obiettivo che comprende l'informazione, la formazione e i rapporti con gli organismi europei: attività strategica, necessaria anche al fine di utilizzare i fondi comunitari disponibili. È evidente, quindi, che l'Agenzia è chiamata a svolgere numerosi ed importantissimi compiti per il Paese, che richiedono vaste e differenziate professionalità, alcune di altissimo livello e capacità di visione strategica, quale ad esempio quella del Direttore generale dell'Agenzia;

l'articolo 21 del decreto-legge n. 83 del 2012 disciplina organi e statuto dell'Agenzia ed individua, al comma 1, i seguenti organi: a) il Direttore generale; b) il comitato di indirizzo; c) il collegio dei revisori dei conti. Il Direttore generale, legale rappresentante dell'Agenzia, la dirige e ne è responsabile, è scelto tra persone di particolare e comprovata qualificazione professionale in materia di innovazione tecnologica ed in possesso di una documentata esperienza di elevato livello nella gestione di processi di innovazione;

l'articolo 21 prevede che il direttore è nominato entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto-legge (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 26 giugno 2012) dal Presidente del Consiglio dei ministri, o il Ministro delegato, di concerto con il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, con il Ministro dello sviluppo economico, con il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca e con il Ministro dell'economia e finanze, previo avviso pubblico;

alla data odierna, la nomina del direttore dell'Agenzia ancora non è avvenuta e, soprattutto, non vi è traccia dell'avviso pubblico;

si apprende da un articolo pubblicato il 23 agosto 2012 sul sito del quotidiano «Corriere della Sera», a firma di Massimo Sideri, intitolato «Agenda digitale e nomine il Governo parte dall'Agenzia», che relativamente alla nomina del direttore dell'Agenzia «La selezione dei cacciatori di teste di Key4People è partita già in luglio [...]. Tra i nomi contattati sono confermati quelli di Salvo Mizzi, numero uno del programma di Telecom Italia, Working Capital, e di Paolo Barberis, il fondatore di Dada, chiamato di recente dallo stesso Ministro dello sviluppo economico, Corrado Passera, a fare parte della task force sulle start up. Tra gli altri nomi circolati anche quello di Parisi impegnato però dalla sua start up Chili Tv, e di Roberto Sambuco»;

il sito del quotidiano «il Fatto Quotidiano», in un articolo del 27 agosto, a firma di Eleonora Bianchini, riferisce altresì i nomi di «Mario Calderini, il consigliere per gli affari digitali chiamato da Profumo» e di «Alfonso Fuggetta del Politecnico di Milano»;

quanto riportato ripropone in tutta evidenza il ripetersi di procedure poco trasparenti che regolano ormai da anni i meccanismi di nomina di incarichi pubblici nel nostro Paese. Occorrerebbe, invece, dare al Paese un importante segnale di discontinuità, mettendo in primo piano l'esigenza di una forte trasparenza nei procedimenti di nomina rispetto ai rituali che sono stati da sempre lo strumento attraverso cui Governi, partiti e potentati si sono garantiti il controllo degli incarichi pubblici;

ancor di più alla luce degli appelli che provengono da numerosi settori dell'opinione pubblica e della società civile, vi è la necessità di segnare nell'immediato una decisa inversione di rotta, che liberi le strutture pubbliche dal peso e dalle interferenze dei partiti e dei Governi e da ogni forma di conflitto di interessi;

il direttore dell'Agenzia dura in carica 3 anni e non è prevista, ma neppure esclusa, la possibilità di conferma, la scelta dovrebbe ricadere, quindi, su una personalità non solo competente, ma anche indipendente tanto dalle forze politiche quanto da quelle economiche e industriali. A riguardo, non possono essere considerate tali, ad avviso dell'interrogante, le eventuali nomine di Stefano Parisi, presidente di Confindustria digitale, amministratore delegato di Fastweb a partire dal primo novembre 2004, e che risulta essere indagato nel 2010 per i reati di associazione per delinquere transnazionale pluriaggravata e dichiarazione infedele mediante l'uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti; di Roberto Sambuco – già braccio destro del Ministro *pro tempore* delle comunicazioni Paolo Romani, autore delle regole del cosiddetto *beauty contest* che favorivano le reti Mediaset; di Salvo Mizzi, esperto innovazione di Telecom Italia;

considerato che:

uno studio di settore della Cassa depositi e prestiti mostra che, secondo i dati Istat, a livello europeo, il nostro Paese si classifica al 22° posto in termini di diffusione delle tecnologie digitali, con riferimento sia all'infrastrutturazione in banda larga del territorio, sia all'utilizzo di *Internet* da parte degli utenti finali;

negli anni scorsi il tema del digitale è stato sostanzialmente trascurato, con la conseguenza più grave della mancata definizione di una strategia complessiva di *governance* dei programmi e delle azioni in tema di digitale, accompagnata da un proliferare disorganico di iniziative o di nuovi organismi ed enti operanti sia a livello centrale che periferico,

si chiede di sapere:

se si intenda rendere pubblica, nel più breve tempo possibile così da non compromettere il perseguimento degli obiettivi dell'agenda digitale italiana, la procedura di nomina del Direttore generale dell'Agenzia digitale, così come previsto all'articolo 21, comma 2, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, recante «Misure urgenti per la crescita del Paese»;

se non si intenda valutare l'opportunità di rivedere le modalità di nomina del Direttore generale, attraverso la previsione di una selezione all'insegna di una maggiore terzietà e trasparenza;

se non si ritenga indispensabile l'avvio, in tempi rapidi e nelle opportune sedi parlamentari, di una modifica delle regole che disciplinano le procedure selettive delle candidature di soggetti destinati a ricoprire incarichi pubblici, prevedendo che esse siano aperte a tutti i cittadini aventi i requisiti di professionalità, competenza, esperienza e autorevolezza, e che i medesimi non si trovino in situazioni di conflitto di interessi con l'incarico che sarebbero chiamati a ricoprire;

se si intenda avviare un programma di interventi che in tempi brevi garantisca al Paese una copertura completa in tema di banda larga e che definisca la strategia di medio periodo in tema di reti di nuova generazione, al fine di recuperare il ritardo italiano nel settore.

(3-03031)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BIANCHI. – *Ai Ministri della salute, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell'economia e delle finanze, della difesa e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

come precisato dal Procuratore della Repubblica di Torino, dottor Guariniello, nel corso dell'audizione del giorno 26 giugno 2012, innanzi la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'esposizione a possibili fattori patogeni, con particolare riferimento all'uso dell'uranio impoverito del Senato, nel settore della difesa sussistono alcune criticità per quanto riguarda la sicurezza sul lavoro;

non a caso lo stesso procuratore Guariniello, anche a seguito di alcune segnalazioni dell'Osservatorio nazionale amianto (ONA), ha disposto l'apertura di diversi fascicoli;

al Sostituto procuratore della Repubblica di Padova, dottor Sergio Dini, sono state affidate le indagini relative ai numerosi casi di morti sospette per mesotelioma, tumori polmonari, eccetera, di numerosissimi dipendenti della Marina militare, analoghi fascicoli sono aperti presso altre Procure d'Italia;

recentemente l'ONA ha lamentato altresì il mancato rilascio dei *curricula* lavorativi, necessari per l'istruttoria INAIL rispetto alle domande di accredito contributivo, ed anche in questo caso il fascicolo è stato rimesso al Procuratore di Padova, dottor Dini, per effetto del provvedimento della Procura militare di Verona, comunicato all'avvocato Ezio Bonanni in qualità di legale delle vittime e presidente dell'associazione;

inoltre, l'equiparazione delle vittime dell'amianto alle vittime del dovere esiste solo per le vittime della Marina militare e non per le vittime dell'Esercito e dell'Aeronautica;

ad oggi il certificato di esposizione all'amianto utile per il prepensionamento non è stato rilasciato per il personale militare;

anche la sorveglianza sanitaria non è stata, a giudizio dell'interrogante, istituita adeguatamente e l'atto di indirizzo generale del Ministero della salute non è stato emanato dal Ministro competente, nonostante ciò sia stato richiesto espressamente dall'ONA, anche con l'incontro avuto con lo stesso Ministro in data 22 febbraio 2012,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra e quali iniziative intendano adottare;

se il Ministro della salute intenda adottare l'atto di indirizzo ai fini dell'istituzione della sorveglianza sanitaria per i militari e lavoratori esposti ad amianto, e per uniformità su tutto il territorio nazionale;

se i Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della salute e della difesa intendano ultimare le bonifiche dei siti contaminati da amianto nonché rottamare le navi e gli aeromobili ed autoveicoli nei quali c'è presenza di amianto;

se il Ministro del lavoro e politiche sociali, per quanto di competenza, intenda vigilare circa l'applicazione delle misure di sicurezza e salvaguardia dell'integrità psicofisica per i dipendenti del Ministero della difesa.

(4-08117)

BIANCHI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della giustizia. – Premesso che:

il Tribunale di Latina, Sezione Lavoro, con la sentenza n. 1764 del 27 maggio 2008, condannava la Manini SpA a reintegrare il signor Salvatore Rossi e a versargli le contribuzioni per i periodi relativi all'illegittimo licenziamento, risarcendo il danno subito dal lavoratore nella misura della retribuzione globale di fatto maturata dallo stesso dal giorno del licenziamento sino a quello dell'effettiva reintegrazione in misura pari alla complessiva somma di 79.787,14euro (105.372,81 lire), oltre agli interessi legali e alla rivalutazione monetaria dalle date di maturazione dei singoli crediti al saldo, nonché al versamento dei contributi assistenziali e previdenziali per lo stesso periodo; condannava altresì la Manini prefabbricati SpA al pagamento delle spese del giudizio sostenute dal ricorrente, liquidate in complessivi 5.000 euro, comprensivi di diritti ed onorari, oltre alle spese generali, IVA e spese legali ai sensi della legislazione vigente;

nel corso degli anni, nonostante i solleciti del signor Rossi per regolarizzare la sua posizione contributiva, l'INPS di Latina è rimasta inadempiente e, solo dopo reiterate sollecitazioni, il datore di lavoro provvedeva a versare le somme relative alla posizione contributiva del dipendente per i periodi dell'illegittimo licenziamento;

con lettera del 5 luglio 2012, l'INPS di Latina comunicava di voler restituire le somme al datore di lavoro; tuttavia il provvedimento dell'INPS non teneva conto del fatto che la sentenza era stata emessa nel

2008 e subito Rossi si era fatto parte diligente affinché l'INPS recuperasse le somme, con continue sollecitazioni;

la disposizione di cui all'art. 2935 del codice civile stabilisce: «La prescrizione comincia a decorrere dal giorno in cui il diritto può essere fatto valere», e comunque nulla può essere imputato a Rossi, il quale prima non poteva attivarsi in quanto non aveva il titolo giudiziale;

si deve rilevare come da anni Salvatore Rossi solleciti l'INPS e il datore di lavoro a regolarizzare la sua posizione contributiva e, soltanto a distanza di anni, l'INPS abbia replicato con la lettera del 5 luglio 2012, sostenendo una presunta prescrizione della contribuzione;

con atto del 23 luglio 2012, l'avvocato Ezio Bonanni ha diffidato l'INPS affinché non rimborsi il versamento effettuato dalla ditta, poiché a breve verrà adita la competente magistratura del lavoro al fine di ottenere la condanna dell'INPS alla costituzione della posizione contributiva, oltre che ai danni patrimoniali e non patrimoniali che discendono dalla sua generale condotta, evidentemente inadempiente, secondo criteri di efficacia ed efficienza, sanciti dalle norme di cui agli artt. 97 e 98 della Costituzione, ed enucleate nella legge n. 241 del 1990;

tutto ciò a giudizio dell'interrogante è inammissibile e costituisce una indebita lesione dei diritti costituzionali del dipendente ed una non applicazione della sentenza di un Tribunale, munita di formula esecutiva,

si chiede di sapere:

se il Ministro della giustizia sia a conoscenza del fatto da cui risulterebbe che l'INPS non esegue alcune sentenze dei Tribunali, in danno per l'erario e gli assicurati;

se il Ministro del lavoro e politiche sociali ne sia a conoscenza e quali provvedimenti intenda assumere;

se il Presidente del Consiglio dei ministri intenda adottare delle misure che rendano più efficiente e trasparente il comportamento degli enti pubblici, tra i quali quelli previdenziali ed assistenziali.

(4-08118)

POLI BORTONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che l'Università del Salento ha bandito un concorso per tre posti amministrativi, con assunzione a tempo indeterminato;

premessò altresì che a quanto risulta all'interrogante:

la commissione (unico organo legittimato a valutare il merito degli elaborati e la loro regolarità) con verbale del 16 dicembre 2009 ha approvato la graduatoria finale di merito;

successivamente, a quanto consta all'interrogante, nel settembre 2011, il Direttore amministrativo, ad oggi divenuto Direttore generale, si sarebbe fatto riconsegnare i plichi e avrebbe riesaminato in autonomia ed incontrollata solitudine gli elaborati dei candidati;

dal riesame del Direttore generale sarebbero risultate diverse anomalie riguardanti la copiatura di brani riportati in alcuni elaborati, la presenza di segni anomali sulle minute ed il mancato rispetto sulla stesura

delle «minute», nell'ordine progressivo delle risposte alle domande oggetto della seconda prova;

il 30 dicembre 2011, il Direttore generale avrebbe deciso di annullare gli atti di concorso ricorrendo al principio dell'autotutela, e contestualmente presentato una denuncia alla procura;

i vincitori, appena ricevuta la notizia, avrebbero impugnato al Tar l'annullamento del concorso contestando l'operato del Direttore generale;

il Tar avrebbe sostenuto che non può avvenire la sovrapposizione di un burocrate alla valutazione di un organo tecnico, che raggiunge il livello di conoscenze necessario (anche) attraverso la pluralità dei componenti, senza contestare la decisione del Direttore generale di aprire «in solitudine» le buste, perché non esiste una norma che lo impedisca oppure che imponga la presenza di altre persone;

il procuratore Motta, nell'archiviazione dell'atto, avrebbe espresso un giudizio contrario all'operato del dirigente generale poiché egli non poteva né doveva maneggiare gli elaborati del concorso approvati dalla commissione, né entrare nel merito dei contenuti degli elaborati dei candidati;

lo stesso Rettore dell'Università del Salento non avrebbe ritenuto di dover avviare un'indagine interna,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di avviare un'indagine ministeriale per chiarire se il Direttore generale non abbia rispettato le sue mansioni, che comportano un controllo formale ed esterno a livello preliminare, volto alla definizione e pubblicazione della graduatoria.

(4-08119)

GRAMAZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che grandissimo clamore a livello nazionale sta suscitando la notizia secondo la quale la compagnia assicurativa Reale mutua, compagnia con la quale la scuola «Morvillo-Falcone» di Brindisi stipulò una polizza per infortuni, non voglia risarcire i danni provocati dalle ustioni alle studentesse rimaste vittime del gravissimo attentato del 19 maggio 2012, in cui perse la vita Melissa Bassi, perché considera tali lesioni come semplici danni estetici;

considerato che non può essere ritenuto accettabile che i segni permanenti delle ustioni che segnano queste sfortunate ragazze non comportino, oltre ad un significativo danno psicologico, anche gravi difficoltà nelle relazioni interpersonali e nella normale quotidianità,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda prendere a tutela delle sfortunate ed incolpevoli studentesse della scuola Morvillo-Falcone di Brindisi, così duramente colpite da un assurdo atto criminale;

se non ritenga opportuno, nel caso in cui la compagnia assicuratrice dovesse mantenere la sua posizione, che la stessa debba essere bandita da tutte le scuole d'Italia e che vengano annullate tutte le polizze già in essere con essa stipulate.

(4-08120)

VACCARI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel corso dell'estate 2012 il Soccorso tecnico urgente è stato come di consueto chiamato ad espletare la propria difficile e rischiosa attività per fronteggiare l'emergenza stagionale degli incendi;

per quanto si sia più volte affermato il contrario, non sempre gli equipaggiamenti protettivi destinati ai 28.000 Vigili del fuoco operativi di cui dispone il Soccorso tecnico urgente si sono rivelati all'altezza delle necessità;

in particolare, a quanto risulta all'interrogante, sono risultati difettosi, o quanto meno inadeguati, i guanti ignifughi indossati dai Vigili, come provano gli incidenti occorsi ad alcuni operativi del Corpo intervenuti a Modena, Vicenza e Viterbo per spegnere alcuni incendi e rimasti ustionati alle mani, ancorché non fossero vicini alla fonte di irraggiamento del fuoco che stavano tentando di spegnere;

in seguito all'incidente occorso il 12 agosto nel vicentino, in un appartamento sito in Torri di Quartesolo, i guanti indossati dai Vigili rimasti ustionati sono stati posti sotto sequestro;

efficaci protezioni sono essenziali per permettere agli operativi del Corpo di espletare la propria attività istituzionale,

si chiede di sapere se la cosiddetta *spending review* abbia comportato dei tagli alle spese per la sicurezza del personale del Soccorso tecnico urgente e se il Governo intenda o meno sostituire i guanti protettivi ignifughi che così cattiva prova hanno dato di sé nel corso dell'estate 2012.

(4-08121)

DI GIACOMO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Visto che dal Soprintendente per i beni storici e artistici del Molise, dottor Daniele Ferrara, è giunto il diniego al Comune di Civitacampomarano dell'uso del castello angioino per la manifestazione enogastronomica di rilievo nazionale «Calici di stell», nell'ambito del circuito nazionale del Movimento turismo del vino;

considerato che il castello, facente parte del patrimonio culturale del Molise, è in consegna al Ministero, e rappresenta per Civitacampomarano un bene di attrazione turistica, storica e culturale, tanto che il Comune ha provveduto finora, a proprie spese, alla pulizia e all'organizzazione di un punto informativo con visite guidate;

acclarato che in una regione come il Molise, che vive un forte disagio economico, un piccolo Comune può trarre dal suo patrimonio artistico, storico e culturale l'occasione per un minimo ristoro economico e finanziario, senza per questo venir meno alla dignità storica ed artistica dei beni e dei luoghi di cultura;

ritenuto che in altre regioni le Direzioni regionali danno impulso e stimolo alla fruizione, all'uso e all'utilizzo di detti beni per manifestazioni di aggregazione, specie se organizzate dagli enti pubblici,

si chiede di sapere:

se i fatti esposti corrispondano al vero;

se il comportamento della Direzione regionale e della Soprintendenza per i beni storici e artistici del Molise sia stato improntato alla correttezza istituzionale e regolamentare, oltre che al buon senso;

se il Ministro in indirizzo ritenga che la loro azione sia stata finalizzata al bene comune, alla conoscenza del nostro patrimonio artistico e alla sua fruizione, o se invece ritenga che detto patrimonio debba esistere solo per giustificare la presenza di organismi burocratici.

(4-08122)

BENEDETTI VALENTINI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il sistema fluviale Topino-Menotre, nel cuore dell'Umbria, è sito di interesse comunitario e versa in una gravissima crisi idrica, da farne temere, in questo periodo come già in ripetuti altri, l'estinzione;

sorgendo alle pendici del monte Pennino, presso Bagnara di Nocera umbra, il Topino riceve contributi dal fosso di Bagni e poi, via via, dai fiumi Menotre e Timia, dai torrenti Alveolo, Chiona, Attone, Ose, Tatarena, fosso dell'Anna, dal Marroggia e dal fiume Clitunno; attraversati i comuni di Nocera umbra, Valtopina, Foligno, Bevagna, Cannara e Bettona, in località Passaggio di Bettona si unisce al fiume Chiascio per riversare nel maggior fiume Tevere;

il sistema è di tale portata e complessità da farne sicuramente una consistenza di interesse e rilievo nazionale, non certo meramente regionale, anche tenendo presente che proprio in questo periodo anche il fiume Tevere è afflitto da una secca impressionante da potersi definire, in più punti, allo stremo;

l'esangue portata del Topino, peraltro, è solo in modesta parte attribuibile alla siccità della stagione estiva registrata nel 2012, essendo invece essenzialmente e strutturalmente dovuta ai forti prelievi alla sorgente effettuati dall'acquedotto perugino per far fronte alle innegabili esigenze del capoluogo umbro;

un parziale correttivo alla situazione di emergenza, in vista di un qualche approvvigionamento idrico di Foligno e di altri territori vicini, avrebbe potuto e potrebbe consistere nel bacino di raccolta di Acciano, ma questo, nonostante le accorate sollecitazioni alla Giunta regionale dell'Umbria, è lasciato inattivo e in abbandono da oltre 15 anni;

a giudizio dell'interrogante è inconcepibile e intollerabile assistere passivamente al rischio di estinzione di questo sistema fluviale, nell'inerzia dei pubblici poteri coinvolti e nella cronicizzazione delle cause, pur precisamente individuate,

si chiede di sapere:

se il Governo sia al corrente della situazione d'emergenza descritta e denunciata, se condivida l'analisi dei fattori causali e, comunque, quale valutazione ritenga di darne;

se, in conseguenza, ritenga di dover assumere prontamente un'iniziativa adeguata al caso, anche convocando, con la propria autorevole presenza, la Giunta regionale dell'Umbria, tutti gli Enti locali interessati dal

sistema idrico, la SpA Umbria acque prelevatrice per l'acquedotto di Perugia, affinché, previa verifica e riesame delle quantità prelevate alla sorgente del Topino, si adotti senza ritardo una strategia di rialimentazione idrica, con i necessari interventi finanziari regionali e, all'occorrenza, contributi governativi, che, anche partendo dalla riattivazione del bacino di Acciano, salvino il sistema e scongiurino tutti gli effetti indotti e connessi, davvero devastanti, cui la pubblica opinione sta assistendo con sconcerto e riprovazione.

(4-08123)

ANDRIA, ARMATO, CARLONI, CHIAROMONTE, DE LUCA Vincenzo, INCOSTANTE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.*
– Premesso che:

l'Istituto italiano per gli studi filosofici opera da decenni a Napoli con prestigio ed autorevolezza riconosciuti, promuovendo iniziative di ricerca, culturali e di formazione di elevatissimo spessore, distinguendosi anche nel campo dell'intensa e qualificata attività editoriale, ed esprimendo una non comune capacità di relazione e di scambio con la comunità scientifica nazionale ed internazionale nei settori di competenza;

alti esponenti delle istituzioni nazionali e sovranazionali, letterati, intellettuali e personalità del mondo italiano ed europeo della cultura hanno da sempre espresso ammirazione e apprezzamento per l'opera svolta dall'Istituto sin dalla sua costituzione, incoraggiandone il percorso e le ulteriori affermazioni;

dal 1975, anno della sua fondazione, l'Istituto ha lavorato con costanza e tenacia alla costituzione della propria biblioteca, accorpando ingenti fondi librari in precedenza acquisiti dal fondatore, avvocato Gerardo Marotta, e arricchendola di ulteriori raccolte di libri e di periodici, così dando luogo ad un imponente e ricchissimo strumento di ricerca in varie discipline;

i diversi locali di deposito in cui fino ad oggi è stato custodito questo immenso patrimonio librario, archivistico e documentale, gravavano significativamente sui bilanci dell'Istituto, sempre più esigui e comunque non più in grado di sostenere tali oneri;

peraltro l'inidonea collocazione non ha reso nell'ultimo periodo fruibile la gran parte della biblioteca, mutilandone così la *mission*, dal momento che agli studiosi, ai ricercatori, agli studenti e a quanti altri interessati ad approfondimenti, non è stata possibile la consultazione di una parte considerevole dei testi e dei materiali;

a seguito dell'encomiabile disponibilità di un imprenditore privato, un intero capannone industriale sito a Casoria (Napoli) accoglierà (previ opportuni accorgimenti che possano preservarlo da determinati rischi) tutto l'intero patrimonio librario, che in questi giorni vi è trasferito per iniziativa del presidente avvocato Marotta e a cura del personale dell'Istituto; considerato che:

la notizia ha suscitato clamore e commenti attraverso gli organi di informazione regionali e nazionali;

tanti intellettuali si sono mobilitati, esprimendo solidarietà ed auspicando diverse e tempestive soluzioni;

evidenziato che il Comune di Napoli e la Regione Campania hanno storicamente parte nella vicenda dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, e sarebbe necessario attivare iniziative volte a chiarire le rispettive posizioni e a ridefinire i rapporti con l'Istituto, rimuovendo malintesi ed ostacoli che nell'ultimo periodo si sono frapposti,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda promuovere al fine di valorizzare lo sforzo che da circa 40 anni l'Istituto italiano per gli studi filosofici compie e il livello di eccellenza che ha raggiunto nell'ambito scientifico e formativo di competenza;

se non ritenga opportuno attivare un tavolo istituzionale d'intesa con la Regione Campania e con il Comune di Napoli aperto alla partecipazione del legale rappresentante dell'Istituto, in modo da ricercare, anche attraverso il concorso attivo del Ministero e dei suoi organismi periferici, le soluzioni più adeguate e il più possibile tempestive, volte a ridefinire i rapporti e a restituire alla pubblica fruizione il patrimonio librario e documentale, dopo averne disposto la sistemazione in siti idonei ed appropriati.

(4-08124)

GASPARRI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

da numerose notizie di stampa («Corriere della Sera» del 9 agosto 2012; «Panorama» del 22 agosto 2012) si è appreso che il deputato del Parlamento europeo Sonia Alfano e il senatore Giuseppe Lumia hanno incontrato ripetutamente nelle carceri italiane esponenti della criminalità organizzata;

a quanto si apprende dalle suddette notizie, le visite non sarebbero state finalizzate a verificare le condizioni della detenzione, ragione per cui è consentito ai parlamentari di accedere agli istituti penitenziari, ma avrebbero riguardato la cosiddetta trattativa Stato-mafia, le dichiarazioni di Massimo Ciancimino e altri argomenti oggetto di delicate inchieste giudiziarie;

tali visite si sarebbero svolte ripetutamente a maggio e a luglio, in particolare con incontri con il *boss* di Cosa nostra Bernardo Provenzano;

sempre secondo quanto si apprende da notizie di stampa, ci sarebbe stata la singolare coincidenza temporale tra alcuni di questi incontri e alcune attività del sostituto procuratore di Palermo Antonio Ingroia; in particolare il 26 maggio, a Parma, Alfano e Lumia avrebbero incontrato Provenzano, e nei giorni immediatamente successivi Ingroia avrebbe incontrato Provenzano senza la presenza del suo legale;

risulta sempre da notizie di stampa che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia fosse stato informato fin da giugno 2012 di questa attività, ma soltanto il 9 agosto il ministro Severino ha diffuso una nota in proposito, affermando di aver assunto iniziative a partire dal 3 agosto;

sulla stampa le visite erano state rese note ad inizio di giugno, ma non risultano iniziative del Ministro competente nei mesi di giugno e luglio, pur essendo proseguita questa insolita attività dei due parlamentari, le cui ragioni sono tutte da chiarire,

si chiede di sapere:

quando e quali notizie siano giunte al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria su queste visite dei parlamentari Alfano e Lumia ai *boss* della criminalità organizzata;

quali *boss* della mafia, della camorra o di altre organizzazioni abbiano incontrato Alfano e Lumia;

quali argomenti siano stati trattati in questi incontri;

quali iniziative il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria abbia assunto a partire da giugno, quando ha avuto notizia di questa attività, per ricondurla nell'ambito delle norme di legge che consentono ai parlamentari verifiche sulla condizione dei detenuti e non la possibilità di svolgere delle vere e proprie inchieste abusando della possibilità di accedere alle strutture carcerarie;

quali notizie abbia il Ministro in indirizzo sull'attività svolta dalla Procura nazionale antimafia, che sarebbe stata tempestivamente informata dalla Polizia penitenziaria di Parma, città dove è detenuto Provenzano;

quali iniziative abbia assunto e se sia a conoscenza di eventuali iniziative della Procura nazionale antimafia, nonché se siano stati violati i regolamenti e quali siano i contenuti delle segnalazioni della Polizia penitenziaria di Parma alla Procura nazionale antimafia e alle Procure di Palermo e Caltanissetta;

per quali ragioni il Ministro in indirizzo non abbia assunto adeguate iniziative, e abbia dato segni di reazione solo dopo che un noto quotidiano in prima pagina ad inizio di agosto ha reso pubblico questa iniziativa dei citati parlamentari che, ad avviso dell'interrogante, appare come uno strano turismo carcerario.

(4-08125)

CASTIGLIONE. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nell'ambito delle attività particolarmente usuranti individuate nella tabella A, allegata al decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 374, nonché previste dall'articolo 2 del decreto del Ministero del lavoro 19 maggio 1999, sono considerate mansioni particolarmente usuranti, tra le altre, «i lavori nelle cave: mansioni svolte dagli addetti alle cave di materiale di pietra e ornamentale»;

l'attività relativa ai lavori delle cave comprende anche quella del taglio del marmo, che viene svolto al di fuori delle cave, con turni di notte e di giorno, e al quale sono addetti i lavoratori delle segherie che, ugualmente, respirano le dannose polveri. Tuttavia, la disposizione citata non indica esplicitamente i lavoratori delle segherie del marmo, i quali incontrano difficoltà quando si rivolgono agli uffici competenti per poter usufruire dei benefici previsti in ambito previdenziale;

nel settembre 2011 l'interrogante sollecitò il ministro Sacconi, allora in carica, perché emanasse una norma interpretativa ovvero aggiornasse il decreto ministeriale con l'introduzione chiara dei «lavori espletati nelle segherie del marmo»;

la risposta a tale sollecitazione venne data attraverso una circolare, la n. 25 del 14 settembre 2011, che, invece di includere i lavoratori in questione nella particolare disciplina previdenziale, si è rivelata, ad avviso dell'interrogante, nuovamente discriminatoria nei confronti dei lavoratori delle segherie del marmo poiché li esclude in maniera categorica dai lavori usuranti previsti dal decreto legislativo n. 67 del 2011 ai fini dell'accesso anticipato al pensionamento, in quanto puntualizza che i lavori di segheria del marmo devono essere svolti all'interno della cava con prevalenza e continuità,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno ed urgente intervenire in merito alla delicata questione per stabilire, attraverso una norma chiara, che tutti i lavoratori delle segherie del marmo, che svolgano l'attività sia all'interno delle cave sia nelle segherie ubicate fuori dalle cave, ricevano lo stesso trattamento previdenziale.

(4-08126)

POLI BORTONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca con decreto ministeriale del 14 marzo 2012, n. 31, ha istituito i cosiddetti corsi per la formazione degli insegnanti TFA (con l'indicazione di 4.275 posti per il 1° grado e 15.792 posti per il 2° grado, distribuiti fra le varie Università) in sostituzione delle Scuole di specializzazione all'insegnamento secondario chiuse nel 2009, prevedendo una preselezione per *test* predisposti a livello nazionale da una commissione e gestiti dal CINECA con la collaborazione delle Università, che per gli ammessi dovranno organizzare prove scritte e orali e compilare un'apposita graduatoria in relazione ai posti assegnati (che, per esempio, per l'Università di Bari, sono complessivamente 855);

pur troppo i *test* predisposti, non essendo stati tarati, sono risultati pieni di errori, incomprensibili, ingannevoli. Tali giudizi sono stati espressi dai maggiori luminari dell'università italiana come Luciano Canfora, Giorgio Istraël e dallo stesso Ministero il 5 agosto 2012 con una nota in cui lo stesso Ministro, dopo aver chiesto scusa ai candidati, ha insediato una nuova commissione al fine di «correggere gli errori»;

tale commissione, pur troppo, non solo non ha adempiuto a tale compito, ma, a quanto risulta all'interrogante, inspiegabilmente ha ritenuto errate domande di fatto esplicitamente corrette, creando ulteriore disparità di valutazione fra i vari candidati e, comunque, non risolvendo le dichiarate criticità;

con un'iniziativa, riportata dalla stampa il 16 agosto 2012, che non ha precedenti nella storia della pubblica istruzione, i seguenti docenti: Guido Baldassarri (Adi), Cinzia Bearzot (Cusgr), Gabriele Burzacchini

(Cug), Mario Capasso (Aicc), Lilla Maria Crisafulli (Aia), Fulvio Ferrari (Aifg), Massimo Fusillo (Compalit), Antonella Gargano (Aig), Antonio Labate (Cubn), Rita Librandi (Asli), Mariagrazia Margarito (Susllf), Andrea Mariani (Aisna), Bruno Mazzoni (Air), Ileana Pagani (Comul), Emilia Perassi (Aisi), Franco Perrelli (Cut), Francesca Petrocchi (presidente della Consulta di critica letteraria e letterature comparate), Antonio Pioletti (Sifr), Franco Piperno (Aduim), Gilberto Pizzamiglio (Aislli), Angela Pontrandolfo (presidente della Consulta universitaria di archeologia classica), Angelo R. Pupino (Mod), Antonella Riem (presidente della Conferenza di lingue e letterature straniere), Pietro Taravacci (Aispi), Beatrice Tottossy (Cisueco), Valeria Viparelli (Cusl), Giuliano Volpe (Sami), hanno inviato al Presidente della Repubblica la seguente lettera, riportata dalla stampa il 16 agosto 2012: «Signor presidente nella nostra qualità di rappresentanti di Consulte e di Società scientifiche delle aree umanistiche abbiamo seguito con vivissima preoccupazione quanto avveniva a livello nazionale nelle prove di accesso al Tirocinio Formativo Attivo (Tfa), che si sono appena svolte, e lo abbiamo segnalato in un documento ufficiale inviato al ministro, alla Crui, al Cun e ai giornali». Nelle ultime settimane i professori riferiscono di essere stati testimoni dello «sconcerto dei candidati», delle «proteste anche pubbliche di studiosi ed esperti ai risultati via via pubblicati delle prove: ingiustamente punitivi a causa della qualità dei quesiti, e non della qualità dei candidati». «Il comunicato del 5 agosto del ministero non è stato sufficiente, secondo le intenzioni, a "restituire certezza e serenità alla comunità dei candidati". Non si tratta tanto, come pur si è fatto, di "sterilizzare" quesiti erronei o mal posti, quanto di prendere atto della necessità di prevedere modalità di valutazione davvero consone alla professione di insegnante». «L'agenda delle cose fatte e da fare che il ministro Profumo ha consegnato il 10 agosto al messaggio di "buone vacanze" che fa bella mostra di sé nella pagina d'apertura del sito ministeriale risulterebbe tanto più meritoria e credibile se mettesse al primo posto una riflessione approfondita e urgente su una questione che investe le ragioni stesse del nostro insegnamento universitario, l'accesso pur arduo al mondo del lavoro dei nostri laureati e di una parte cospicua dei nostri dottori di ricerca, la qualità e le modalità della formazione e dell'insegnamento nelle scuole: componenti, tutte, essenziali della cultura di questo Paese»;

a parere dell'interrogante si rende necessario ed opportuno insediare una commissione di saggi che valuti in maniera pedagogicamente corretta tutte le domande dei vari *test* ricreando le condizioni per un percorso giuridicamente legittimo e coerente con l'obiettivo di valutare i candidati in relazione al loro percorso professionale; correggere, conseguentemente, le graduatorie pubblicate il 10 agosto 2012 assegnando ai candidati come corrette tutte quelle domande non solo errate, ma anche giudicate non tarate e, comunque, ingannevoli (ovviamente, rivedendo quelle domande corrette ma ritenute errate dalla commissione del 5 agosto);

in subordine è necessario, secondo l'interrogante, far sostenere, così come concordato con i sindacati il 2 agosto, prove suppletive ai

non ammessi, prove da sostenere prima che le università fissino il calendario delle prove scritte e ammettere alle prove scritte tutti i candidati, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda valutare la possibilità di varare un provvedimento urgente finalizzato a riportare serenità nella categoria, onde evitare inutili e dispendiosi, ma anche ulteriormente umilianti, contenziosi;

se intenda prendere in considerazione le ipotesi di lavoro sopra delineate in attesa della individuazione, come richiesto dai citati docenti, di nuove modalità di valutazione davvero consone alla professione di insegnante.

(4-08127)

FLERES. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

con atto di sindacato ispettivo 4-07318 pubblicato il 18 aprile 2012 l'interrogante ha sollevato una specifica problematica inerente alle limitazioni alla ricezione di quotidiani e libri da parte dei detenuti, operata da taluni direttori penitenziari, ipotizzando che ciò sia in conflitto con quanto stabilito dalla legge n. 95 del 2004 e dalla raccomandazione R (2006)2 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulle regole penitenziarie europee;

le richieste formulate dall'interrogante non hanno ancora avuto alcun riscontro mentre, nella qualità di coordinatore nazionale dei Garanti regionali dei diritti dei detenuti, nonché nella qualità di Garante dei diritti dei detenuti della Regione Siciliana, continuano a giungere numerose segnalazioni tendenti ad evidenziare il permanere delle predette limitazioni;

il diritto di informazione non può essere negato a nessun detenuto, tranne a quelli colpiti da specifici provvedimenti dell'autorità giudiziaria, così come non è possibile che un provvedimento operi in alcune carceri e non in altre;

alcuni magistrati di sorveglianza espressamente interpellati, come quello di Spoleto, si sono già pronunciati accogliendo i reclami proposti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire attraverso la predisposizione di specifica circolare, da inoltrare alle direzioni di tutti gli istituti penitenziari, al fine di risolvere definitivamente la problematica.

(4-08128)

FERRANTE, DELLA SETA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il lago di Vico, in provincia di Viterbo, oltre a dover rispettare gli *standard* ordinari di qualità delle acque superficiali (obbligatori dal 31 dicembre 2008), è un'area protetta per specifiche destinazioni ai sensi della direttiva 2000/60/CE (come specificato nell'allegato 9 al decreto legislativo n. 152 del 2006), in quanto è acqua destinata al consumo umano, acqua destinata a specie acquatiche economicamente significative per la pesca ed è un corpo idrico utilizzato a scopo ricreativo (acque di balneazione);

il lago di Vico è, sempre ai sensi della direttiva 2000/60/CE, corpo idrico collocato in un'area vulnerabile allo scarico diretto e indiretto di nitrati di origine agricola (come da allegato 7, in attuazione della direttiva nitrati 91/676/CE);

il lago di Vico è collocato in un'area designata a livello europeo alla protezione degli *habitat* e delle specie (direttiva 79/409/CE), zona di protezione speciale, relativa a zone di protezione per la conservazione degli uccelli selvatici, nonché ai sensi della direttiva 92/43/CE, SIC IT6010024, relativa alla conservazione degli *habitat*;

quello di Vico è un lago vulcanico di grande importanza per il suo ecosistema tanto che già nel 1982 veniva istituita la riserva naturale regionale del lago di Vico (legge regionale del 28 settembre 1982, n. 47, e successiva legge regionale del 24 dicembre 2008, n. 24) che tra i vari compiti ha proprio «preservare l'equilibrio biologico del lago e l'effettiva potabilità delle sue acque»;

in palese, ripetuta, persistente e grave violazione delle citate normative nazionali ed europee di tutela ambientale, il lago di Vico è in un condizione di gravissimo inquinamento, infatti: da anni è documentato, e in fase di peggioramento, un processo di eutrofizzazione, con una sempre più marcata riduzione del quantitativo di ossigeno nelle sue acque e sempre più frequenti e massicce fioriture del cianobatterio *Plankthotrix rubescens* (detta anche alga rossa) capace di produrre una microcistina cancerogena e tossica per gli esseri umani, per la flora e la fauna lacustre;

nel corso degli ultimi due anni sono stati raccolti e resi pubblici dati allarmanti relativi ad un'anomala presenza di arsenico nelle acque e nei sedimenti del lago;

gli acquedotti dei Comuni rivieraschi di Caprarola e Ronciglione, che vengono riforniti in misura preponderante da acque captate proprio dal lago di Vico, sono stati interessati da ordinanze di non potabilità che attestano la presenza di un rischio per la salute dei cittadini,

si chiede di sapere:

se risulti il motivo per cui in questo lago, per quanto a conoscenza degli interroganti, risulta così vistosamente disapplicata la normativa ambientale vigente: per esempio non esiste la tutela della fascia di almeno 10 metri dalle rive (prevista dall'art. 115 del decreto legislativo n. 152 del 2006) «Al fine di assicurare il mantenimento o il ripristino della vegetazione spontanea nella fascia immediatamente adiacente i corpi idrici»; non sono attuate concrete misure al fine di perseguire il risanamento e l'obiettivo del buono stato delle acque (art. 4 della direttiva 2000/60/CE) da raggiungere obbligatoriamente entro il 2015; non si sta applicando l'art. 121 del citato decreto legislativo n. 152 che prescrive che si facciano piani di tutela delle acque che indichino gli interventi, le priorità e le misure per il raggiungimento degli obiettivi di qualità con interventi di bonifica dei corpi idrici e nemmeno l'art. 116 che prescrive programmi di misure per realizzare gli obiettivi ambientali che integrino, nel caso, i piani di tutela dello stesso art. 121;

come mai nella conca che costituisce il bacino scolante del lago, che è costituito da una falda affiorante con limitato ricambio d'acqua, pesantemente inquinato e oggetto di diverse normative di tutela, si continui da decenni a coltivare nocciole, in alcuni punti fino a pochi metri dalle sponde, facendo largo uso di nutrienti chimici, di diserbanti e vari fitofarmaci, anche se è evidente e ampiamente dimostrato che le acque piovane, che ricadono nel catino che circonda il lago, dilavano i terreni portando nel lago un carico di inquinanti e nutrienti che si sono accumulati nelle acque e nei sedimenti, e perché non sia ancora intervenuta una prescrizione di divieto di impiego di sostanze chimiche e di coltivazione concessa esclusivamente con metodo rigorosamente biologico controllato nel bacino scolante di questo lago, così come avviene ormai per molte altre produzioni agricole italiane, anche in aree di minor pregio e meno inquinate;

che cosa il Ministro in indirizzo abbia fatto e che cosa intenda fare per far fronte a questa grave emergenza ambientale, anche nel caso di perdurante assenza o inadeguatezza degli interventi della Regione e degli enti locali, con particolare riferimento alla tutela di un corpo idrico così importante e con riferimento alla tutela di livello europeo di un consorzio di iniziative sociali e di una zona di protezione speciale.

(4-08129)

DELLA SETA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

negli ultimi anni Trenitalia ha progressivamente ridotto e impoverito i servizi sulla linea ferroviaria Roma-Brennero, che pure riveste grande importanza soprattutto nei periodi di maggiore afflusso turistico verso il Trentino-Alto Adige. Tra il 2008 e il 2010 sono stati soppressi prima l'Eurocity in servizio da Monaco di Baviera a Roma e poi il treno notturno che collegava la capitale a San Candido. Successivamente è stato cancellato il servizio «treno + auto» sulla tratta Roma-Bolzano. Attualmente Trenitalia assicura due soli collegamenti diretti da Bolzano a Roma: ma il primo, con partenza alle ore 7 da Bolzano, è di fatto inutilizzabile da chi debba raggiungere il capoluogo altoatesino da una qualunque delle località turistiche della provincia;

oggi, insomma, chi voglia raggiungere il Trentino o l'Alto Adige in treno da Roma, Firenze o Napoli, deve mettere in conto ogni genere di scomodità, e ciò oggettivamente incoraggia a utilizzare, per tali spostamenti, l'automobile;

a questi disagi ormai consolidati si aggiungono frequenti disservizi, come quello capitato il 24 agosto 2012 a oltre 100 passeggeri del treno interregionale veloce Bolzano-Bologna partito da Bolzano alle ore 12.31, che a causa di un guasto sono stati fatti trasbordare a Verona su un treno obsoleto privo di aria condizionata. Così, costoro hanno dovuto sopportare due ore di viaggio senza aria condizionata nelle ore più calde di uno dei giorni più caldi di questa estate caldissima, e ciò senza che da parte di Trenitalia venissero loro assicurati un minimo di assistenza e un'adeguata informazione;

tale ultimo increscioso episodio rafforza l'impressione che Trenitalia abbia deciso di abbandonare a se stesse le tratte che non rientrano nelle poche direttrici ad alta velocità. Ciò vale, come toccano quotidianamente con mano milioni di pendolari, per il trasporto regionale, ma anche per linee di lunga distanza e di vasto interesse turistico come quella da Roma a Bolzano,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se non ritenga opportuno sollecitare, per quanto di sua competenza, Trenitalia affinché chiarisca i motivi di quanto accaduto il giorno 24 agosto sulla linea Bolzano-Bologna;

se non intenda attivarsi con sollecitudine, con atti di propria competenza, affinché i collegamenti soppressi, o fortemente limitati, sulla linea Roma-Brennero vengano riattivati e rafforzati, dato che il trasporto ferroviario dovrebbe essere la principale risposta all'esigenza di offrire ai cittadini una mobilità più efficiente e sostenibile e dato che si sta parlando di una tratta ferroviaria strategica in particolare per l'economia turistica del Trentino e dell'Alto Adige.

(4-08130)

FERRANTE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

si apprende dalla lettura di un articolo, pubblicato all'inizio del mese di agosto 2012 sul sito *on line* di «la Repubblica», di un progetto, dal nome «VenTo», che se attuato congiungerebbe Venezia a Torino creando una pista ciclabile di ben 679 chilometri, pensati e disegnati nei minimi dettagli dai ricercatori del Politecnico di Milano;

dei 679 chilometri di tracciato, 102 sono già ciclabili. Con una spesa di circa 80 milioni di euro in tre anni, circa 118 al metro, si realizzerebbe la più lunga pista ciclabile italiana e una delle più lunghe d'Europa. Un impegno che, se suddiviso tra Stato, 4 Regioni e 12 Province, diverrebbe davvero leggero, circa 7 milioni all'anno per le Regioni interessate dal percorso;

si sottolinea che il costo totale dell'opera sarebbe paragonabile a quello di 1-2 chilometri di autostrada;

il tracciato, visibile sul sito del Politecnico attraversa città di rara bellezza e, secondo il gruppo di lavoro del Politecnico, attirerebbe tutto il turismo dei Paesi europei abituato a passare le vacanze in bicicletta: centinaia di migliaia di persone. Ma potrebbero anche essere il doppio, dato che questa opera farebbe parte del corridoio europeo Eurovelo 8, che congiunge Barcellona a Kiev;

il progetto, secondo i ricercatori, potrebbe essere immediatamente cantierabile. «Non mancherebbe niente – spiega il responsabile scientifico, Paolo Pileri, docente di Pianificazione territoriale e ambientale al Politecnico – salvo la volontà politica di farla, questa pista ciclabile, superando un'arretratezza culturale propria dell'Italia di oggi: molti italiani purtroppo pensano ancora che una ciclovia sia un'opera inutile, percorsa solo da

qualche ciclista nullafacente a passeggio. E ignorano che i 40.000 km di piste ciclabili tedesche producono 8 miliardi di indotto all'anno, stabilmente. A parte la volontà, insomma, non manca niente»;

anche per questi motivi è del tutto evidente che la maxi pista ciclabile non servirebbe solo ai turisti: sarebbe, secondo gli esperti, un'ottima alternativa allo spostamento in macchina tra paesi vicini, e contribuirebbe ad alleggerire il traffico, producendo effetti benefici non solo per le tasche degli italiani ma per la loro salute, dato che l'area è popolata da circa 1,5 milioni di persone;

sempre secondo le proiezioni del Politecnico, la maxi pista potrebbe inoltre generare ben 100 milioni di indotto all'anno solo dai 155.000 turisti stimati, senza parlare del numero dei posti di lavoro che verrebbero creati dalla sua realizzazione. Peccato che manchino ancora i fondi necessari per costruirla. E, soprattutto, la volontà delle 4 Regioni attraversate di dare il via formale alla realizzazione;

questo progetto non è solo un'idea suggestiva ma un grande progetto di *green economy*. Perché i percorsi ciclabili non solo fanno bene all'ambiente e sono una risorsa per la popolazione, ma possono produrre economia e creare posti di lavoro, aspetto che in un momento di forte recessione non è una cosa da poco conto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi, di concerto con le Regioni, le Provincie, i Comuni e gli altri enti interessati, anche attraverso lo stanziamento dei fondi necessari, affinché il suddetto progetto venga immediatamente reso cantierabile.

(4-08131)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'arcipelago delle isole Tremiti si trova a circa 12 miglia dalle coste del Gargano. È formato dalle isole di San Nicola, San Domino, Cetaccio, Caprara e, a circa 11 miglia da queste, dall'isola di Pianosa. L'arcipelago costituisce, dal 1989, l'area marina protetta delle isole Tremiti, gestita dal Parco nazionale del Gargano;

le Tremiti sono l'unico arcipelago italiano nel mare Adriatico. Mare ricchissimo di valori ambientali, paesaggistici, culturali, che da tempo i Paesi rivieraschi chiedono che venga dichiarato dall'Unesco patrimonio dell'umanità;

si apprende da vari giornali che nei giorni scorsi la società Petroceltic sarebbe stata autorizzata ad avviare prospezioni alla ricerca di idrocarburi in tratto di mare distante circa 14 miglia dalle isole Tremiti;

sebbene l'area interessata dalle prospezioni abbia una distanza dall'area protetta superiore a quella entro la quale la normativa attuale vieta ogni attività di prospezione petrolifera, il progetto vede l'aperta e decisa contrarietà della larga maggioranza delle comunità locali, convinte che la prospettiva di estrarre petrolio nel loro mare contraddica non solo le ragioni dell'ambiente ma prima ancora la vocazione economica di questo

territorio, indissolubilmente legata al turismo e alla valorizzazione del paesaggio;

dando voce a tale maggioritario orientamento, la Regione Puglia, la Provincia di Foggia, il Comune delle Tremiti e le associazioni ambientaliste hanno manifestato più volte la loro opposizione al progetto, e la Regione ha annunciato l'intenzione di ricorrere contro i pareri dei ministeri dell'Ambiente e dei Beni culturali appena rilasciati all'interno del procedimento per l'autorizzazione alle prospezioni sismiche a Petroceltic nello specchio di mare delle Tremiti;

secondo il *dossier* di Legambiente «Trivella selvaggia», ad oggi le piattaforme petrolifere in Italia sono 9 e interessano in totale 1.786 chilometri quadrati di mare sono localizzate nell'Adriatico (2 nelle Marche, 3 in Abruzzo e uno in Puglia) e nel canale di Sicilia (3 nel tratto compreso fra Gela e Ragusa). Ad esse vanno aggiunte le altre 19 piattaforme per la ricerca di petrolio recentemente autorizzate, che insistono su complessivi 10.266 chilometri quadrati di mare: 11 nel canale di Sicilia, 4 nell'Adriatico abruzzese, 2 in quello pugliese, uno in quello marchigiano, uno in Sardegna nel golfo di Oristano;

vi sono, inoltre, altre 41 richieste di ricerca ancora in attesa di valutazione ambientale, che riguardano altri 17.644 chilometri quadrati di mare: 2 nelle Marche, 5 in Abruzzo, 7 nell'Adriatico pugliese, 9 nel mare Ionio (tra golfo di Taranto e Ionio calabrese e lucano), 18 nel canale di Sicilia. Il totale è di 29.696 chilometri quadrati di mare che potrebbero diventare luogo di trivellazione per la ricerca dell'oro nero;

sempre secondo il *dossier*, il sottosuolo dei fondali marini italiani ospiterebbe poco più di 10 milioni di tonnellate di petrolio, che ai consumi attuali riuscirebbero a soddisfare il fabbisogno nazionale per appena 7 settimane. Se si considerano anche le riserve certe presenti nel sottosuolo terrestre, soprattutto in Basilicata, il fabbisogno petrolifero nazionale sarebbe soddisfatto in modo autosufficiente per 13 mesi;

inoltre è bene sottolineare che il petrolio del basso Adriatico è di cattiva qualità: è bituminoso, ha un alto grado di idrocarburi pesanti, è ricco di zolfo;

il mare Adriatico è un ecosistema delicatissimo, certo non meno fragile ed esposto del golfo del Messico teatro di un recente e drammatico disastro ambientale: ospita coste di straordinario pregio naturalistico, dalla laguna di Venezia al promontorio del Gargano, ed è colpito da grandi problemi ecologici come i processi di eutrofizzazione e i fenomeni di subsidenza che interessano in particolare la parte settentrionale del bacino,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda, nell'ambito delle proprie competenze e in stretto collegamento con la Regione Puglia e con gli enti locali interessati, operare per impedire che, nel caso in questione come negli altri ad oggi ipotizzati, la bellezza e la vocazione turistica del mare e delle coste pugliesi vengano sacrificati a progetti di prospezione e di perforazione petrolifera distruttivi per l'ambiente ed economicamente perdenti.

(4-08132)

BONINO, PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il giudice di pace della prima sezione di Palermo, avvocato Maria Luisa Cosentino, ha accolto in data 10 agosto 2012 l'opposizione proposta da Abdelmoula Mehdi, con il ricorso depositato il 19 luglio 2012 avverso al decreto di respingimento del Questore di Palermo, annullandolo quando era stato già eseguito, con conseguenze per la moglie dell'espulso, residente regolarmente a Mazara del Vallo (Trapani), che a seguito al trauma per l'espulsione del marito ha finito per perdere il bambino di cui era incinta;

tale ordinanza conferma come alcune prassi di polizia in frontiera non siano ancora superate, in violazione e falsa applicazione dell'art. 19, comma 2, lettera *d*), del decreto legislativo n. 286 del 1998 (recante testo unico dell'immigrazione), e come spesso si sia in presenza di difetto di istruttoria e carenza di motivazione;

considerato che:

i respingimenti alla frontiera, come la situazione dei centri di detenzione amministrativa, sono da tempo oggetto di attenzione da parte della Commissione europea;

esiste un preciso diritto/dovere al controllo, da parte del giudice di pace, sulla legittimità del provvedimento di allontanamento forzato, ed alle modalità ed ai tempi del trattenimento amministrativo in vista del respingimento differito (art. 10, comma, 2 del decreto legislativo n. 286 del 1998) o dell'espulsione (art. 13 e 16). Il provvedimento di espulsione, al pari del decreto di respingimento differito, deve avere carattere individuale, e recare motivazioni specifiche per ciascun caso;

attraverso l'esercizio effettivo dei diritti di difesa si tratta anche di evitare che possano essere violati i divieti di respingimento e di espulsione stabiliti dall'art. 19 del testo unico, o che vengano espulsi immigrati irregolari che abbiano familiari regolarmente residenti in Italia, senza un'adeguata ponderazione del diritto all'unità familiare, come previsto dall'art. 8 della Convenzione europea a salvaguardia dei diritti dell'uomo;

l'art. 19, comma 2, lettera *d*), dispone che «Non è consentita l'espulsione, salvo che nei casi previsti dall'articolo 13, comma 1, nei confronti: *a*) degli stranieri minori di anni diciotto, salvo il diritto a seguire il genitore a l'affidatario espulsi; *b*) degli stranieri in possesso della carta di soggiorno, salvo il disposto dell'articolo 9; *c*) degli stranieri conviventi con parenti entro il secondo grado o con il coniuge, di nazionalità italiana; *d*) delle donne in stato di gravidanza o nei sei mesi successivi alla nascita del figlio cui provvedono»;

con la sentenza 376/2000 della Corte costituzionale l'inespellibilità per gravidanza in corso è stata estesa anche al marito convivente,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda, come contributo alla chiarezza e per superare la frammentarietà e disorganicità delle normative nel rispetto delle norme e recenti sentenze nazionali ed europee, fornire istruzioni inequivocabili e categoriche ai prefetti ed ai questori per

il rispetto dei diritti fondamentali dei migranti anche se giungono irregolarmente alla frontiera italiana.

(4-08133)

BONFRISCO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, recante «Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini», conteneva norme per la soppressione di enti e società pubbliche;

tra le diverse disposizioni al riguardo, era previsto l'immediato trasferimento degli organismi collegiali in regime di proroga ai sensi dell'articolo 68, comma 2, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, ai competenti uffici delle amministrazioni presso le quali essi operavano;

la citata disposizione, immutata nella recente legge 7 agosto 2012, n. 135, di conversione del citato decreto-legge, ha quindi determinato la soppressione, tra gli altri, della Consulta generale dell'autotrasporto e della logistica, un organismo che in questi anni ha prodotto risultati importanti, come il piano nazionale della logistica 2011-2020, ovvero l'esclusione del protocollo trasporti dalla Convenzione delle Alpi, e che ha individuato nell'inefficienza logistica una delle cause della bassa crescita del nostro Paese;

a seguito di tale «soppressione» è decaduto altresì l'Osservatorio sulle attività dell'autotrasporto, un organo della Consulta, che ha svolto diverse attività, tra cui quella di monitoraggio ai sensi dell'art. 9 del decreto legislativo n. 286 del 2005, relativamente alle condizioni di mercato ed ai costi medi delle imprese operanti nel settore del trasporto, con relativo coordinamento con le Camere di commercio, ovvero quella prescritta dalla legge n. 127 del 2010, riguardante la determinazione del costo carburante per chilometro di percorrenza;

le attività dell'Osservatorio hanno rappresentato un supporto essenziale non solo per le imprese operanti nel settore dei trasporti, che stanno subendo ritardi nei pagamenti e aumento dei costi, ma un elemento essenziale di conoscenza delle dinamiche e delle ripercussioni sull'intera economia delle modalità operative nel settore,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sull'attività svolta e i risultati raggiunti dall'Osservatorio;

se non ritenga essenziale, non solo per il sistema dei trasporti, l'esistenza di un simile specifico organismo e se non intenda, quindi, intraprendere adeguate iniziative di propria competenza per una sua ricostituzione, sanando così un vuoto che rischia di creare un serio danno alle oltre 100.000 aziende di autotrasporto del nostro Paese, già gravate dai ritardi dei pagamenti e dall'aumento dei costi.

(4-08134)

BAIO, GALLONE, GARAVAGLIA Mariapia, PITTONI, LAN-
NUTTI, ARMATO, BUTTI, GERMONTANI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

con decreto del Direttore generale del 13 luglio 2011, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, IV serie speciale n. 56 del 15 luglio 2011, la Direzione generale per il personale scolastico del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha indetto il concorso per esami e titoli per il reclutamento di dirigenti scolastici per la scuola primaria e secondaria di primo grado, secondaria di secondo grado e per gli istituti educativi;

dall'allegato 1 del decreto del Direttore generale risulta che i posti di dirigente scolastico messi a concorso in Lombardia sono 355;

con decreto dell'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia n. 113 del 19 aprile 2012, è stata disposta la pubblicazione sul sito *web* dell'Ufficio stesso, sul sito del Ministro, e sulla rete *Intranet*, dell'elenco in ordine alfabetico dei candidati ammessi a sostenere la prova orale del concorso e, con decreto n. 477 del 27 agosto 2012, la Direzione generale dell'Ufficio scolastico regionale ha approvato la graduatoria generale di merito definitiva;

all'esito del ricorso giurisdizionale promosso da alcuni candidati respinti alle prove scritte, il Tribunale amministrativo regionale della Lombardia, con sentenza del 18 luglio 2012 n. 2035, ha disposto l'annullamento degli atti relativi alle prove scritte del concorso in quanto, a causa del colore bianco, della consistenza molto modesta – al limite della trasparenza – dello spessore della carta utilizzata per la realizzazione della busta piccola, che deve contenere il cartoncino, e dall'assenza di un ulteriore rivestimento interno alla stessa, come solitamente dovrebbe avvenire con riguardo a tutte le buste destinate ad essere utilizzate in sede concorsuale, appare violato un principio costantemente ribadito dalla giurisprudenza che, nello svolgimento di procedimenti selettivi, impone la necessità di garantire l'anonimato delle prove concorsuali, al fine di assicurare la serietà della selezione e il funzionamento del meccanismo meritocratico, insito nella scelta del concorso quale modalità ordinaria d'accesso agli impieghi nelle amministrazioni (ai sensi dell'art. 97 Costituzione);

la sentenza precisa che l'astratta possibilità di attribuire la paternità di un elaborato prima dell'apertura della busta contenente le generalità del candidato è idonea ad inficiare la legittimità della procedura stessa, ma, al tempo stesso, puntualizza che nel caso di specie non è emerso in concreto alcun elemento in grado di avallare l'ipotesi che la commissione giudicatrice abbia effettivamente violato la garanzia dell'anonimato;

in seguito, il Consiglio di Stato, con ordinanza cautelare n. 3295 del 28 agosto 2012, ha rigettato l'istanza di sospensione dell'efficacia della sentenza del TAR lombardo, stante il mancato rispetto del principio dell'anonimato degli elaborati nelle prove concorsuali, ed ha fissato per il 20 novembre 2012 l'udienza di trattazione del merito della presente controversia;

a seguito dell'ordinanza del Consiglio di Stato, l'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia ha annullato le convocazioni fissate per il 30 e il 31 agosto 2012;

inoltre, l'Ufficio ha disposto l'assunzione dei dirigenti scolastici provenienti dalla Provincia autonoma di Trento ed ha reso noto, con nota prot. n. MIUR AOODRLO.R.U. 11843 del 31 agosto 2012, l'assegnazione delle reggenze per l'anno scolastico 2012-2013;

considerato che:

secondo le dichiarazioni del Direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia apparse su organi di stampa, le buste incriminate sono state acquistate tramite la Consip e, a seguito della sentenza del Tar, i posti vacanti nella dirigenza scolastica ammontano a 550;

per fronteggiare la grave emergenza connessa ai pronunciamenti degli organi della giustizia amministrativa, nonché all'imminente inizio dell'anno scolastico, l'Ufficio ha provveduto ad affidare in reggenza una gran parte delle istituzioni scolastiche, prive del dirigente, agli attuali dirigenti in servizio, con pesanti ripercussioni in termini di garanzia della qualità e della continuità dell'intero servizio scolastico,

si chiede di sapere:

quali altri Uffici scolastici regionali abbiano utilizzato, nello svolgimento del concorso relativo al reclutamento di dirigenti scolastici di cui al DDG del 13 luglio 2011, le buste fornite ai candidati della Lombardia e che, secondo la sentenza del competente Tribunale amministrativo regionale, hanno caratteristiche tali da violare il principio generale dell'anonimato nelle procedure concorsuali, e quali misure il Ministro in indirizzo abbia adottato o intenda adottare alla luce della valenza extraterritoriale e generale di un simile vizio di legittimità;

se non ritenga che, qualora le buste prive delle caratteristiche idonee a garantire l'anonimato dei candidati siano state utilizzate anche da altri Uffici scolastici regionali, sia in atto una situazione che concretizza una disparità di trattamento dei vincitori del concorso in Lombardia rispetto a quelli delle altre regioni italiane;

quali opportune ed urgenti misure abbia intrapreso o intenda adottare, visto l'imminente inizio dell'anno scolastico, al fine di tutelare i diritti dei soggetti inclusi nella graduatoria di merito pubblicata dall'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia e l'interesse pubblico generale alla continuità e al regolare funzionamento di un servizio scolastico di qualità.

(4-08135)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

per quanto risulta all'interrogante la Rai si è sempre distinta per un'informazione allineata al potere politico ed economico dominante, con servizi *ad hoc*, anche all'interno dei TG e di TG1 Economia, per magnificare le eccellenze di alcuni marchi, prodotti o servizi, che in tal modo potevano contare su un ritorno d'immagine senza investire in costose campagne pubblicitarie;

nella storia della Rai, anche noti giornalisti sono stati sanzionati dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato per pubblicità occulta, come ricorda lo scandalo Rai-Efeso, con programmi di punta obbligati a magnificare le sorti di servizi ferroviari, in regime di monopolio, che in realtà presentavano disservizi cronici mascherati da conduttori che, a giudizio dell'interrogante, occultavano senza ritegno i disagi quotidiani subiti dagli utenti;

perfino l'ex direttore del TG1 Augusto Minzolini, che, secondo notizie di stampa, pare che pagasse con la carta di credito Rai le proprie vacanze in località esotiche e costosi ristoranti, aveva l'abitudine, elevata a «metodo» di comportamento, a quanto risulta all'interrogante, di mascherare alcune pubblicità occulte nell'ambito dell'informazione giornalistica;

anche «Uno mattina», il programma di punta della Rai, oggetto delle interrogazioni 3-01781 e 4-06601 tuttora senza risposta, curato da Maria Pia Ammirati, sembra confezionato in modo tale da mascherare le pubblicità occulte con le notizie, con inviti in studio di bizzarri cantanti e pezzi di programmi registrati presso un ristorante, un albergo, un chirurgo plastico, un dietologo di fama, un sarto di confine, che a giudizio dell'interrogante sono stati discrezionalmente selezionati dai dirigenti Rai, rivestiti e spacciati per servizi giornalistici di pubblica rilevanza, come riferisce un articolo de «il Fatto Quotidiano» dal titolo «Rai, "Uno Mattina" nel mirino di Gubitosi: "Propaganda occulta"»;

scrive Carlo Tecce su «il Fatto Quotidiano» del 29 agosto 2012: «Provate voi a fare il direttore generale in Rai. Siete uomini d'affari e ne avete visti di ogni forma e risma, di soldi. Siete dirigenti spietati, e ne avete ordinate di società schizofreniche. Palazzo Chigi ha calato Luigi Gubitosi dentro viale Mazzini, a rischio e pericolo di un trauma indelebile. Perché chiunque può pensar male del servizio pubblico televisivo, ma poi, afferrandone un pezzo, s'accorge che è peggio. Vuoi mettere, però, Susanna Petruni? Gubitosi l'ha conosciuta qualche settimana fa. O meglio: l'ha cercata al telefono per una memorabile cazziata. Venti agosto, una sera d'estate, uffici deserti e palinsesti spenti, il serio direttore generale comunica: domani farò visita a Uno Mattina. Apriti ipocrisia: mazze, ramazze e parrucchieri. La redazione stira lo studio, e i dipendenti anticipano la colazione e si riuniscono per simulare l'entusiasmo. E le frasi di rito: super mega direttore galattico, che piacere averla qui. Gubitosi è puntuale, ore 6:30. Per questi tecnici del potere, la forma è sostanza pura. Il programma è un incrocio diabolico tra il canale (Rai1) e il telegiornale (Tg1): uno spazio ciascuno, una scaletta ciascuno. Gubitosi è seduto, proprio lì, dietro le telecamere. Assiste ai servizi curati da Rai1: inchieste, dibattiti, approfondimenti. Poi arriva la Petruni, nel senso che arriva il suo momento, ma lei non è fisicamente a Saxa Rubra: è in vacanza, a riposo. Il vicedirettore responsabile di Uno Mattina è dispersa in riva al mare. Ma è come se fosse accanto a Gubitosi, che comincia a indurire i muscoli facciali quando l'incolpevole Alberto Matano presenta dei bizzarri cantanti a cappella vestiti di giallo e nero (quelli che si esibiscono senza musica). E prosegue il martirio con un tipo di strana pubblicità – non a

pagamento – al benessere termale e in particolare a Chianciano: quasi mezz'ora autogestita. Nonostante il sole in quell'istante sia concentrato sul vicedirettore Petruni, Gubitosi s'avvampa e s'abbronza. Aspetta lo stacco pubblicitario, quello vero, e s'avvicina contrariato a Matano: "Che roba è questa? Non capite che state facendo propaganda occulta? Questa è una televisione pubblica! Chi è il responsabile?". Non c'è. Matano vorrebbe scomparire, ma non può. E il nome di Susanna Petruni illumina il direttore generale, che non si preoccupa di interferire fra l'illustre giornalista – illustre anche per i gioielli a forma di farfallina regalati da B. – e le ferie agostane. Poi racconteranno a Gubitosi, e se non l'avranno raccontato potrà rimediare, che la Petruni ha l'abitudine – dicono i colleghi maligni – di offrire un pezzo di programma a un posto, un ristorante, un albergo, un chirurgo plastico, un dietologo di fama, un sarto di confine che incontra prima e forse durante le vacanze estive, autunnali e natalizie. Non vanno scomodati i segugi di viale Mazzini. Un mese prima del fattaccio, già di carnagione dorata, la Petruni intratteneva il pubblico di Chianciano celebrando i benefici di queste acque termali. A Chianciano è di casa. A proposito di case, Gubitosi organizza un sopralluogo a Saxa Rubra. Incontra Corradino Mineo (Rainews) e poi decide: pranzo qui, c'è una mensa. Stile americano, un po' ruffiano, però funziona. Tra la sede di Rainews e lo stanzone ospedaliero ci sono scarsi 300 metri, un marciapiede sproporzionato ricoperto da una tettoia di plastica. Gubitosi si guarda intorno, non capisce, e chiede: "Che cos'è? A che serve?". A Saxa Rubra non si verificano tempeste amazzoniche. Ma un passante suggerisce: "Diretto', se tratta der dragone cinese!". E il diretto': "Curioso questo investimento...". L'esperienza in mensa va digerita in fretta, cibo di bassa qualità, piatti di carta, lavastoviglie spesso rotta. Il dragone cinese l'ha voluto il vicedirettore generale Gianfranco Comanducci, un uomo che adora prevenire. A volte finisce per curare. Rientriamo in viale Mazzini, mancano un paio di giorni alla cerimonia d'apertura delle Olimpiadi di Londra. Gubitosi cerca un'anima pia con cui scambiare quattro chiacchiere. Capire. Una figuraccia l'aveva già collezionata, il dg. Assunto a tempo indeterminato, poi pentito e precario. Come tutti. Dov'è Comanducci? E i suoi collaboratori? Uno squillo lungo, l'avvocato amico di Cesare Previti risponde: "Siamo a Londra. Ci sono varie convenzioni da sbrigare". Ingenuo, Gubitosi riflette: "Ma le Olimpiadi stanno per iniziare". Il vicedirettore domanda, preoccupato: "Prendiamo subito un biglietto per l'Italia?". E il capo, perfido: "No, tranquillo, ci sentiamo al ritorno". Gubitosi non si fida di nessuno e nessuno si fida di Gubitosi. C'è diffidenza tra il potere politico e il potere economico. Il direttore generale ignora i consiglieri, d'accordo con il presidente Anna Maria Tarantola non vuole convocare il Cda più di una volta al mese. Massimo due, se proprio volete cincischiare. Un alieno in Rai fa un bizzarro rumore»;

considerato che, come si legge su un altro articolo dello stesso autore, pubblicato su «il Fatto» del 25 agosto, «Gianfranco Comanducci, compagno di calcetto di Cesare Previti al Circolo Canottieri Lazio, pedalava già con la squadra Rai di Letizia Moratti presidente. Tirava le fughe. E così

bene che i berlusconiani l'hanno spinto quasi sino al gradino più alto: vicedirettore generale di viale Mazzini con delega ai servizi di funzionamento. Però, Comanducci pedala davvero. È un "ciclista straordinario", tanto per citare le modeste cronache romane. Anche un ciclista di professione può cadere a villa Borghese e alzarsi un po' malconcio: per esempio, con una frattura a una clavicola. E poi che fa, il ciclista? Per lavoro, tratta i contratti con le assicurazioni; per il ruolo che ricopre, beneficia di polizze molto gustose. E dunque, l'anno scorso, Comanducci chiese un risarcimento. Qui potete persino avere un moto di umana compassione. Al dirigente di viale Mazzini certificano un'invalidità permanente di un certo rilievo. Qualche mese fa, il nostro sportivo incassa una liquidazione di 500mila euro. Una cifra spropositata per l'infortunio in bicicletta tra i prati romani che sormontano piazza del Popolo. Ora direte che il mezzo milione di euro può alleviare il trauma di un ciclista costretto a parcheggiare la bicicletta per sempre». Ma non è così, perché Comanducci continua a pedalare, riporta ancora il quotidiano, come riferisce un articolo del Messaggero «"Giorno e Notte", (edizione di Roma) del 22 agosto 2012: "Sulle strade dell'Argentario prima e nei giorni scorsi in Costa Smeralda, per quasi tre ore al giorno, il vicedirettore generale Comanducci pedalava senza sosta. A Porto Ercole condivide la passione per la bici con un altro grande sportivo come Matteo Marzotto. Entrambi molto allenati, si possono permettere il lusso di farsi accompagnare nelle loro uscite in Maremma da un campione come l'ex ciclista Max Lelli"»;

considerato inoltre che il Contratto di servizio tra la Rai e il Ministero dello sviluppo economico vincola la Rai ad un'informazione di servizio ai cittadini indipendente e veritiera nei contenuti,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti che «Uno Mattina», il programma di punta della Rai, curato da Maria Pia Ammirati, sia confezionato in modo tale da mascherare le pubblicità occulte con le notizie, con inviti in studio di bizzarri cantanti e pezzi di programmi registrati presso un ristorante, un albergo, un chirurgo plastico, un dietologo di fama, un sarto di confine che sono stati discrezionalmente selezionati dai dirigenti Rai, rivestiti e spacciati per un servizio giornalistico di pubblica rilevanza;

se risponda al vero che il vicedirettore generale di viale Mazzini con delega ai servizi di funzionamento Comanducci abbia utilizzato le sue funzioni in Rai al fine di trattare i rapporti preferenziali con le assicurazioni, ciò che gli avrebbe consentito di ottenere un risarcimento di 500.000 euro dalla Fondiaria per un modesto infortunio in bicicletta nei pressi di villa Borghese, se l'invalidità permanente certificata non costituisca un falso in atto pubblico, posto che continua ad andare in bicicletta come riferito dalle cronache, e se la revisione del contratto assicurativo, che prevede costi superiori del 30 per cento per l'azienda pubblica finanziata dal canone dei cittadini, non debba essere sottoposta allo scrupoloso scrutinio della Corte dei conti per tutti i conseguenti danni erariali;

se risulti che il «metodo» Minzolini, di spacciare per informazione quello che ad avviso dell'interrogante è tutt'altro, oltre tutto mascherato

da pubblicità occulta, sia utilizzato anche a TG1 Economia, antica e seguita trasmissione in onda ogni giorno subito dopo l'edizione delle ore 13,30 del TG1 ed in altri programmi Rai;

quali misure urgenti di propria competenza il Governo intenda promuovere, compresa l'adozione di doverose sanzioni verso i dirigenti Rai che avessero consentito di introdurre pubblicità occulte all'interno di programmi di informazione, anche con la finalità di sollecitare l'ordine professionale al rispetto della deontologia giornalistica.

(4-08136)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e degli affari esteri.* – Premesso che:

«il Fatto Quotidiano» del 20 agosto 2012 scrive dell'avvenuto salvataggio, grazie a un emendamento *ad hoc* approvato in Senato, della casta dei diplomatici dalla *spending review* (decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012) per cui il Governo scaricherebbe le riduzioni di spesa sul personale a contratto, tanto da causare anche incidenti diplomatici in India;

si legge: «Guadagnano più di Merkel e Hollande, ma per loro il taglio non c'è. La casta diplomatica si salva dalla *spending review* del governo che nel frattempo scarica le riduzioni di spesa sul personale a contratto, fino a causare incidenti diplomatici dall'altra parte del mondo. Un emendamento *ad hoc* in Senato, frutto, secondo quanto è stato riferito da più fonti a *ilfattoquotidiano.it*, anche di un'insistente opera di lobbying su governo e Quirinale, ha consentito ad ambasciatori e alti funzionari di mantenere privilegi e stipendi d'oro. Remunerazioni che di questi tempi suonano come uno schiaffo ai contribuenti. Può stare tranquillo l'ambasciatore italiano all'estero: continuerà a guadagnare 380mila euro lordi l'anno tra indennità di servizio (esentasse) e stipendio metropolitano (tassato) cui vanno aggiunti il 20% di maggiorazione per il coniuge, il 5% per i figli, indennità di rappresentanza e sistemazione, contributo spese per residenza e personale domestico. Più premio di risultato variabile da 50 a 80mila euro. Quello che sta a Parigi, ad esempio, prende 320mila euro netti, 125mila euro di oneri di rappresentanza, 64mila per la moglie e 16mila per il figlio. Anche i consoli non avranno di che preoccuparsi. Ad Amburgo, ad esempio, il console continuerà a percepire i suoi 5mila euro al mese di stipendio versati in Italia e 14mila d'indennità netti ed esentasse perché non fiscalizzati né in Italia e né in Germania. Di ambasciatori, consoli e segretari extra lusso il nostro Paese continuerà a dare sfoggio nel mondo, la *spending review* infatti non taglierà uno dei 919 diplomatici oggi in servizio. Alla fine dei conti son cifre da capogiro: la sola voce "indennità di servizio" nel 2012 impegna 311 milioni di euro e salirà a 344 l'anno prossimo, con una spesa ulteriore di 44 milioni che va nella direzione contraria ai tagli riservati ad altre categorie di dipendenti dello Stato. Riduzioni che invece colpiscono il personale già "povero" assunto nelle nostre ambasciate con contratti e tariffe locali. A loro la *spending review* riserva l'ennesimo blocco degli aumenti, come da dieci anni a que-

sta parte. Una notizia che scava ulteriormente il solco della disparità che caratterizza le nostre sedi di rappresentanza nel mondo, dove fianco a fianco lavorano funzionari e autisti mandati da Roma a seimila euro netti al mese e altrettanti colleghi di nazionalità straniera che prendono dieci volte meno. Una disparità che da pochi giorni è diventata un vero e proprio caso diplomatico in India, dove il personale assunto in loco ha trascinato in tribunale l'ambasciatore italiano con l'accusa di discriminazione etnica. Una contesa attentamente seguita dai quotidiani indiani ma taciuta a Roma e che rischia ora di acuire i rapporti già tesi per la questione dei marò. Intanto per gli insegnanti di lingua italiana all'estero è un bagno di sangue: la spending review taglia il 40% dei professori che insegnano la lingua italiana nel mondo. Così il Paese rischia di diventare più "piccolo" nel mondo, tutto per non intaccare i privilegi di pochi che a Roma dettano legge. (...) L'emendamento è di quelli insidiosi che arrivano un po' a sorpresa e passano senza troppo clamore, pur avendo conseguenze importanti sul bilancio dello Stato e su migliaia di persone. Così è stato per la revisione di spesa del ministero degli Affari Esteri. Come tutte le amministrazioni dello Stato la Farnesina era chiamata a fare la sua parte nel dettato della spending review con la regola generale del taglio del 20% degli organici dirigenziali e del 10% della spesa complessiva per il personale non dirigenziale. La spending review è legge ma non è andata proprio così. Un emendamento al Senato ha offerto infatti un salvacondotto temporaneo ed esclusivo al ministero, non concesso ad altri settori della pubblica amministrazione ad eccezione del personale delle Prefetture in corso di accorpamento. L'emendamento è stato scritto su indicazione e proposta del governo dagli stessi relatori per la conversione in legge del DL 95/2012», Paolo Giaretta del Pd e Gilberto Pichetto Fratin del Pdl. Giaretta «spiega che è stato il ministro Terzi ad avanzare ufficialmente la richiesta. Secondo fonti interne alla Farnesina invece la reale genesi del provvedimento sarebbe invece frutto delle pressioni esercitate sul governo dalle alte sfere della diplomazia. Non si spiega altrimenti cosa abbia indotto il governo ad emendare se stesso, facendosi promotore di un provvedimento che neutralizza totalmente gli effetti della sua stessa legge per salvaguardare una specifica categoria di dipendenti pubblici. Comunque sia il relatore (...) parla apertamente di "resistenza delle strutture" mentre il senatore Claudio Micheloni del Pd, che ha proposto emendamenti che riducono le indennità diplomatiche sistematicamente bocciati in aula, accusa frontalmente la lobby diplomatica di aver manovrato dietro le quinte e vinto: "Purtroppo anche questa volta gli interessi delle corporazioni hanno sopraffatto il buon senso della politica, ma è in arrivo un prossimo decreto e in quell'occasione riprenderò il lavoro su questi temi che sono vitali per i servizi rivolti agli italiani all'estero". E veniamo al testo. L'emendamento introduce al comma 5 la deroga ai due articoli principali della spending review con queste parole: "Per il personale della carriera diplomatica e per le dotazioni organiche del personale dirigenziale e non del Ministero degli affari esteri, limitatamente ad una quota corrispondente alle unità in servizio all'estero alla data di entrata in vigore della legge di conversione

del presente decreto, si provvede alle riduzioni di cui al comma 1, nelle percentuali ivi previste, all'esito del processo di riorganizzazione delle sedi estere e, comunque, entro e non oltre il 31 dicembre 2012; sino a tale data trova applicazione il comma 6 del presente articolo". In altre parole non ci saranno riduzioni prima che il ministero stesso abbia riorganizzato le rappresentanze. Un differimento che potrebbe significare anni. La rivisitazione delle sedi estere (319 tra ambasciate, consolati, istituti di cultura) sarà infatti il prodotto finale di lunghe ed estenuanti trattative sulle quali insistono gruppi di interesse locali, sponde parlamentari tra i deputati eletti all'estero, lobby di funzionari ministeriali. I tagli futuri, poi, ricadranno solo sul personale impegnato all'estero (511 diplomatici, 12 dirigenti, 1.907) mentre lasciano intatto quello del ministero che conta circa 2.500 dipendenti. Tradotto in cifre il taglio della revisione di spesa, quando sarà, non ricadrà sul 100% del personale ma sul 50%. Una spuntatina, quindi, niente più. Fino ad allora, per contro, il ministero non potrà assumere. Peggio, c'è chi aspettava aumenti tra il personale del ministero e non li vedrà neanche stavolta. In India, dove le differenze salariali tra personale assunto in loco dalle ambasciate e quello mandato da Roma sono enormi, il blocco degli stipendi è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso fino a provocare un incidente diplomatico»,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per cui il Ministero degli affari esteri non sia stato chiamato, come tutte le altre amministrazioni, ad operare i tagli stabiliti del 20 per cento per gli organici dirigenziali e del 10 per cento della spesa complessiva per il personale non dirigenziale;

quali siano le ragioni che hanno permesso la concessione di tale salvacondotto esclusivamente ai diplomatici, con il congelamento per la categoria delle riduzioni previste dalla *spending review*, a differenza degli altri settori della pubblica amministrazione, ad eccezione del personale delle Prefetture in accorpamento;

se corrisponda al vero che l'emendamento sia stato dettato dall'opera di *lobbying* delle alte sfere diplomatiche, al fine di salvaguardare una specifica categoria di dipendenti pubblici;

se il Governo non ritenga che, in un momento di crisi come quello che sta attraversando il Paese, con manovre «lacrime e sangue» che costeranno 2.103 euro all'anno a famiglia, con balzelli, tasse e rincari a loro carico, destinati ad aumentare, sia doveroso intraprendere le opportune misure al fine garantire un taglio alla spesa pubblica, a partire dagli sprechi e dalle spese inutili, garantendo comunque la spesa sociale insopprimibile;

quali urgenti iniziative intenda intraprendere per impedire che siano sempre i cittadini a pagare i costi della crisi, ed evitare che lavoratori e pensionati, oltre al danno, debbano subire perfino la beffa di prediche ed esortazioni al risparmio, quando ci sono categorie privilegiate a cui sembra sia tutto dovuto.

(4-08137)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico, dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

«il Fatto Quotidiano» del 27 agosto 2012 scrive sui continui slittamenti della creazione dell'ente per l'innovazione: «Il governo lo ha dichiarato nero su bianco al termine del consiglio fiume di venerdì: l'Italia ha bisogno di una "radicale innovazione tecnologica". La priorità per crescere è l'Agenda digitale, che include azzeramento del digital divide, sviluppo dell'e-commerce e digitalizzazione della pubblica amministrazione. Obiettivi ambiziosi troppe volte annunciati anche dai precedenti governi e mai realizzati, in un paese dove il 41% degli italiani non ha mai navigato in rete. Il pacchetto per l'innovazione potrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri già venerdì e il 7 settembre il governo dovrebbe procedere alle nomine per l'authority dedicata, l'Agenzia digitale. Che, fra l'altro, sono state anche responsabili del ritardo del decreto Digitalia che è slittato da giugno a – speriamo- settembre. A coordinare i lavori, la cabina di regia interministeriale. I punti del pacchetto innovazione sono allettanti, anche se per ora rimangono soltanto buone intenzioni. Innanzitutto, per allinearsi all'Agenda digitale Europea, il Ministero dello Sviluppo vuole collegare entro il 2020 il 100% dei cittadini a 30 Mbps e il 50% a 100 Mbps. Ed entro il 2013 annullare il digital divide con il Piano nazionale banda larga con la connessione di tutti gli italiani a 2mega di velocità, anche se la connessione alla banda ultralarga per ora copre soltanto il 10% del territorio nazionale. Costo 450 milioni di euro che il governo, dice, sono "da reperire". Oltre alla realizzazione delle reti di nuova generazione», l'esecutivo punta allo sviluppo del «commercio elettronico» e alla «piena digitalizzazione dei rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione», inclusi «carta d'identità elettronica e sviluppo della sanità elettronica». Poi si preoccupa anche del digital divide di secondo livello, ovvero della consapevolezza dell'uso delle tecnologie «a partire dal mondo della scuola». Importante anche «implementare gli investimenti pubblici e privati nel settore dell'Ict per agevolare il cloud computing» e incentivare l'uso della moneta elettronica per la tracciabilità dei pagamenti, senza dimenticare telelavoro e lo *switch off* («dematerializzazione») dei servizi ai cittadini. Se gli obiettivi fossero centrati, il cambiamento sarebbe epocale, sia per i privati che per la pubblica amministrazione. Prima di vedere che cosa concretamente verrà prima messo sul piatto e poi implementato, però, c'è un altro nodo da sciogliere. Lo stesso che ha fatto slittare da giugno a settembre, anche se la data è ancora indefinita, il decreto Digitalia. Si tratta delle nomine per l'Agenzia digitale, l'authority che si occuperà di realizzare quanto deciso dal piano crescita in tema di innovazione e tecnologie, inserita per volere di Passera tra i 61 articoli del decreto sviluppo. Accorperà DigitPa e l'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione, il direttore rimarrà in carica tre anni e sarà nominato direttamente da Mario Monti che vigilerà sul funzionamento dell'ente insieme ai ministeri di Sviluppo e Istruzione. Secondo quanto riporta il *Corriere della Sera*, la partita è ancora tutta aperta e i

nomi che circolano in questi giorni potrebbero essere diversi da quello su cui convergeranno Monti e Passera. Ci sarebbe Mario Calderini, il consigliere per gli affari digitali chiamato da Profumo, che è dato per favorito ma non ha esperienza manageriale. Ed è troppo vicino al ministro dell'Istruzione, che qualche settimana fa era entrato in polemica con Passera proprio sulla creazione dell'ente»;

sempre dallo stesso articolo si apprende che in più tra i possibili candidati risultano Roberto Sambuco, capo del Dipartimento delle comunicazioni del Ministero dello sviluppo economico, Salvo Mizzi, esperto innovazione per Telecom Italia, il fondatore di «Dada» Paolo Barberis, Alfonso Fuggetta del Politecnico di Milano e Stefano Parisi presidente di Confindustria digitale;

si legge ancora: «Per la nomina, è stato annunciato un bando. Ma si tratta di una pura formalità, visto che non ci sarà una commissione a valutare i curricula, che passeranno solo tra le mani di Passera e Monti, gli unici a decidere. Sbloccata la nomina, vedremo quanto dell'agenda digitale farà davvero crescere il Paese»;

in un articolo dello stesso quotidiano, pubblicato il 30 agosto è scritto che Roberto Sambuco, è l'«"ex braccio destro di Romani che preferiva lo sviluppo della televisione a quello della Rete"» e che ha «scritto le regole del beauty contest che favorivano Mediaset»;

si legge ancora in quest'ultimo articolo: «Parlano di meritocrazia e talento, di una generazione perduta a cui non mancano "né energie né competenze". Mario Monti e la sua squadra di governo tecnica, però, sono ancora lontani dalla svolta che auspicano per cambiare rotta al Paese. L'obiettivo per ora rimane solo sulla carta e nei discorsi. A cominciare dalle figure scelte nei posti di comando», e ancora: «L'Agenzia digitale, istituita con "il decreto Legge 'Crescitalia' prevedeva che entro trenta giorni dal 26 giugno, ovvero dalla sua entrata in vigore, il Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto insieme a Passera, Profumo e Grilli avrebbe dovuto pubblicare il bando e procedere alla nomina del direttore, scelto «tra persone di particolare e comprovata qualificazione professionale in materia di innovazione tecnologica e in possesso di una documentata esperienza di elevato livello nella gestione di processi di innovazione»'. Eppure per ora è calma piatta. Pochi giorni fa, indiscrezioni di stampa avevano parlato della nomina fissata per il 7 settembre e il pacchetto innovazione era atteso per domani in Consiglio dei Ministri. Che a sua volta è stato rimandato a mercoledì 5 settembre. Dal Ministero dello Sviluppo puntualizzano al fattoquotidiano.it: «Il provvedimento non andrà in cdm venerdì prossimo, ma comunque entro settembre. Le norme sono ancora in corso di finalizzazione, sentiamoci nelle prossime settimane». Siamo già oltre i termini annunciati. E chiedere informazione via mail alla cabina di regia dell'Agenda digitale, preposta al coordinamento dei lavori, è inutile. L'account non funziona e la risposta automatica è "delivery status notification"»,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che la scelta del presidente per l’Agenzia digitale, l’*authority* che vigilerà sull’applicazione del pacchetto innovazione contenuto nel cosiddetto decreto sviluppo e sull’agenda digitale, avverrà per nomina politica e, pertanto, nessuna commissione *ad hoc* valuterà le competenze e metterà a confronto i *curricula* dei candidati;

se risponda a verità che ci sarà un bando per la scelta del nuovo presidente, ma sarà «di facciata» perché i *curricula* saranno esaminati solo dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dello sviluppo economico, fra l’altro ex amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, che decideranno chi sarà al vertice dell’ente;

se il Governo non ritenga necessario, anche al fine di garantire la trasparenza nelle istituzioni, attivarsi al fine di istituire un bando pubblico per la nomina dei vertici di questa *authority*, considerato che il tema interessa il grande pubblico e proprio l’ente per l’innovazione potrebbe rappresentare il primo segno di discontinuità da un sistema consolidato per cui dalla Rai all’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni le nomine sono sempre state politiche;

quali iniziative di competenza intenda assumere al fine di garantire ai cittadini la scelta di una persona con competenze manageriali e conoscenza dell’industria digitale che sia lontana da ogni possibile conflitto di interessi nonché da ogni condizionamento politico.

(4-08138)

LANNUTTI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

BBVA Finanzia, società specializzata in credito al consumo del gruppo spagnolo BBVA, ha dichiarato 60 esuberi su 137 dipendenti italiani, un taglio pari a quasi il 45 per cento che riguarderà sia la sede centrale di Roma che le filiali sparse sul territorio nazionale;

tali informazioni sono rese note dai sindacati Fisac-Cgil, Fiba-Uil, Uilca e Dircredito, che denunciano in una nota una filosofia aziendale di drastica e definitiva riduzione dell’organico. L’azienda avrebbe mostrato scarsa disponibilità a discutere le proposte dei sindacati, tra le quali il contratto di solidarietà nell’ottica di salvare i posti di lavoro, per percorrere la strada degli incentivi all’esodo. La situazione di difficoltà attuale, secondo i sindacati, sarebbe dovuta a una cattiva gestione tutta incentrata sul monoprodotta quando il gruppo BBVA ha chiuso il 2011 con un attivo di 598 miliardi;

si legge in un comunicato del 1° agosto diffuso sul *web*: «Dopo un lungo e serrato confronto, le scriventi Organizzazioni Sindacali non hanno trovato l’Accordo con la Delegazione di BBVA Finanzia in merito alla procedura prevista dall’art. 18 del CCNL. Il Sindacato, contestando sin dall’inizio l’approccio aziendale incentrato esclusivamente sulla riduzione secca e strutturale di oltre il 40% dell’organico con ripercussioni drammatiche sulla vita e sul lavoro di circa 60 lavoratori, si è dichiarato disponibile ad una trattativa seria e costruttiva per trovare soluzioni che, in un’ot-

tica di salvaguardia occupazionale, permettessero di affrontare e risolvere i problemi sul tavolo. Le OO.SS, con l'obiettivo di difendere il lavoro, hanno richiesto di fare ricorso alla puntuale e completa applicazione degli strumenti utilizzabili previsti nell'art. 18 del Contratto Nazionale, per ottenere una sensibile riduzione del numero degli esuberi, sollecitando una informativa più dettagliata e disaggregata sui dati forniti. Malgrado un prolungato dibattito al tavolo negoziale, il documento proposto dall'Azienda è stato definito sconcertante dalle OO.SS. Infatti, pur in presenza dell'utilizzo di vari strumenti (riduzione straordinari, fruizione spettanze annuali e residui ferie, blocco bonus discrezionali, allineamento all'1,5% di tutti i dipendenti del contributo alla previdenza aziendale, mobilità internazionale nel Gruppo su richiesta, telelavoro al Sud, passaggio da full-time a part-time per massimo 6 dipendenti, incentivazioni all'esodo ecc.), il numero indicato degli esuberi si è ridotto di sole 5 unità, da 58 a 53. Le OO.SS. hanno ribadito la necessità di ricorrere al pieno utilizzo di altri strumenti con particolare riferimento ai Contratti di Solidarietà (riduzione dell'orario di lavoro con conseguente riduzione del trattamento economico) e alla sospensione dei permessi legati alle ex festività per ottenere un ulteriore ridimensionamento degli esuberi. È stata anche riaffermata la necessità, in tema di incentivazioni all'esodo volontario, di rivedere la proposta aziendale in quanto assolutamente insufficiente sia nella definizione degli importi economici prospettati, decisamente inferiori ad altri accordi sottoscritti in situazioni analoghe, che nelle modalità previste. La posizione della controparte, rimasta intransigente, manifesta una chiara mancanza di volontà politica nel trovare soluzioni alternative ai licenziamenti: questo è un atteggiamento grave, irresponsabile ed inaccettabile. La proposta aziendale offende la dignità dei lavoratori, disponibili a consistenti sacrifici e a ridursi la propria retribuzione in cambio di una tutela del lavoro. Le OO.SS. stigmatizzano le decisioni dell'Azienda e si impegnano a ripristinare le condizioni per un confronto civile e rispettoso dei diritti dei lavoratori. A questo fine, nel caso di ingiustificato diniego ad una valutazione dettagliata inerente la fattispecie normativa nella sua interezza, intraprenderanno ogni iniziativa legale e contrattuale, a tutti i livelli, in difesa dei dipendenti. Un grande Gruppo Bancario internazionale come BBVA deve trovare una soluzione alternativa al massiccio ricorso ai licenziamenti. Vogliamo entrare nel merito della responsabilità di chi ha malamente gestito questa azienda negli ultimi anni, le cui conseguenze non possono ricadere sulle spalle dei lavoratori incolpevoli, pronti comunque a rimboccarsi le maniche. Di sicuro non lasceremo soli i lavoratori, ma ci batteremo al loro fianco per tutelare i loro diritti e ricercare una soluzione che difenda l'occupazione. Le OO.SS. dichiarano da subito lo stato di agitazione dei lavoratori, che utilizzeranno ogni mezzo e ogni sede, nazionale e internazionale, per difendere il posto di lavoro, e invitano la delegazione di BBVA Finanzia a rivedere la propria posizione senza deludere i dipendenti che in tutti questi anni hanno dimostrato di credere fortemente nella loro Azienda. Le RSA terranno informati puntualmente i

colleghi sugli sviluppi della vertenza e sulle iniziative che verranno intraprese»;

«Il sospetto – aggiungono i lavoratori in dichiarazioni riprese da diversi siti *Internet* – è che finora l'azienda abbia portato avanti una gestione a dir poco allegra. Perché? Dal 2004 al 2010, i bilanci sono stati sistematicamente in rosso. Eppure l'azienda non solo ha continuato ad assumere, ma ha pure elargito a piene mani premi e bonus prettamente discrezionali. Poi, nel 2011, per la prima volta, l'esercizio si è chiuso in attivo. E ora ci si accorge di essere a un passo dal fallimento. C'è qualcosa che non va»;

di fronte a questa realtà i lavoratori hanno creduto necessario dare un più chiaro segnale del loro dissenso proclamando tre giornate di sciopero, dal 3 al 5 settembre 2012,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda assumere, per quanto di sua competenza, al fine di salvaguardare l'attività dei lavoratori;

se il Governo non ritenga urgente convocare un nuovo tavolo di crisi con i vertici aziendali, le parti sindacali e sociali, al fine di garantire i lavoratori e trovare una soluzione idonea per l'azienda;

se non ritenga che in un momento come questo, con prospettive di recessione economica, una scelta di riduzione dei costi da parte dell'azienda sia quanto mai opportuna sempre che avvenga nel pieno rispetto della normativa sul lavoro, perché non possono essere sempre i lavoratori a pagare il prezzo di gestioni disinvolute per assecondare scelte arbitrarie dei vertici e per garantire loro prebende e *stock option*;

quali iniziative vorrà intraprendere per evitare che analoghe gravi vicende, che mettono a repentaglio la sicurezza economica delle famiglie con una vera e propria falciatura di migliaia di posti di lavoro, abbiano a ripetersi.

(4-08139)

MARCUCCI, FRANCO Vittoria. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali*. – Premesso che:

nel marzo 2010, il Ministero per i beni e le attività culturali stipulò un accordo, definito «storico» da molti quotidiani, con Google;

in base a tale accordo Google books avrebbe digitalizzato fino a un milione di libri non coperti da *copyright* conservati nelle biblioteche nazionali di Roma e Firenze;

secondo l'intesa, firmata dal Ministro *pro tempore* Bondi, il motore di ricerca avrebbe dovuto fornire alle due biblioteche le copie digitali di ciascun libro parte del progetto, in modo da renderli disponibili anche su piattaforme diverse da Google books, quali, ad esempio, quella del progetto Europeana;

il costo dell'intera operazione di digitalizzazione, sempre sulla base dell'accordo, era a carico del motore di ricerca, che a questo scopo ha aperto anche uno *scanning centre* a Roma, mentre il contributo del Mi-

nistero avrebbe dovuto assicurare il trasferimento delle opere dalle sedi delle due biblioteche nazionali al centro di Google a Roma;

nel frattempo in Europa Google ha già digitalizzato, sulla base di intese simili a quelle raggiunte con il Governo italiano, i libri delle Bayerische Staatsbibliothek di Monaco (Germania), Universiteits bibliotheek Gent (Belgio), Biblioteca de Catalunya a Barcellona (Spagna), Bodleian Library dell'University of Oxford (Regno Unito), Biblioteca complutense dell'Universidad Complutense a Madrid (Spagna), Bibliothèque cantonale et universitaire di Losanna (Svizzera), Bibliothèque municipale de Lyon, (Francia) e Austrian national library,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per i quali non sono ancora state stanziare le risorse necessarie per il trasferimento delle opere presso gli stabilimenti di Google;

se l'accordo con Google rischi di saltare per l'inadempienza del Governo italiano;

se e quando si intenda onorare un'intesa ritenuta particolarmente importante per la diffusione della cultura italiana nella più grande libreria virtuale del mondo.

(4-08140)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03030, del senatore Rusconi ed altri, sul concorso per dirigenti scolastici in Lombardia.

